ANNO XLIII — TORINO, *Lunedì 27 Dicembre 1909* — NUM. 358

LE ASSOCIAZIONI
a Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sono vendute presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 8 25 | 4 50
Estero (paesi non compresi) | 32 00 | 17 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ai ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Ferri davanti le assise dei suoi elettori
attacca violentemente Turati e Bissolati

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

L'ombra sulla vittoria

Roiano ci telefona da Roma, 26, ore 24.

Enrico Ferri ha vinto dinanzi al tribunale dei suoi elettori. Egli è uscito dal giudizio acclamato da coloro che avrebbero potuto condannarlo. Dal punto di vista legale, l'on. Enrico Ferri ha strappato più che altro colla sua eloquenza, ai propri giudici, una assoluzione del suo operato. L'ordine del giorno votato a discussione finita è piuttosto ambiguo in un punto essenziale della motivazione. Il congresso degli elettori socialisti di Suzzara assolve infatti l'imputato dichiarando che « in ogni caso l'attività di Enrico Ferri non si esplica che in difesa degli interessi e dei diritti delle classi lavoratrice e del partito socialista ». Per questa ragione il congresso riconfermò la sua fiducia in Enrico Ferri. Nella formula di assoluzione volata a Suzzara, vi sono però tre parole e in ogni caso » che gettano un po' d'ombra sulla vittoria odierna di Ferri. Quelle frase nascondo delle riserve che costituiranno forse per lui un ammaestramento, cioè un ammonimento: a contenere entro limiti più guardinghi le manifestazioni del suo pensiero e a moderare la esuberanza del proprio temperamento. Ma queste sono cose che riguardano l'avvenire dell'ex direttore dell'*Avanti!* La giornata di Suzzara rimarrà una pagina storica del socialismo italiano per ragioni ben superiori alla persona dell'assolto di oggi, il quale si è del resto con straordinaria abilità tramutato da accusato in accusatore. Ciò che è avvenuto nel piccolo centro socialista del Mantovano produce a Roma impressione vivissima nel mondo politico, perchè conduce allo stato acuto la crisi che il partito socialista italiano attraversa, crisi di persone assai più che crisi di idee. Enrico Ferri ha infatti oggi scatenato la tempesta. Si è sentito in pericolo e, rompendo ogni indugio, ha tagliato i ponti assalendo con selvaggia violenza coloro i quali egli giudicava avessero nel retroscena guidato la fila della campagna contro di lui. L'accusato di oggi sembra aver addottato il motto di disperazione del monarca francese: *Après moi le déluge*.

Se il diluvio verrà, sarà un uragano di polemiche, di fatti personali, vivacissimo, poichè l'on. Ferri annali tutti, risparmiando soltanto degli esuli dal partito, come Costantino Lazzari, oppure degli esuli dal gruppo parlamentare socialista, come Ettore Ciccotti. Gli altri, salvo il mite Prampolini e Guido Podrecca, furono quasi tutti massacrati di colpi, da Claudio Treves, divenuto il « buon cagnolino » della signora Kulicioff, all'on. Pietro Chiesa, accusato di avere, con un discorso patriottardo, fatto approvare il progetto Giolitti sulle nuove spese militari. Perfino l'on. Morgari ricevette dall'oratore di oggi una patente di ingenuità, ma le due vittime più accanitamente trasguite dall'on. Ferri, furono gli onorevoli Turati e Bissolati, le serpi velenose, come l'oratore volle definirli, che da sedici anni attraversano la strada all'avversario temuto per il suo ingegno e per l'ascendente sulle folle. Neppure la donna fu risparmiata. Nadina Kulicioff, l'ispiratrice e la compagna di tanti anni di Filippo Turati, viene definita oggi, da Enrico Ferri, coi più foschi colori, come una volgare *entremetteuse*, anzi, come colei, che avrebbe guidato il pugnale, che lo colpì alla schiena.

Pare di assistere, leggendo, la terribile filippica oggi pronunciata, dinanzi a duemila elettori socialisti, all'ultimo atto del *Crepuscolo degli Dei*. Come nel magnifico dramma wagneriano, tutto crolla intorno all'altare, ove dovrebbe ardere la fiamma del socialismo. Ogni riserbo venne abbandonato, ogni pudore lasciato in disparte, e di fronte alla irresistibile volontà di distruzione, si comprende come un vecchio giornalista, quale è il Ferri, avesse dapprima sostenuto a tesi, eresiarca per un liberale, della esclusione della stampa dal Congresso. Nulla fu taciuto. Tutte le miserie del partito, tutti i panni sudici della organizzazione furono sciorinati in pubblico: lettere private e confidenziali, debolezze di un istante, dinanzi ai Tribunali militari, atti di asserito brigantaggio giornalistico, formarono le armi delle quali Enrico Ferri non disdegnò di servirsi. Quale sarà il pensiero del pubblico dinanzi a questo tentativo di distruzione giustificato dall'istinto di difesa? Il pubblico farà suo il paragone di Enrico Ferri, che riavvicinò il partito socialista ad un pollaio, dove Turati e Bissolati non volsero che un altro gallo, cioè, Enrico Ferri, vanisse a cantare?

Come siamo lontani dalle lotte del passato! Già prima d'ora, specialmente nei Congressi socialisti, Ferri e Turati, Ferri e Bissolati, Ferri e Treves duellarono l'uno contro l'altro: anche allora, specialmente al Congresso di Imola, apparì al di sopra dei contendenti, la mano ingemmata della signora Kulicioff, che insegnava i colpi mostri dell'astuzia femminile agli avversari di Enrico Ferri; ma allora la lotta di persone appariva almeno dissimulata, dietro la lotta di tendenze; apparentemente, almeno, si battagliava per un principio, per una idea. Oggi siamo, invece, ad un vero corpo a corpo, ad una lotta ad oltranza, in seguito alla quale una delle due falangi dovrebbe sparire. La verità è, invece, che nessuno sparirà. I pettegolezzi, oggi suscitati da Enrico Ferri, si allargheranno, per il dilagare delle polemiche, come i cerchi di acqua in seguito al sasso gittato in una palude. Coloro che Enrico Ferri oggi lapidò, si ribelleranno con ogni energia e lo accuseranno di aver gettato in faccia al pubblico socialista il pugno di fango delle sue rivelazioni di dietro-scena per mascondere la realtà: cioè, le sue colpe.

Sopra tutto non gli verranno perdonate le pubbliche accuse ad una donna. Un proverbio orientale dice che la donna non deve essere battuta neppure con un fiore, e certo le spietate allusioni alla signora Kulicioff saranno scontate a caro prezzo dall'on. Ferri. I correligionari nemici di Enrico Ferri richiameranno il loro accusatore sul terreno dei fatti e su questo terreno difficilmente riuscirà vincitore. Spogliata del suo ardore polemico, sfrondata dai diversivi cercati colle accuse agli avversari, l'autodifesa odierna non sposta sensibilmente le condizioni dell'on. Ferri in faccia all'opinione pubblica prima del congresso. Sotto questo aspetto, Enrico Ferri non ha che ripetuto quanto disse nelle già nota intervista. La sua condotta come direttore dell'*Avanti!* nella campagna Bettòlo appare cristallizzata anche dopo la odierna difesa, come una forma di errore che egli, per sentimento di orgoglio, non volle confermare. Le accuse al gruppo parlamentare socialista di giolittismo vennero oggi specificate a Suzzara in quindici capi di imputazione; ma se qualcuno di essi regge alle difese che ne faranno gli imputati, nella maggioranza però appaiono come fenomeni di un errore di indirizzo, dal quale esulano le responsabilità personali. Sopratutto è da rilevare il senso di delusione del pubblico in cospetto delle accuse or specificate. Nel pubblico era balenato il dubbio che si trattasse di ben altro: che una parte cioè dei componenti il gruppo si fosse lasciato corrompere dall'on. Giolitti. Ora questa accusa sfuma e rimane solo l'imputazione di una « politica a doppio fondo ». Il pubblico dirà: Tanto rumore per questo? Ed i socialisti chiederanno all'on. Ferri se era necessario rimestare il fango, che oggi volle portare alla luce del sole. Ciò era forse necessario perchè uscisse con un abilissimo diversivo dal vicolo cieco in cui volevano cacciarla. Ma opportuno, no. In mezzo alla tempesta odierna il vero colpito è il partito socialista.

L'adunanza di Suzzara

Suzzara, 26, ore 19.

La prima notizia, che ci accoglie stamane, è che non potremo assistere al Congresso collegiale, in cui Ferri renderà conto della sua attitudine. La notizia è grave. Ferri aveva annunziato che avrebbe fatta luce completa: ora vuol concedere la luce a poche centinaia di contadini e contadine, rappresentanti delle organizzazioni del Collegio di Gonzaga.

Fortunatamente, il Congresso decide altrimenti.

Il Congresso, che deve giudicare sulla condotta politica di Enrico Ferri, si apre dinanzi a circa 350 rappresentanti delle organizzazioni economiche ed operaie. Il Congresso tiene le sue sedute nei locali delle Scuole comunali. Sono anche presenti numerose congressiste, in rappresentanza delle organizzazioni femminili del Mantovano.

Si procede subito all'elezione del presidente, che viene nominato nella persona di Enrico Dugoni. Accanto a Dugoni prendono posto l'on. Ferri, Paolo Sgarbi e tutti gli altri della Federazione socialista.

Alle 9, Ferri è già seduto al tavolo della presidenza, a destra di Dugoni, di fronte a un centinaio di persone. Nel fondo sono rasa alla porta, e ottengiamo di entrare, mentre è in discussione la proposta Carletti, tendente ad escludere la stampa. Dietro di noi si precipita un'orda di gente, e nasce un grande subbuglio: ci ammettono per sentire la discussione della pregiudiziale Carletti, sulla partecipazione della stampa al Congresso.

Ma procediamo con ordine.

La questione dell'ammissione dei giornalisti.

Appena aperta la seduta, Dugoni dice che il Congresso deve discutere sull'ammissione della stampa. Carletti propone che siano esclusi dall'aula tutti coloro, che non sono del Collegio di Gonzaga, e non rappresentano effettivamente, con regolare mandato, un Circolo od una Lega aderenti alla Federazione provinciale, perchè il Congresso è collegiale, e ad esso soltanto il deputato deve rendere conto del suo operato: inoltre, i rappresentanti delle organizzazioni, che sono contadini, potrebbero essere tenuti in soggezione dall'intervento della stampa, e per la stampa pubblica vi sarà il Comizio nel pomeriggio.

L'on. Ferri dice che il Comitato promotore del Congresso non poteva recedere dal suo proposito di tenere la discussione a porte chiuse. Spiega che ciò è dovuto alla convenienza di permettere ai socialisti ampia libertà di parola, cosicchè anche i più umili lavoratori possano, senza timore, muovere al loro deputato le osservazioni e critiche che crederanno opportune. Cosa la quale essi non farebbero, forse, in presenza di estranei, tanto più che ciò che essi dovrebbero dire nell'adunanza, in seno al partito, male potrebbero essere disposti a pubblicare in piazza. Aggiunge, poi, che per suo conto, non ritiene opportuna, neppure la presenza dei giornalisti socialisti, dopo che si è accorto che vi sono nel socialismo dei gesuiti: « Paolo Sgarbi, direttore della *Provincia di Mantova*, si incaricherà di redigere e di fornire ai colleghi di tutta Italia un comunicato coscienziosamente obbiettivo ».

L'on. Ferri prega quindi di accettare la proposta Carletti, e prosegue, dicendo di ritenere che dall'esclusione della stampa non si debbano accettare neppure i rappresentanti dei giornali socialisti di Roma, Genova e Milano, non perchè egli voglia evitare le critiche al suo pensiero ed al suo atteggiamento politico, ma per il fatto che questi giornali hanno mostrato di voler seguire contro di lui un sistema gesuitico di aggressione personale, anzichè un sistema di critica obbiettiva e serena.

La fine del discorso dell'on. Ferri è accolta da vivissimi applausi.

Il dott. *Romei*. — Io capisco che Enrico Ferri non sia, in questo momento, in condizioni nervose normali.

Ferri, scattando. — Sto benissimo in salute; ma sono sedici anni che mi colpiscono nella schiena.

Romei. — Ferri ha sempre sostenuto che la stampa deve discutere tutto a fondo: escludere i giornali è un assurdo. Il deputato Ferri non è rappresentante di Gonzaga ma d'Italia e a tutta Italia deve rendere conto del suo recente atteggiamento.

Anche *Menotti Luppi* si oppone all'idea che i giornalisti possano essere tenuti fuori e la discussione abbia a limitarsi tra Ferri e un centinaio di contadini, senza testimoni. Poichè Ferri concedette interviste a giornalisti conservatori e borghesi, crede ingiustificabile escluderli ora.

Ferri, che aveva adottato l'idea di escludere la stampa, su consiglio di Paolo Sgarbi, davanti a questa inaspettata opposizione del congresso, cede con queste parole che sollevano un gran mormorio di attesa: « Le cose che devo dire sono cose gravi che volevo riservate al nostro partito. Ma poichè il congresso è di opposto avviso, dichiaro che non ho difficoltà nè rimorsi di aprire le porte alla stampa. La responsabilità resterà al congresso che l'ha voluto ».

Così noi pigliamo posto ad un largo tavolo. I congressisti applaudiscono. I socialisti non delegati dalle organizzazioni che premevano alla porta sono ammessi, e il congresso diventa un comizio puro e semplice in aperta sessa elettorale.

L'autodifesa.

Il presidente Dugoni. — Cedo la parola a Ferri per le sue dichiarazioni.

Romei. — La parola non tocca a lui; egli deve sentire le censure e difendersi.

Dugoni. — No, le origini del congresso sono queste: al Consiglio direttivo di Mantova giunse richiesta della sezione di Suzzara perchè Ferri spiegasse il suo atteggiamento e contemporaneamente una lettera di Ferri, che domandava di essere sentito nel suo collegio per dare le spiegazioni necessarie, e quindi Ferri deve parlare.

Romei non insiste, e il *Presidente* dice: « La parola a Enrico Ferri ».

" Io potrei diventar pazzo ,,

Ferri si alza lentamente. E' pallidissimo. Dopo un breve silenzio, incomincia il discorso con voce lenta, limpida, squillante. —

« *Carissimi compagni*

« Il primo sentimento che debbo esprimervi è il mio grande compiacimento per la riunione attuale: essa è il risultato dell'opera di insegnamento e di propaganda iniziata da me fin dal processo di Venezia. La proposta partita da Suzzara è prova di così vigile coscienza del proletariato che sia da sola a dimostrare come, in questo mantovano, il proletariato dalla propaganda socialista sia stato elevato a coscienza civile e politica. Altrove il deputato può fare quel che vuole e infischiarsi del collegio. Ciò che avviene nel mantovano è frutto di 23 anni d'insegnamento, che io, nato dal popolo, ho voluto dare al mio popolo. Nessun uomo è necessario al proletariato. Io potrei diventare traditore e la falange proletaria continuerebbe la sua ascensione; potrei anche diventare pazzo (da 15 anni lo vado dicendo) e il proletariato non si arresterebbe nel suo cammino. Se volessi portare a rovina il partito socialista non riuscirei, perchè sorgerebbe chi piglierebbe in mano la rossa bandiera: i duci del futuro saranno operai e contadini e non avvocati e professori. Gli avvocati e i professori erano necessari 20 anni fa: oggi incominciano a non esserlo più.

" Dal partito non esco ,,

« Sono lieto della deliberazione del congresso di ammettere la stampa. Ho censurato di giolittismo il gruppo socialista. Se il congresso si fosse tenuto a porte chiuse, avrei dovuto fare una lunga pubblicazione catalogando fatti e prove: risparmierò la fatica. Sono stato accusato di aver parlato (parlato non agito) per interessa e ambizione personale: il mio atteggiamento vorrebbe dire che io intendo di dar la scalata al potere. Ebbene, ciò è falso. Davanti alla riunione di questo collegio, che forma la giuria del mio partito, affermo di aver potuto forse sbagliare, ma di non essere stato ambizioso e di non aver tradito. Se avessi voluto salire al potere, avrei preso pretesto per uscire dal partito; avrei anche detto: vado dove voglio. No, dal partito non sono uscito nè voglio uscire.

« Sono e voglio essere sottomesso alla disciplina del partito e ai deliberati dei congressi nazionali, regionali e provinciali. Se fossi ambizioso, farei come fecero Luigi Ferrari e Alessandro Fortis. Invece io accetto fin d'ora l'ordine del giorno che il congresso approverà con quella disciplina rigida che ho sempre praticato e che non praticarono, per esempio, gli elementi milanesi, quando si separarono dal partito e si costituirono in circoli autonomi ».

Queste parole pronunziate con alta voce fremente, sollevano un'ondata di applausi interminabile.

Contro le " serpi velenose ,,

Ferri continua: « Io sono per la disciplina. Il partito socialista ha da fare cose enormi nella storia umana; ma senza una disciplina ferrea fallirà al suo scopo. Voi sapete che io non sono gesuita: mi conoscete quando avevo i capelli e la barba nera: ora questa e quelli si inargentano, ma la energia è sempre uguale (*Risa*). Io non vengo all'altra riva dai ricchi; io non fingo il mio pensiero. Se ho passato un'esistenza di continua burrasca è perchè dico liberamente ciò che penso; io non posseggo le arti delle serpi velenose, che vi aspettano agli angoli delle strade e vi danno le coltellate nella schiena (*Sic*); io accetto sin d'ora le vostre deliberazioni. Vi dimostro come io non abbia violato nessun dovere socialistico.

" Coi nervi ben sani ,,

« Davanti al nucleo delle serpi, che mai mi ha perdonato di aver messo a contributo del socialismo italiano l'ingegno che mia madre mi ha dato, e che mi morde alle calcagna, devo difendermi. Tutti i giornali socialisti, l'*Avanti!*, il *Tempo*, il *Lavoro*, la *Giustizia*, e dietro di essi, tutti i giornaletti settimanali, hanno imbrogliato, mentito, scontorto il mio pensiero e le mie dichiarazioni, nella speranza di ingannare e fuorviare il proletariato mantovano. Romei, il mio forse che sì, forse che no, amico, (*grandi risa*): *non c'è più dubbio sulla cultura del proletariato mantovano*) ha detto che i miei nervi hanno da essere equilibrati: tu, invece, Romei, sarai medico, ma devi ammirare: tu non hai sofferto ciò che mi fecero soffrire le serpi del riformismo italiano, quelli stessi, che fecero passare per ladro Costantino Lazzari (*un urlo dell'assemblea*). Ebbene, con i miei nervi ben sani, sono qui per aprirmi, infine, e difendermi. Mi hanno spinto fin dove non posso indietreggiare più. Ora, infine, parlo, e chi andrà colla testa rotta, ci vada. Sono stato attaccato dalla camarilla dei gesuiti: o ingoiato insidie e calunnie velenose, senza lamento, pel bene del partito. Ora, basta; ora che voglio far passare una mia nuova direttiva politica, come tradimento del proletariato, dove muovermi. Tradirei il mio passato e la mia fede. Come se fossi rimasto colla borghesia non avessi potuto arrivare al Ministero da anni! Come, se facendo l'avvocato da borghese, non avessi potuto guadagnare decine e ventine di migliaia di lire! mentre sono costretto a consumare la dote di mia moglie per mantenere la mia famiglia!...

Salvatore di Turati

« Ma non è la prima volta che sono così aggredito. Ho conosciuto Turati e Bissolati all'Università di Bologna: Turati deve conservare chilogrammi di lettere mie; egli era allora travagliato da un'atroce malattia nervosa; nel buio mio spirito più d'una volta lampeggiò l'idea del suicidio: ebbene, io lo ricacciavo, lo vivificavo con il mio ottimismo, la mia sanità, la mia prorompente energia: conservo lettere mie di quell'epoca di decine e ventine di pagine, in cui egli mi ringrazia e mi benedice come un salvatore. Nel luglio 1893 Turati e Bissolati vennero a trovarmi a Mantova, dove Romei ed io avevamo raccolto l'eredità di Sartori e Silingardi e dato il primo movimento all'organizzazione dei contadini, e mi posero il dilemma di mettere la nascente Federazione o dentro o contro il partito socialista. Risposi: « Fate un passo anticipato, perchè la Federazione è ancora immatura; ma se ponete il dilemma se dobbiamo essere col socialismo o contro il socialismo, veniamo con voi. E aggiunsi che non ritenevo esatta la formula della lotta di classe, come non la ritengo ora espressamente in completa verità. In Germania non si parla più di lotta di classe, ma di lotta delle classi, perchè già si fraziona la borghesia in classi diverse. I riformisti hanno accoglianz in collaborazione di classe. La verità a mio avviso sta nella formula « difesa di classe »: difendere i diritti acquisiti per muovere sicuramente il piede verso maggiori conquiste.

" Ho nominato la Kulicioff ,,

Qualche tempo dopo, nel teatro di Reggio Emilia, celebravasi la prima grande manifestazione del socialismo in Italia (l'adesione del proletariato emiliano al collettivismo) per l'ardente predicazione di Camillo Prampolini, quel Prampolini che fu mio maestro e mio discepolo, che io ricevetti monarchico e conservatore e feci positivista, e che, per converso, fece me socialista. A Massenzatico, presso Reggio, dove eravamo andati ad inaugurare una casa fatta da una Cooperativa di muratori, costruita di notte nelle ore rubate al sonno, si fece un banchetto: vi era anche Vandervelde, che ebbe parole di lusinghiero compiacimento per il mio passaggio al socialismo: io avevo fatta al banchetto una dichiarazione di aperta fede socialistica: tutti avevano applaudito con cuore; uno solo s'alzò e disse: « Adagio, bisognerà poi vedere se Ferri viene al socialismo con sincerità o no! ».

« — Come! Sei tu, Filippo Turati, che vieni a Mantova e premi con tutte le tue forze perchè mi unisca alle vostre file, e poi, quando vengo a voi, metti in dubbio la mia sincerità? — Turati è un gran ingegno, sopratutto polemico. Ma non ha fermezza: è un artista senza forza di resistenza: ha dietro di sè una donna, che è l'istigatrice di tutti i malanni che hanno contristato il partito socialista in Italia, colei che rese impossibile la vita a Labriola e a Ciccotti quando andarono a Milano per militare, ciascuno, per la sua fede, e li obbligò ad esulare. Ho nominato la Kulicioff!

« Ma ritorniamo al banchetto. Si alzò infine Prampolini a mettere pace, e vi riuscì pel momento.

« E questa fu la prima pugnalata che mi venne tirata.

Due polli nel pollaio

« Quando mi ascrissi al partito la stampa avversaria disse che mi convertivo, perchè il collegio pericolava; ma allora Gonzaga non era socialista se non in infima minoranza: era la gloria del villaggio. Io non era nè carne nè pesce: tutti mi volevano bene e mi avrebbero mandato in Parlamento. Ricevevo la prima coltellata nella schiena; ma il popolo capì e mi difese: scattò in piedi e urlò: « Viva Ferri! Abbasso Turati! » Si alzò Camillo Prampolini, e con quella sua parola irresistibile chiuse, pel momento, la ferita, ma tutta la vita non è bastata perchè quattro o cinque nemici legati in camarilla gesuitica fossero ridotti alla incapacità di offendere: un altro gallo nel pollaio li metteva in furore. La verità è quella; e la questione è tutta lì: non si voleva vedere due galli nel pollaio. Pure io non detti mai nota a nessuno e continuai a ricevere coltellate.

Alla direzione dell' " Avanti! ,,

« Nel 1896 (queste cose che dico ora non le dissi mai) Guido Podrecca propone che si fondi un giornale quotidiano del partito: per la Direzione due nomi sono in discussione: Bissolati, che aveva fatto splendida prova alla Direzione dell'*Eco del Popolo* e Ferri. Fu eletto, per un voto, Bissolati. Mancavano però i fondi ed io mi offrii di girare l'Italia facendo conferenze per raccogliere i quattrini e farne tanti da mettere insieme 100.000 lire. Fui chiamato visionario. In 15 giorni raccolsi 9000 franchi: una sola sera, a Rovigo, 1200 lire! Nel 1898 scoppia la tormenta reazionaria: Bissolati è imprigionato; l'*Avanti!* sull'orlo della tomba. Il gruppo parlamentare proclamò essere necessario salvare l'*Avanti!* Si nomina Ferri direttore. Se fossi stato ambizioso e invidioso, avrei detto: — Ah, no, quando era comodo mi negaste la direzione; ora che c'è pericolo, volete darmela. — Invece risposi: — Concedetemi 24 ore. — Partii per Fiesole; andai a consultare mia moglie. I pettegoli non sanno che vogliamo la donna uguale a noi nei fatti e non solo nelle parole. Mia moglie (che sposai credente in chiesa e feci ateo e socialista col mio insegnamento) mi rispose: — Fa il tuo dovere. — E tornai a Roma e accettai. Volli solo Prampolini per consigliere. L'*Avanti!* fu salvato. Uscì il primo giorno in mezzo foglio e non fu soppresso.

« Tre mesi dopo, Bissolati uscì di prigione. Il gruppo parlamentare voleva che continuassi nella direzione; rifiutai; io — ambizioso — non dò calci per cacciare via il compagno e mettermi al suo posto; e le condizioni della mia famiglia erano tali che anche le 250 lire, che guadagnavo, mi avrebbero fatto comodo. Bissolati, che ci teneva a restare direttore dell'*Avanti!*, restò, ma dette un indirizzo tale, che nel 1903 il giornale agonizzava. Dal 1900 (anno dello sciopero di Genova, che decise dei destini del proletariato italiano) Bissolati aveva inaugurata la divisa: « collaborazione di classe ». Il proletariato non comprava più il giornale. Anche nei metodi di polemica fratricida, che furono introdotti, l'*Avanti!* incominciava ad essere, invece che l'organo del partito socialista, il foglio, che serviva per sputare veleno. Bisognava provvedere. Bissolati diramò una circolare alle Sezioni, chiedendo 3000 franchi, minimo necessario per continuare: in parecchi mesi raccolse mille lire. Il gruppo parlamentare, in una sua adunanza, disse: « Non c'è che una sola persona capace di salvare la situazione: Ferri ». Bertesi, con la grande abilità pratica, che lo distingue, fu l'architetto della combinazione. Intuivo che nel mio intervento sarebbero nate burrasche: mi sobbarcai; chiesi 30.000 franchi al partito. In un mese le ebbi. Sempre sostenni che in Italia c'è un solo signore: il proletariato. E qui, sentite che capita. Nel settembre, adunata la Direzione del partito, Turati si alza a dire: « Le trentamila lire ora ci sono e può restare Bissolati ». Io insorsi, e dissi: « Voglio essere buono e remissivo, ma a questo punto non posso: ho impegnata la mia responsabilità col partito, che diede 30 mila lire: ora mi rifiutate il giornale!: dimettiomi da deputato e socialista ». L'adunanza fu sospesa. Bertesi promise di appianare la difficoltà. Nel maggio del 1903, l'*Avanti!* mi fu consegnato. Allora il *Tempo* pubblicò che io avevo rubato l'*Avanti!* a Bissolati. Fra i più grandi miei dolori fu che uno figlio di Cesare Lombroso, in cambio di ciò, per tre anni, ruppe l'amicizia con me: non capivo la ragione; un giorno le domandai: « Perchè non mi vuoi più bene come prima? ». « Perchè prendesti l'*Avanti!* in modo non lecito »; lo spiegai la verità; ella comprese, e da quel giorno ristabilimmo con suo marito l'amicizia, che è il più bello e più grande conforto della mia vita. Così continuava l'opera dei serpi velenosi, che vorrebbero affogarmi nel fango e nell'infamia, contro cui devo difendermi per lasciare ai miei figli un nome puro, non potendo lasciar loro il milione della borghesia.

La campagna contro Bettòlo.

« Presa la Direzione dell'*Avanti!* la mia attenzione fu richiamata sugli sperperi della marina. Pubblicai un primo articolo. Due giorni dopo viene da me Paolo Sgarbi con una lettera dell'ex deputato Mario Panizza, che lo presentava come ex impiegato al ministero della marina, che poteva darmi notizie utili. Pubblicai i suoi articoli senza firma, assumendone la piena responsabilità ». Qui l'oratore esita e dice: « C'è una cosa che non posso e non voglio dire ».

Cento voci gridano: « Dilala! »

Ferri. — No, non voglio. Ciò che voglio dire è che un socialista, davanti al tribunale militare, rinnegò l'opera e gli scritti e a quello fu perdonato. A me si rinfaccia, che assunsi la responsabilità; invece fui lasciato solo; fui accoltellato prima e dopo il processo Bettòlo. Prima del processo Turati stampò sulla *Critica Sociale*: « Le accuse di Ferri sono infondate » e gli avvocati di Bettòlo usarono di quella frase come di arma di dibattimento contro di me. Dopo la sentenza che condannò la campagna personale ma non politica, il cognato di Bissolati, Garzia Cazzola, manda alla *Stampa* di Torino: « La condanna di Ferri è giusta e meritata ». Bettòlo è uomo di ingegno e di abilità grandissima, è il migliore ammaraglio della flotta italiana; personalmente è onesto come l'onesto Giolitti, ma i suoi sistemi allora erano riprovevoli e il combattei come il combatterei ora se dovessi riprendere l'antica campagna. Gli avversari dicono che ho fatto una vigliacca ritirattiana. Ho diritto di dir ciò chi ha lacerato la più bella pagina rivoluzionaria del proprio passato?

La rottura del vetro.

« Ho fatto una viva opera di propaganda nell'Italia meridionale quando il « cagnolino » di Claudio Treves, che dice di non credere al socialismo di Ferri, non si è mai mosso da Milano. Se non rialziamo l'Italia meridionale, l'Italia non si alzerà mai. Nel 1900 lanciai la famosa invettiva contro le camorre meridionali. Nacque il putiferio che tutti ricordano. Mi fu decretata la censura ed io ruppi un vetro per protestare. Cercai per tutto Montecitorio una porta libera: tutte erano custodite da carabinieri: ne trovai una libera, ma era chiusa a catenaccio; non potei entrare a fare il discorso che avevo preparato; ma gridai la mia protesta. La stessa sera a Roma, 24 ore dopo, a Napoli, 48 ore dopo a Torino, il popolo mi fece accoglienze trionfali ». A proposito di un episodio di poca importanza della sua propaganda in Romagna, Ferri trova modo di lanciare questa apostrofe ai suoi avversari: « Gli scrittori dell'*Avanti!* e del *Tempo!* in mezzo al petto, invece del cuore, hanno una cipolla inaridita ». (*Enorme ilarità*). Ferri continua: « L'anno passato mentre ero in America, al congresso di Firenze; un deputato socialista fece credere che io avevo rovinato il giornale e lasciato immerso nei debiti; invece avevo raddoppiato il patrimonio acquistato: due rotative per quarantasei mila lire e cinque o sei linotypes, avviandone il pagamento del debito ». Ferri legge vari telegrammi e lettere di solidarietà, fra cui uno di socialisti torinesi, che annunziano di aver presentato una mozione contro l'allontanamento del *Grido del popolo*, contro Ferri ed invita il pubblico a sentire la fine del discorso alle quattordici.

La ripresa

Alle 14 il salone dell'asilo è rigurgitante. Ferri ha goduto di un breve riposo domandato: pare che il deputato di Gonzaga abbia il sonno a comando: prese pochissimo cibo; poi si ritirò nella sua camera all'albergo; pregando Dugoni di svegliarlo alle 13.45. In brevi parole scambiate con me, Ferri si disse dolente di aver dovuto attaccare così i membri del partito in pubblico; ma non era più in suo potere di evitarlo.

La scalata al potere

Quando alle 14, puntualmente, Ferri entra nel salone, lo accoglie un immenso applauso. Dugoni gli dà subito la parola. Ferri con la sua voce chiarissima comincia: « Stamane mi sono sfogato; ora spiego, avanti ai miei giudici naturali, la mia azione politica e il mio pensiero. Le mie spiegazioni investono tre punti: primo l'affermazione che i socialisti dovrebbero partecipare al Governo d'accordo col proletariato; secondo, l'uscita dal gruppo Parlamentare; terzo, le accuse di giolittismo. Primo punto: questa teoria non inventata da me mai dai revisionisti, con Bernstein in Germania e in Italia dai riformisti con Turati. Perchè scoppiò la tempesta quando ne parlai io col metodi di aggressione a cui sono sempre stato fatto segno? Perchè fino a poco fa fui contrario a questa idea? Ma ero contrario perchè fin qui il proletariato fu troppo debole per un simile avvenimento e c'era pericolo che la borghesia lo inghiottisse. Oggi invece è rafforzato con le sue organizzazioni economiche.

« Ho cambiato idea, perchè ho girato il mondo; poi perchè così com'è il partito socialista è paralizzato: prima poteva decidere dei destini d'Italia; oggi non conta nulla, e il domatore Giolitti può farne quel che vuole. Non tutti sono così i nuovi venuti dopo le elezioni del marzo: alcuni di questi volevano combattere, ma i dirigenti rinviavano sistematicamente. Se si combattevano i ministro Cocco-Ortu o Rava, la lotta era permessa, ma Giolitti era il *Sanctis Sanctorum* inviolabile. Io ho combattuto Giolitti, perchè abbassò il livello politico e morale d'Italia, paralizzando il partito. Informino il giornale *L'Azione* e i danari di Scarzani, con cui Giolitti tentò di ammazzare l'*Avanti!* e me che ero un bruscolo nel suo occhio. Come nel Congresso a Roma, così ora vi è alleanza fra riformisti e sindacalisti per schiacciarmi. E' dunque venuto il momento di preparare una posizione politica per cui debba venire un Governo effettivamente riformista. Quando Sonnino e Pantano pensarono di dare 50 milioni alle Cooperative di lavoro per affittanze collettive e colonizzazione di terre incolte; quando Luzzatti propone di dare un fondo di 15 milioni alla Banca del lavoro, allora io dò voto favorevole al Governo, sicuro di fare l'interesse del proletariato (*grandi applausi*). I giornali conservatori hanno detto che Ferri stava per vestire l'uniforme del Re. I semplici han creduto. Ho ricevuto sei cartoline con risposta pagata, domandanti se era vero che risponderò a questa gente; ma non potrei mandar cartoline ai trentamila iscritti al partito in Italia (*vera ilarità*).

L'abbandono del gruppo

Ferri dice: « Come nel 1903 Turati non accettò portafogli, così avrei fatto io ».

Una voce. — Non li accetterà mai!

Ferri. — Questo lo vedremo. Comunque, anche senza ministero, io sono sempre qualcuno. Ho sempre la mia cattedra all'Università, dove piango la coscienza della gioventù; ho le mie università estere di Parigi Bruxelles, Buenos Aires, San Paulo. E passo al secondo punto: fu indisciplinata la mia abbandono del gruppo parlamentare? Non sono il primo. Ettore Ciccotti, socialista adamantino fece lo stesso. Contro Ciccotti non c'erano i livori che ci sono contro Ferri. Esco dal gruppo parlamentare, ma il gruppo non è il partito socialista. Nelle elezioni di marzo vi furono socialisti privilegiati aiutati dal Governo. Sappiamo invece che cosa ha fatto Giolitti per cacciare me da Gonzaga. Dopo le elezioni i giovani deputati socialisti volevano combattere Giolitti, ma contro Giolitti il gruppo parlamentare mai ha voluto muoversi. Io mi sono separato facendo poi l'azione parlamentare che ha spinto Giolitti a cadere.

« L'*Avanti!* diceva prima del luglio che il progetto delle convenzioni marittime, con i difetti, non potevasi accettare che come istradamento all'esercizio di Stato. Pantano mi convinse che era un patto rovinoso. Così m'indussi a combatterlo con tutte le mie forze e fu il mio risoluto contegno che indusse Arnini a dimettersi dalla Commissione e fece mutare rotta all'ultimo momento all'*Avanti!* Giolitti fu ferito a morte. Se lo fossi stato nel gruppo, non avrei potuto ottenere un così grande risultato e infine non dimentichiamo che il gruppo parlamentare obbedisce alla disciplina quando gli conviene e poi se ne infischia. Io invece alla disciplina obbedisco sul serio: rimango fuori dal gruppo almeno per questa legislatura; ma resto nel partito purchè non mi espelle dal suo grembo.

Il giolittismo.

« Attacchismo l'ultimo punto: il giolittismo. E subito faccio due premesse: 1.o Quando accuso di giolittismo intendo solo di parlar dei dirigenti non dei 26 deputati in blocco: per chiarire uno, Podrecca è antigiolittiano convinto; poi non intendo accusare i deputati socialisti di aver avuto rapporti inconfessabili col ministro: la mia accusa è che il gruppo socialista segue una politica a doppio fondo, perchè, mentre sembrava essere all'opposizione, faceva tutto il possibile perchè Giolitti restasse al potere, e la stessa cosa può dirsi dei radicali e repubblicani: c'è, per esempio, un deputato repubblicano che mi dà di quando in quando qualche pizzicotto, a cui darò, a suo tempo, una zampatina ».

Voci. — Chi è?

Ma Ferri non risponde e avvia una minuta indagine attraverso giornali e i rapporti parlamentari per dimostrare che l'accusa di giolittismo non l'ha inventata lui, ma prima di lui l'hanno formulata Ciccotti alla Camera, Piovazzi nella *Ragione*, il *Giornale di Sicilia*, Chanicler nella *Critica Sociale*, e Cirmeni nella *Neue Freie Presse*, e passa a catalogare i quindici fatti, in cui egli vede documentato il giolittismo dal gruppo parlamentare.

I 15 fatti

« Primo fatto: prima del 1908 Giolitti era per Turati la triplice incarnazione di Tiburzio; negli ultimi tempi è diventato il solo uomo di Stato che l'Italia abbia avuto dopo Cavour; secondo: nel 1906 Turati andò misteriosamente a vedere Giolitti a Bardonecchia: il partito si allarmò: Turati rispose sulla *Critica Sociale* che non permette

viene un eccidio proletario, consule Giolitti: Turati sulla *Critica* scrive che la colpa non è del Governo ma di una pallottola errabonda che è andata colpire un contadino; quarto fatto: sotto Sonnino avviene un eccidio al proletariato; Bissolati propone le dimissioni in massa del gruppo; errore funesto; il gruppo socialista si indebolisce; Sonnino cade e Giolitti ritorna al potere; quinto: Turati redige il progetto di legge contro gli eccidi popolari, ma non li spinge in porto perchè non si vuole affrontare la battaglia contro Giolitti; sesto: nel 1907, essendo direttore Ferri, nell'*Avanti!*, Guido Podrecca pubblica alcuni violenti articoli contro Giolitti; i dirigenti del partito mi rimproverano di averli pubblicati.

» Settimo fatto: lo stesso anno: progetto di 200 milioni per i crediti militari: propongo di combatterli; non lasciato solo; si vuole lasciare in pace Giolitti. Ottavo: dopo le elezioni generali, nuovo salasso, per l'esercito, di milioni: Bissolati fa quel che può per facilitare l'approvazione, agitando lo spettro austriaco. Nono: nelle ultime elezioni generali, Giolitti commette soprusi enormi: il gruppo lascia correre e non fa neppure una protesta di voto nominale; Giolitti è lasciato tranquillo. Decimo: nelle ultime elezioni, Giolitti cementò il blocco clerico-moderato; le forze democratiche devono unirsi in blocco per equilibrare l'effetto. Turati contrasta ripetutamente l'idea del blocco. Undicesimo (già accennato prima): il gruppo non combatte le convenzioni: attacca Schanzer, ma non Giolitti, il chierico e non Farciprete. Quando io attacco Giolitti, un deputato, dietro a me, domanda: «Che c'entra Giolitti? Ferri va fuori del seminato!».

» Dodicesimo fatto: quando, a luglio, si vota, la maggioranza e la minoranza insieme, sulle convenzioni e Giolitti è ferito a morte e deve dimettersi, due deputati socialisti invitano l'autorevole parola del presidente del Consiglio sull'ordine dei lavori pel giorno seguente; tredicesimo: colpo di colpo mortale delle convenzioni, la *Critica Sociale*, l'*Avanti!* e il *Secolo*, parlano, per strana combinazione, tutti insieme, di riforma tributaria e così si proponeva a Giolitti la tomba e il pericardite di dicembre. Quattordici: alla vanuta dello Czar lasciano Morgari solo e preparano un grande successo a Giolitti; quindicesimo: Giolitti è un uomo nefasto e così la *Critica Sociale* propone che tutti i gruppi dirigenti dell'azione socialista si riuniscano il 10 settembre in conferenza, per approvare una mozione che metta il Governo con le spalle al muro: il 10 settembre arriva e in tre righette l'*Avanti!* annuncia che il convegno è opportuno non tenerlo più. Una politica più giolittiana o più a doppio fondo non si poteva fare. Io me ne sono allontanato, ma dal partito no; resto col proletariato finch'esso mi vorrà; resto finchè avrò vita, il difensore dei miseri e degli oppressi (*Una lunga acclamazione*).

La discussione e l'ordine del giorno

Camera, 26, ore 14.

La discussione

Cessati gli applausi, *Dugoni* apre la discussione sulle dichiarazioni di Ferri.

Romei è titubante nel prendere la parola e premette che parla al Ferri come a un vecchio amico e non altrimenti. Non ripeterà le parole di tradimento, che sarebbero assolutamente fuori di luogo in questo ambiente. Rileva che tutto questo movimento, che commuove l'Italia e di cui Enrico Ferri oggi appare vittima, fu provocato dal Ferri stesso. Lamenta che il Ferri con la prima parte del suo discorso abbia trascinato il partito in un campo sconfinato e assai pericoloso. Egli poteva risparmiarlo, pensando che ciò che avviene tra gli alti capi del socialismo avviene anche in basso ed è fatto purtroppo vecchio, costantemente uguale. Da accusato, Ferri si è fatto accusatore, ma ciò implicava che oggi fosse presente qui anche l'altro accusato, a sua volta accusatore. Così udite le due campagne, il proletariato gonzaghese avrebbe potuto con piena conoscenza della verità, giudicare. Ricorda all'on. Ferri quale fosse la domanda precisa che gli fu rivolta nell'ordine del giorno di Suzzara e vi insiste. Vi fu evoluzione politica nel pensiero di Ferri? Questa è la domanda. Discute quindi le linee del programma ferriano possibilista ministeriale. Il deputato di Gonzaga vuole in redenzione del Paese. Occorre molto denaro: dove prenderlo? Ferri non lo domanda più ai bilanci della guerra e della marina: ma propone in sostanza di fare dei debiti. Ed è questo un programma socialista? Conclude esortando i compagni a evitare le ire e le contese clamorose.

Si grida: «Ai voti! la chiusura! si voti! la chiusura!»

Lupi ha la parola: Anche dissenziente dal suo deputato, lo ammira e lo ama; gli muove tuttavia alcuni appunti. Non vorrebbe vederlo sulla via del possibilismo. Il momento sarebbe in ogni caso mal scelto per propugnare la partecipazione del socialisti al potere.

Alle 18 l'oratore seguita ancora difendendo il concetto della lotta di classe contro le attenuazioni del pensiero rivoluzionario di Ferri. Ha poi uno spunto felice contro l'idea semplicistica che fa di una donna Anna Kuliscioff una specie di genio animatore di tutto un partito. Termina augurando che Ferri non sia mai per uscire dal partito. Crede anzi che ciò non sia possibile. Presenta un suo ordine del giorno che richiama il deputato alla disciplina socialista.

Turi, contadino di Pecoraggia e segretario dell'Ufficio del lavoro, riconosce in Ferri la integra coerenza; il sentimento sincero, ma trova che i socialisti non devono proporsi la conquista del potere politico, la partecipazione al Governo.

Dugoni fa una dichiarazione: crede che la disciplina sia il dovere principale di ogni buon socialista. «Ferri, uscendo dal gruppo, ha commesso un errore. Egli è superiormente onesto, così che i suoi atti diventano simpatici anche quando devono essere disapprovati». Pure ammettendo la suggestione, che nasce dalla sua forza intellettuale e morale, dichiara che non vi è nel Mantovano un fenomeno che si chiama il ferrismo: non c'è devozione fanatica a un uomo. «Noi ragioniamo e discutiamo liberamente e al nostro deputato diciamo francamente che aveva il dovere di venire nel suo Collegio a chiedere consiglio ai compagni, prima di allontanarsi dal gruppo parlamentare. Ferri ha commesso un atto di indisciplina e allora può restituire nel gruppo?

Ferri. — Piuttosto mi dimetto da deputato.

Dugoni ritiene che il meglio sarebbe non lasciare che la partecipazione dei socialisti al potere rimanga una questione teorica, che si discuterà al Congresso nazionale del partito, ma trattarlo concludo, riaffermando la sua fiducia a Ferri, e facendo voti per la serenità nella polemica e nei rapporti fra compagni.

Fortini, di Villa Saviola, sindacalista, si astiene dal voto, coerente alla convinzione che nessun uomo politico possa essere difensore del proletariato, se non sorte la disciplina delle organizzazioni. Il caso Ferri non riguarda i sindacalisti.

Ferri fa un'ultima dichiarazione: «Mio primo desiderio — dice — è che sia letto l'ordine del giorno proposto dal congressista Corniani, il quale afferma la fiducia nel deputato di Gonzaga».

L'ordine del giorno viene letto:

L'ordine del giorno.

Il Congresso prende atto delle dichiarazioni di Enrico Ferri in relazione alla disciplina del partito giusta all'ordine del giorno deliberato dal Comitato provinciale:

«Rinvia ogni deliberato in merito alla tattica del partito al congresso nazionale;

«Ritiene, in ogni caso, che l'attività di Enrico Ferri non si esplichi se non in difesa dell'interesse e dei diritti della classe lavoratrice del partito socialista:

«Gli riconferma perciò la sua fiducia e passa all'ordine del giorno».

Tutti gli altri ritirano il loro ordine del giorno.

Romei dichiara malinconicamente di associarsi all'ordine del giorno di fiducia; eguale dichiarazione fa *Dugoni*.

L'ordine del giorno è votato all'unanimità, per acclamazione. Si grida: «Viva Ferri!», e si applaude.

Sono le 19, e la lunga seduta non è ancora finita, poichè Ferri pronuncia un breve discorso di ringraziamento e di commiato, terminando col grido, che egli dice sempre glorioso, di: «Viva il socialismo!».

Giuseppe Bevione.

Gli esperimenti di radiotelegrafia e la convenzione Marconi

Roma, 26, ore 14.

In seguito alla pubblicazione di un articolo dell'on. Montù sulla radiotelegrafia, nel quale insinuava che sinora in Italia si sia creato quasi un monopolio misterioso di esperimenti segreti e che oltre a tenerci lontani, fa spendere molti denari dei contribuenti e fa esulare all'estero i migliori profitti del genio italiano, il *Messaggero*, credendo che l'on. Montù abbia voluto riferirsi alla regia marina che sino a poco tempo fa era la sola amministrazione di Stato che si occupasse della radiotelegrafia, ha chiesto notizie in proposito.

Al *Messaggero* è stato risposto che per mettere in chiaro i termini della questione è necessario ricordare che l'Italia è legata colla convenzione Marconi sino al 1917 con applicazione per scopi commerciali di apparecchi differenti di quelli prodotti dalla Compagnia Marconi. La regia marina richiese ed ottenne completa libertà di poter adoperare a scopo militare sistemazioni ed apparecchi diversi da quelli Marconi e giovandosi appunto di tale clausola essa in larga misura non si rifiutò mai di concedere opportuni aiuti e la più valida cooperazione agli inventori che ne avevano fatto richiesta, quali l'Artom, il Bebenedetti, il Majorana, il Paravano, permettendo loro di esperimentare le proprie invenzioni nelle dipendenti stazioni costiere e navali, informandosi così a criteri larghi senza preconetti di laurea o di età, poichè per lo stato attuale della radiotelegrafia è possibile un utile contributo nelle applicazioni pratiche anche da parte di chi non abbia avuto tempo o possibilità di seguire un corso regolare di studi. Circa il mistero delle esperienze a cui accenna l'on. Montù, il *Messaggero* dice che esso è stato imposto nell'interesse stesso degli inventori, a cominciare dal Marconi, i quali hanno sempre richiesto il segreto più assoluto sui loro apparecchi.

Un pranzo politico del Prefetto di Napoli

Un discorso del ministro Arlotta

Napoli, 26, ore 21.

Stasera ha avuto luogo alla Prefettura un pranzo offerto dal prefetto comm. De Seta ai deputati della provincia di Napoli e ai senatori residenti nella nostra città. Fra gli intervenuti erano il nuovo ministro delle finanze, onorevole Arlotta, e il sindaco, marchese Del Carretto. Erano l'uno accanto all'altro l'on. Girardi e il ministro Arlotta, i due antagonisti nelle lotte politiche di Napoli.

Ha brindato per primo, al levar delle mense, il prefetto, marchese De Seta, il quale ha rivolto un caloroso saluto all'on. Arlotta, la cui partecipazione al Governo è sicuro affidamento che ogni questione interessante la capitale del Mezzogiorno avrà in lui uno strenuo difensore.

Parlò poi l'on. Arlotta, il quale ringraziò il marchese De Seta per le sentite parole rivoltegli. Non può a meno di affermare che, pur curando gli interessi generali dello Stato, si occuperà specialmente di quelli del Mezzogiorno e della città che ha l'onore di rappresentare. È sicuro che nelle questioni che riguardano Napoli saremo d'accordo i colleghi tutti, a qualsiasi gradazione di partito essi appartengano. Rivolto alle signore presenti e poco fa ricevute con l'on. Girardi, decano dei deputati di Napoli, l'on. Girardi si leva quindi e dichiara di associarsi di gran cuore al saluto che il capo della provincia ha diretto all'autorevole collega testè assunto al Consiglio della Corona. Certo nessuno meglio di lui sa i bisogni di Napoli, ed egli è sicuro che ne sarà presso il Governo strenuo ed efficace difensore.

Il sindaco quindi leva il bicchiere in onore dell'on. Arlotta, che Napoli, con legittimo orgoglio, vede elevato all'alto ufficio di ministro.

Le condizioni dell'anarchico Lagana

Segni evidenti di pazzia

Roma, 26, ore 23.

L'*Avanti!* ha da Perugia: «L'anarchico Lagana, rinchiuso nel suo penitenziario in attesa del responso della Suprema Corte di Cassazione sul suo ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise di Napoli, con la quale veniva accondannato a trent'anni di reclusione, è lagnoso delle condizioni del clima di Perugia, che dice essere alquanto incostante. L'anarchico Lagana ha commesso alcune stranezze, fra le quali quella di scrivere a un suo fratello, a Napoli, perchè fosse subito al comm. Bertini, procuratore generale, alcune sue poesie, nelle quali invelenisce contro la società attuale e si lagna per le condizioni della sua famiglia.

Il Lagana ha anche indirizzato una lettera alla vedova del prof. Rossi, domandando perdono, non per l'azione delittuosa commessa, ma credendo che il suo perdono possa essergli utile di fronte ai giudici della Suprema Corte. Le condizioni mentali dell'anarchico Lagana sono evidentemente scosse, tanto che si crede che, dopo il responso della Corte di Cassazione, egli sarà internato in un Manicomio.

Una Commissione di cancellieri ricevuta dall'on. Scialoja

Roma, 26, ore 23.

Oggi una Commissione di cancellieri giudiziari è stata ricevuta in particolare udienza dal ministro di grazia e giustizia, Scialoja, al quale ha presentato un Memoriale in cui sono esposte le condizioni e le aspirazioni della classe.

Il *Tribuna* dice che l'on. Scialoja ha accolto con squisita cortesia la Commissione, e si è mostrato edotto dei bisogni del personale di Cancelleria, e cui la Commissione gli ha fatto presente la necessità di adottare urgentemente provvedimenti intesi ad aumentare gli stipendi ed accelerare la carriera, specialmente nei gradi inferiori. Il ministro ha dichiarato che per primo caso durante le vacanze natalizie sarà quello di coordinare un progetto di legge nel senso suesposto, in modo di presentarlo alla riapertura della Camera.

L'*Avanti!* soggiunge che la Commissione ha riportato la più gradevole impressione della cortesia del ministro, e che è convinta questa volta che le condizioni della classe saranno notevolmente migliorate.

Il ritorno dell'on. Costa ad Imola

Roma, 26, ore 21.

L'*Avanti!* ha da Napoli: «Andrea Costa ritorna a Imola. Egli è ora nelle stesse condizioni di quelle trovavasi prima di partire da Roma. Ieri ebbe il voto a visitare il ministero delle finanze. Arlotta, il quale, come è noto, è a Napoli per passare le feste in famiglia. Egli si intratterrà alquanto nella camera del deputato socialista. Privato telegrammi, specialmente dalla stampa.

Il senatore Semmola ha espresso il parere che l'on. Costa possa continuare il viaggio, un Corsica e andrà poi a Taormina; egli non ritiene opportuno trovarsi lontano, per quanto comprenda che quel clima temperato possa giovare alla sua salute: ma le sue condizioni lo consigliano invece di essere tra i suoi a Imola, e domani riparte infatti per Roma, donde proseguirà per Imola, ove [illegible]

La questione dell'acquisto di Palazzo Farnese per parte della Francia

Roma, 26, ore 23.

La questione del palazzo Farnese ha creato, non diremo un dissidio, ma una divergenza di vedute tra la diplomazia francese ed il Governo italiano. Sentiamo anzitutto ciò che dice il nostro Governo.

Il sottosegretario di Stato alle finanze, onorevole Carboni-Boj, interrogato sulla questione che lo riguarda, dato il suo carattere demaniale, ha detto: «Ho letto sui giornali che la Camera francese, su relazione conforme dell'onorevole Deuner, ha votato la somma di 3.400.000 lire per l'acquisto di palazzo Farnese: è come era naturale ho subito richiamato sul fatto l'attenzione degli organi competenti. Ma d'altronde la questione è semplicissima e precisa: a prescindere dalla considerazione che alla approvazione della Camera deve seguire ancora quella del Senato — ed a tal proposito giova ricordare che tre anni sono lo stesso progetto, votato dalla Camera, non fu mai ratificato dall'altro ramo del Parlamento — una cosa è certa: che sulle risultanze di studi diligenti e vigili compiuti da una Commissione di competentissimi, fu confermato il diritto di esclusività dello Stato italiano sull'acquisto del palazzo, e che con solerzia lodevole l'Amministrazione delle finanze ha provveduto alla notificazione di un atto di diffida agli attuali possessori.

» In quell'atto le cose poggiano sul loro giusto fondamento, e si stabiliscono con precisione i rapporti di carattere patrimoniale che corrono tra lo Stato italiano e chi oggi possiede il palazzo. — Come naturale erede della Camera napoletana — ha detto il demanio italiano ai possessori — io solo posso acquistare il palazzo. Badate: voi non potete vendarlo che a me; a tutti altri voi lo vendeste, la vendita vostra sarebbe illegale, ed i compratori comprerebbero con un atto giuridicamente nullo». Evidentemente con potevamo fare nulla di più e di diverso. Ieri in Camera francese delibera di votare una somma per l'acquisto di palazzo Farnese. La cosa ci riguarda, e ci preoccupa, come potrebbe riguardarci il fatto che un privato avesse stabilito nel suo bilancio la stessa somma per lo stesso scopo. Si tratta, dicevamo, di rapporti di puro carattere patrimoniale. Il Senato approverà anche esso il progetto? Il Governo francese vorrà comprare il palazzo, nonostante la nostra diffida? Nonostante la nostra diffida vorranno venderlo adesso i possessori attuali? E' questo che bisogna vedere: perchè da questo dipenderà l'azione che lo Stato italiano dovrà svolgere per la giuridica tutela di un suo preciso, incontestabile diritto, fondato su documenti inoppugnati ed inoppugnabili».

Ecco, secondo quello che telegrafano da Parigi alla *Tribuna*, il punto di vista francese: «Produrono qui non poca meraviglia i richiami fatti da parecchi giornali italiani alla diffida intimata l'agosto scorso dal ministro delle finanze agli attuali possessori di Palazzo Farnese, il principe don Alfonso Maria di Borbone, conte di Caserta, ed il principe Guglielmo Hohenzollern Sigmaringen, per avvertirli che il demanio dello Stato, in forza dei diritti a lui derivati dall'ex-Stato pontificio, intendeva comunicare a nulla qualsiasi alienazione del palazzo Farnese in Roma. Al Quai d'Orsay si riserva che da tempo l'ambasciatore Barrère aveva comunicato una lettera del ministro Orlando, nella quale si dichiarava che il Governo italiano non intendeva acquistare il palazzo Farnese. Eguale dichiarazione aveva fatto l'onorevole Giolitti all'ambasciatore di Francia, come presidente dell'ultimo Gabinetto.

» Fu soltanto dopo essersi accertato del consenso al Ministero degli esteri, che si intese sulla parola consenso del Governo italiano, e che il Ministero decise di ripresentare alla Camera il progetto per l'acquisto del palazzo Farnese.

» D'altra circostanza mi è stata qui accennata. L'ambasciatore Barrère ha diretto, al principio di dicembre, una lettera al ministero degli esteri Tittoni nella quale era detto, tra l'altro, che il Governo francese, per acquistare il palazzo che è sede tradizionale dell'Ambasciata di Francia, avrebbe rinunziato all'extra-territorialità, per effetto della legge di amichità e belle arti. La lettera pervenne all'on. Tittoni quando il suo gabinetto era già in crisi, e perciò egli si limitò a rispondere che l'avrebbe trasmessa al suo successore. Qui non si comprende come il Governo italiano, che pur non vuole acquistare il palazzo Farnese, minacci ora di impedirne il trapasso al Governo francese, che gli manterrebbe il suo antico carattere di *demeure de réception*, il che offrirebbe le più serie garanzie per la conservazione integrale del bellissimo monumento. D'altra parte, si pesa anche fondamenti giuridici alla diffida del Ministero delle finanze ai venditori di palazzo Farnese».

Ecco ora il corrispondente parigino del giornale romano. La questione è estremamente quella. Esiste l'impegno del Governo italiano verso il Governo francese di rinunziare ai diritti del Demanio italiano sul palazzo Farnese? Su questo punto si attendono schiarimenti dalla Consulta. Comunque, è da augurarsi che ogni divergenza sia appianata. La *Tribuna* fa appello su questo argomento le seguenti considerazioni: «Soltanto la pubblicazione delle dichiarazioni dell'on. Giolitti e dell'on. Orlando potrà illuminarci. Il diritto potenziale che lo stato vanta su palazzo Farnese non è tale da obbligarlo a contendersi più da una causa parte della massa demaniale: se fosse così, basterebbe una deliberazione dei ministri per rinunziarvi e non sarebbe necessaria l'approvazione del parlamento e l'emanazione di una legge? Ci sembra che a Parigi si guardino a torto con intenzione queste riserve dei giornali italiani, le quali non rappresentano che un ritorno della speranza, un tempo segretamente coltivata, che palazzo Farnese fosse assicurato allo Stato. Certo se l'acquisto da parte dello Stato italiano non fosse possibile, poi non potremmo desiderare miglior acquisitore del palazzo Farnese del Governo francese, che già da ora ci impegna a osservare le nostre leggi sul culto delle belle arti e che ha nella sua intima natura un senso finissimo del rispetto dovuto alle cose belle».

Il cardinale Satolli in condizioni disperate

Roma, 26, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* dice che le condizioni di salute del cardinale Satolli sono ormai disperate. La notte scorsa, l'illustre infermo ha avuto un grave attacco uremico, ed ha perduto la conoscenza, che non ha acquistato che dopo un'ora, in seguito alle cure di due sanitari, accorsi subito al suo letto. Il parroco di San Giovanni ha somministrato all'infermo l'Estrema Unzione. Il cardinale ha ascoltata la messa, celebrata nella camera, ed ha fatto la comunione. I medici hanno redatto il seguente bollettino: «Condizioni dell'infermo invariate. Nella notte si è verificato una breve crisi di agitazione. Dicesi sempre scarsa».

Oggi, nella Basilica Lateranense, durante i solenni Vespri pontificali, monsignor Sonnaz ha esposto il Sacramento ed ha recitato preci per l'illustre infermo.

Prossimi movimenti negli alti gradi della marina

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* scrive che, in seguito alla approvazione della legge colla quale i fondi di pensioni per il collocamento a riposo per ragioni di età è portato da 40.000 a 100 mila lire, il prossimo gennaio avrà luogo un movimento negli alti gradi della marina. Saranno collocati a riposo parecchi alti ufficiali che lasceranno il posto ad altri più giovani. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che, con decreto in data 6 gennaio, il vice-ammiraglio Chiarqua, comandante della piazza marittima di Taranto, sarà esonerato dalla sua carica, ed al suo posto andrà il contrammiraglio Gagliardi. Il vice-ammiraglio Chiarqua prenderà possesso del suo nuovo ufficio di segretario del Ministero della marina verso il 15 gennaio.

Il sindaco di Ravenna sospeso dall'ufficio

Roma, 26, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha da Ravenna che non volendo la civica Amministrazione applicare i varii dazi sul foraggio, il prefetto nominò un commissario prefettizio, affinchè procedesse alla compilazione dei ruoli. La Giunta repubblicana rifiutò di dare modo al commissario di adempiere al mandato affidatogli, e non si dimesse. Oggi il prefetto ha sospeso dall'ufficio [illegible]

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

UN PREMIO DI DUECENTO MILA LIRE
e 99 premi del valore complessivo di 22.500 lire
per chi si abbona o rinnova l'abbonamento per un anno prima del 31 Dicembre 1909

Anche quest'anno possiamo offrire agli associati che prenderanno l'abbonamento prima del **31** Dicembre **1909** (ai nostri uffici pagando **L. 17.50**, o per vaglia postale di L. **17.60**) una splendida occasione. La nostra Amministrazione offre, non più come l'anno scorso ogni dodici abbonati, ma ogni **sei**, il numero di una obbligazione di L. **28.50** del **Prestito della Repubblica di S. Marino.**

Come è noto il **31** Dicembre **1909** sarà estratto

il premio di 200 mila lire

più i seguenti:

Uno da 10.000 lire - Due da 1000 - Sei da 250 - Novanta da 100.

Chi pagherà L. 17.50 ai nostri sportelli d'Amministrazione o manderà L. 17.60 per vaglia postale, avrà l'abbonamento per un anno. I vecchi abbonati la cui associazione scade dopo il *31 Dicembre 1909*, possono, **rinnovandola prima del 31 Dicembre,** concorrere anche essi ai premi, pur conservando immutata la scadenza.

Ogni abbonato riceverà il numero dell'Obbligazione che dà diritto di concorso alla estrazione del **Premio di duecentomila lire** ed agli altri premi pel valore di lire **22.500. - Sei** abbonati ricevono lo stesso numero, dimodochè, per esempio, se fosse estratto il premio di *duecentomila lire*, esso sarà diviso in *sei parti uguali*, le quali saranno devolute ai sei abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente.

Preghiamo i vecchi abbonati di voler rinnovare con tutta sollecitudine la loro associazione, sia per usufruire d'una così favorevole occasione, sia per facilitare il lavoro alla nostra Amministrazione.

I vecchi associati uniscano la fascetta colla quale ricevono presentemente il giornale; i nuovi indichino l'edizione desiderata.

Abbonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

Ogni abbonato, pagando lire **4** in più, riceverà per un anno anche la **STAMPA SPORTIVA,** settimanale, di 20 grandi pagine *riccamente illustrate*, che è ormai indiscutibilmente la più accreditata e diffusa rivista sportiva d'Italia.

Il movimento cattolico francese giudicato da un deputato tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

Mattia Erzeberger, il giovane ed attivo deputato, capo ben noto del centro (partito cattolico) al Reichstaghi mi ha spiegato oggi ciò che il suo partito pensa del movimento cattolico che si produce attualmente in Francia, e che è considerato qui come tendente a creare anche in Francia un partito del centro.

« Se i cattolici credenti di Francia, mi disse il deputato Erzeberger, vogliono organizzarsi ed associarsi politicamente secondo l'esempio che viene loro dato dal centro tedesco, come deputato di quest'ultimo partito non posso che rallegrarmene ed augurarmi di tutto cuore che il nuovo gruppo politico francese possa lavorar col maggior successo per la sua patria, come lo è stato il centro per l'impero tedesco. Perchè una simile azione sia di utile efficacia è essenziale che il centro francese abbracci tutte le classi del popolo, sostenga e difenda i loro interessi.

« Gli avversari del centro tedesco si stupiscono spesso che i democratici e gli aristocratici che lo compongono possano lavorare in pace e nella perfetta armonia. Gli è che il centro è precisamente l'immagine più fedele del popolo tedesco, i circoli francesi, di cui si tratta, dovrebbero pure lavorare secondo questi esempi. Se si fonda in Francia un partito del centro, esso non deve comprendere soltanto i membri dei *Clubs* aristocratici e socialisti. Con la repubblica ciò equivarrebbe ad accidere nel germe l'opera che si vuol perseguire. Il centro francese non deve limitarsi a rappresentare gli interessi religiosi del popolo, deve piuttosto conoscere i suoi sforzi alla prosperità economica di tutte le classi della società, deve anzitutto dare il primo posto ad una politica sociale decisiva, quantunque non sia quasi possibile stabilire un paragone completo fra i due paesi a causa della loro situazione politica quasi sempre un po' diversa.

« Si può dire tuttavia che la forza conquistatrice delle idee del Centro, se essa è compresa ed eseguita in modo esatto, guadagnerà pure in Francia molto terreno.

« Una serie di colloqui che ho avuto con personaggi francesi mi confermano in questa opinione. L'ultimo passo dell'arcivescovo di Parigi può essere considerato come una prova che l'alto clero comincia a rendersi conto dell'importanza di una politica sociale. Ma la politica sociale, che è in Germania il principio provato del partito, non può essere fatta che dalla collaborazione potente della classe operaia. E ciò, del resto, è stato riconosciuto dal vescovo di Magonza, barone von Kettler, partigiano di questa politica, quando si mischiò egli stesso alle masse dei lavoratori e predisse loro il socialismo cristiano. L'azione tedesca del Centro seguì le sue indicazioni, accettando nel suo seno un gran numero di operai. Certamente i circoli cólti debbono essere guadagnati alla causa del rinnovamento economico delle basse classi del popolo, e ciò che esse mettono la loro forza generosa a servizio di quest'ultima. E' il popolo stesso che deve fare la forza vera che lo trascinerà innanzi ».

Il duca Filippo d'Orléans non si trova a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Vi ho segnalato le voci che correvano a Parigi da alcuni giorni, della presenza del pretendente Filippo, Duca d'Orléans, il quale, si diceva, avrebbe passato la notte di Natale nella Capitale francese. Da notizie giunte oggi, si apprende che egli, la notte di Natale si trovava a Londra, ed assisteva alla messa di mezzanotte, nella piccola chiesa di Eashum.

La Duma respinge il credito per le costruzioni navali.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, ore 1.

Il Comitato di difesa nazionale della Duma respinse a grandissima maggioranza il credito di 12.500.000 rubli, chiesti dal ministro della marina per la costruzione di nuove corazzate, non essendosi ancora spesa la somma votata a questo scopo pel 1909.

Il colonnello Venkotten successore di Karpoff

Pietroburgo, 26, ore 16.

Il colonnello Venkotten, capo della polizia politica di Mosca, sostituisce a Pietroburgo Karpoff, che è stato assassinato.

L'autore dell'attentato contro quest'ultimo avendo promesso di dire tutto, il Governo ha aggiornato il suo processo, nella speranza di fare la luce su questo tenebroso affare.

Gli incidenti serbo-montenegrini spiegati dal ministro Milovanovitch.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 27, ore 1.

I giornali ufficiosi di Cettigne rimproverano amaramente al Governo serbo di aver permesso, il semplicemente favorito, le dimostrazioni che hanno avuto luogo a causa della repressione per parte del Governo montenegrino dei ribelli di Kolaschi, e di aver intervenire per mettere fine agli attacchi della stampa contro la Corte ed il Governo del Montenegro. Ho chiesto al signor Milovanovitch, ministro degli affari esteri serbo, se questi rimproveri sono fondati, o se non sia solo un raffreddamento tra Belgrado e Cettigne.

« No, benissimo, lamentiamo — rispose Milovanovitch — tutte queste voci che vengono sollevate intorno agli avvenimenti di Kolaschi. Io detto già alla Camera che ciò che è stato fatto qui a Belgrado in modo preciso è quanto si è fatto ovunque in Europa in occasione del processo e dell'esecuzione di Ferrer. L'opinione pubblica, lasciandosi trascinare dal sentimento, immagina di aver diritto ad immischiarsi negli affari degli altri Stati. I gruppi politici di Serbia credono di avere particolarmente quello di occuparsi degli affari del Montenegro. La Serbia ed il Montenegro si fanno sempre fanno che un paese: l'idea che li lapide è pure falsa, giacchè, pur essendo una sola nazione, noi siamo due Stati.

« Precisamente, perchè è necessario mantenere ad ogni costo rapporti intimi tra i due Stati, bisogna che da una parte e dall'altra si osservino più strettamente i doveri d'ordine internazionale. Ma non bisogna che, nè a Cettigne, nè altrove, il pubblico si lasciano sul carattere delle dimostrazioni che si si rimproverano. Esse sono state dirette in pari tempo e particolarmente forse contro il Governo serbo. I partiti estremi hanno preso questa occasione favorevole per stimolare e suscitare popolari. Non si deve dimenticare nemmeno che le nostre leggi sulle riunioni pubbliche e le dimostrazioni del genere sono assai liberali; infine non si ignora che, salvo i socialisti, nessun uomo notevole dei nostri partiti politici si è associato alle dimostrazioni di cui si tratta.

« Sarebbe profondamente ingiusto sostenere che il Governo e gli uomini di Stato dei due partiti radicali serbi favoriscono la mano o le interpresa contro il Principe di Montenegro o la sua dinastia. Tutti in Serbia riconoscono l'alto valore del principe Nicola, e l'autorità che emana dalla sua persona. Sapiamo tutti che egli è stato una delle glorie della nazione nostra, per la quale ha lavorato sempre con successo. Vi è forse un uomo politico serbo che possa desiderare di vedere la personalità del Principe menomata in questo momento? Noi considereremmo come una catastrofe ogni malinteso che potrebbe sorgere tra popolo e dinastia montenegrini. Noi ci auguriamo la felicità del Montenegro come la nostra propria; spero dunque che gli incidenti dell'ultima settimana non eserciteranno nessun effetto sulle relazioni serbo-montenegrine ».

La legazione turca a Belgrado

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 27, ore 22.

Il ministro delle finanze di Turchia, Djavid-bey, e Djahid-pascià, direttore del *Tanin*, sono giunti questa mattina a Belgrado.

Djavid-bey ha conferito con Milovanovic in un colloquio che è durato più di un'ora. L'argomento di questo colloquio è ancora ignoto; ma si crede generalmente che i ministri si siano occupati delle questioni riflettenti la penisola balcanica. Questa sera la Legazione di Turchia darà un pranzo, a cui assisteranno Djavid-bey, Djahid-pascià e Milovanovic.

Djavid-bey e Djahid-pascià partiranno nella serata per Salonicco.

Le vittime del cinematografo

Otto feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 2.

In seguito ad un falso allarme, un grave panico si produsse a Lemberg in una sala cinematografica. Gli spettatori, temendo un incendio, si affrettarono spaventati verso le porte di uscita: due bambini furono soffocati: otto persone furono gravemente ferite e vennero trasportate all'ospedale.

Scioglimento del Consiglio comunale di Saint-Vincent

Aosta, 26, ore 18.

Dietro i gravi appunti rilevati contro l'azienda di Saint-Vincent da varii delegati prefettizi, con decreto del 23 dicembre il Governo ha sciolto quel Consiglio comunale. Il signor Nino Dore, segretario alla Prefettura di Torino, è stato nominato commissario regio.

La nuova fase dell'istruttoria Arvedi.

Ci telegrafano da Perugia, 26, ore 24:

In seguito alla nuova fase nell'istruttoria del processo Arvedi, i Fidenzi saranno quanto prima tradotti a Perugia, e sottoposti ad un interrogatorio nella prima quindicina [illegible] gennaio.

Una ragione di tattica nel ritardo delle elezioni inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1,30.

La prima fase della campagna elettorale, di cui le feste natalizie hanno segnato il termine, è finita con un fuoco di artificio di discorsi, ma in una indifferenza generale del Corpo elettorale. Un comunicato ufficiale annunzia che la convocazione sarebbe fatta per il 10 gennaio, e non per l'8, come generalmente si credeva. Si è pure fatto conoscere lo stato del nuovo registro elettorale. Esso accusa per l'Irlanda, [illegible] per il resto del Regno Unito, un aumento di 99.279 elettori in confronto del 1906. Questo aumento è ragione di soddisfazione per i liberali, i quali contano molto sulla parte ondeggiante degli elettori, quella che va di città in città, e rappresenta quanto di più povero ha la classe operaia. Nulla prova che questi calcoli siano giusti. L'elezione di Bermondsey dimostra che gli operai più miserabili sono spesso ostili al socialismo come al radicalismo, e votano per i *tariff reformers*, onde [illegible] contro la mancanza di lavoro.

Un capo socialista diceva in questi giorni che il *Labour of party* conta soprattutto su ciò che si potrebbe chiamare l'aristocrazia operaia, sui lavoranti più istruiti e meglio pagati, che sono anche i meglio organizzati e più indipendenti. Dunque il nuovo registro non è un indizio perfetto del progressi nella probabilità liberale. Si può constatare soltanto che gli elettori sono aumentati. Sarebbe imprudente trarne altre conclusioni.

Quanto riguarda il ritardo di due giorni portato alla convocazione degli elettori, il tory gentile lavoce dell'8, gli organi liberali, specialmente in *Westminster Gazette*, riconoscono essi stessi che ciò è deplorabile per ragioni di tattica. Il dieci è un lunedì; le elezioni cominciano dunque giorni dopo la convocazione: esse comincieranno dunque il sabato seguente; questo giorno è considerato come favorevole ai liberali. Perchè? Perchè gli operai, i quali contano tutti di lavorare al locco nelle officine il giorno di sabato, votano in quel giorno in gran numero, perchè diversamente i piccoli commercianti sono ritenuti nel loro ufficii dalla loro numerosa clientela il sabato.

Le elezioni, è vero, durerano circa due settimane: non termineranno nelle città che il 19 gennaio e nelle campagne solo il 28. Ma i risultati del primo giorno sono importanti per l'influenza che possono esercitare sul seguito dello scrutinio. Il Ministero spera che questo primo giorno, che cadrà giusto in sabato, gli varrà un successo e deciderà dell'esito ulteriore delle elezioni.

L'ex-presidente Zelaya in viaggio

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, ore 2.

Il Governo degli Stati Uniti, non essendosi opposto alla sua partenza, Zelaya, ex-presidente del Nicaragua, è partito da Corinto venerdì, sul pomeriggio, a bordo della cannoniera *Generale Guerrero*. Lo Zelaya era diretto a Santa Cruz, dove è giunto, e quando si crede, ieri, Zelaya, lasciando Managua, era circondato da numerosa scorta, e giungendo a Cor

SANTO STEFANO

In realtà la sera di Santo Stefano passa come tutte le altre sere di dicembre da quando fu abolita la poetica costumanza di aprire simultaneamente in quella sera tutti i teatri lirici che un tempo, con pittoresca promiscuità provinciale, erano chiamati i « Massimi ». Fu quella la stagione fiorente del teatro lirico italiano. Le due Americhe non avevano ancora deliberato di amare le belle arti: i nostri meravigliosi cantanti cantavano per noi, e bastava aver genio per scrivere un'opera. L'Italia imbavagliata, fremente, dolorosa si sfogava gorgheggiando. Il melodramma raccontava al mondo le sue sventure e le sue speranze mescolando i più spontanei accenti di dolore che mai siano sgorgati da labbra d'uomo alla fratellosità da mestierante, ai plebeismi e alla decorazione accademica di cui i compositori italiani non si liberarono mai in omaggio alla virtù nazionale della — come dire? — della strainfischianza. L'ispirazione e la noncuranza, la cantina e l'Accademia, il sole e i vicoletti fetidi. Giove Olimpico e Pulcinella... tutta l'Italia! Quella di allora, almeno! Tale era il melodramma italiano, sul cui valore artistico e storico del resto l'ultima parola non è stata ancora detta. I principi che si detestavano o diffidavano l'uno dell'altro sospettandosi di connivenza o con l'Austria o col Piemonte o con la Carboneria; si strappavano dispettosamente a vicenda i tenori, i compositori e gli impresari più famosi. Il teatro di musica era il lusso medioco e il paradiso intellettuale delle piccole corti ignoranti e pettegole. I nostri nonni cospiravano, si battevano e canticchiavano arie di romanze, spunti di congiure o cadenze di rondò finchè non facevano una fine travolgendo fra le braccia di una cantante o nelle prigioni del papa o riversi sul campo di Curtatone o di San Martino. Essi saranno i soli uomini che io avrò invidiato sulla terra. Ai loro tempi, il Santo Stefano dischiudeva un mondo trascendentale, e nel Santo Stefano culminavano i trecento sessantacinque giorni dell'anno, a meno che il giovine Re di Sardegna non avesse in una mattinata di primavera intimata guerra all'Imperatore d'Austria. Questo soltanto avrebbe potuto far passare in seconda linea i casi, le glorie e le sventure del teatro lirico.

Pochi contemporanei hanno come l'umile sottoscritto sortito da natura disposizioni di spirito così conformi ai gusti di quel tempo. Per me, come per un galantuomo del mille e ottocento quaranta, questa stagione invernale, sacra ai *de* di patto e ai raffreddori, apre anche oggi una terra promessa. L'umanità contemporanea mi pare patinata d'un color grigio che agguaglia e appiana ogni cosa e il mondo è un paesaggio visto attraverso la pioggia se pure non è la negativa di un fotografo: tutte le anime e tutti i vestiti sono, o sembrano, dello stesso colore. Soltanto nei camerini del palcoscenico si trovano degli uomini e delle donne che non è possibile confondere con gli altri bipedi non quadrumani. Il basso, il soprano, il coreografo, il tenore divo, il comprimario, il segretario del baritono, il padre della prima donna sono gli estremi superstiti dell'umanità pretenziosa e divertente che videro i commediografi del secolo decimottavo, quell'umanità i cui visi furono allegri, piacevoli le sconcezze, buffa la gravità, capricciose le passioni. L'ambiente lirico, come così lo chiamano, è anteriore al romanticismo. Le grandi passioni non vi allignano o si sfogano tutte in note acute: o quella gente è tutta *en dehors*. Però il più allegro e divertente spettacolo non è quello che si vede dalla platea: è quello che si gode tra le quinte, chiacchierando sommessamente, con uomini dalle guance coperte di belletto e con donne che hanno gli occhi cerchiati di bistro, mentre dal camerino semiaperto giunge, fra le esalazioni della cipria e le risate represse delle ballerine, il rantolo del *madre* che russa. E ciascuno di costoro è certo d'essere al centro del nostro sistema planetario e concepisce l'universo come una immensa sala di teatro costruita secondo uno speciale criterio di acustica che faccia risaltare a preferenza le note medie: perchè egli o ella, come ben sapete, possiede le più belle note medie che sieno mai state udite, senza pregiudizio, beninteso, nè del registro basso nè del registro acuto.

Gli abitatori del palcoscenico di musica non sono nè migliori nè peggiori di chi li ascolta. Ma con loro si potrebbe ancora comporre un *roman comique*, perchè sono diversi dagli altri, perchè il loro mondo è una parentesi di singolarità, di piacevolezza e di imprevedute in questo grigio mondo. Perciò li ho cari. Le migliori amicizie sono quelle che si stringono con codesti nomadi, i quali vi danno tutto il loro cuore durante il mese di scrittura in cambio di un po' di ammirazione. E a stagione finita, non ci si vede più, senza avere avuto nemmeno il tempo di gustarsi.

Per quanto l'arte del canto sia una professione riconosciuta, accettata, normale, una professione come tutte le altre, non è possibile che un uomo il quale passa la metà della vita a sgolarsi melodicamente, e a gestire in un modo insolito, in vesti anche più singolari dalla sua gesticolazione, sia un uomo come tutti gli altri. La vanità di costoro è più ingenua delle azioni drammatiche per cui arrossano gli occhi e trascinano gli spadoni. La buona fede con la quale il più protestato fra i comprimarj confronta il suo *si bemolle* con quello di Caruso, ha qualcosa di commovente. I bisticci perenni fra l'impresario e il padre della prima donna sono altrettanto epici e molto più freschi, dell'eterna tenzone che occupa gli eroi dei poemi. Vedere uomini pavoniti e con prole illanguidire dinanzi allo specchio, nello studio del perfetto atteggiamento pel gran duetto; sorprendere la contrazione dispettosa sulle labbra del contralto quando arriva l'eco degli applausi tributati al soprano: raffigurarsi i particolari della sbornia che avrà la sera prima il pio Wolframo o il pensoso Filippo II: ecco le gioie dello spirito riservato al frequentatore del palcoscenico di musica! Non dite che sono gioie maligne. Sono gioie filosofiche. L'umanità è troppo presuntuosa, e bisogna di tanto in tanto mortificarla nella opinione troppo alta che essa riesce a imporsi di sè. In questo senso è educativo il teatro di musica e così bisogna interpretare gli epistolari didascalici scritti sul sipario di molti teatri di provincia.

Per rivelare nel suo aspetto carnale e mortale la parte più venerabile dell'umanità non v'è di meglio che il melodramma, quello antico, quello dei buoni librettisti, Piave o Cammarano, emulati sì, ma non superati dal nostro Illica, gloriosamente vivente. Pensate, per esempio, che cosa diventava nelle mani dei librettisti l'istituto della *patria potestas*. Quell'impagabile padre del cavaliere Des Grieux, che vuol farsi sposare « un'onesta figlia » al suo indegno rampollo proprio pochi minuti prima che costui si apra una nuova e imprevedute carriera sotto la guida della vezzosa Manon, è un bell'esemplare del genere, ma non potrà mai sostituire nel nostro petto l'entusiasmo per l'impareggiabile Giorgio Germont, il « vecchio genitor » della *Traviata*. Al muggito che egli getta al suolo e al mare di Provenza, intiere generazioni di giovinetti si sono educati al disprezzo del consiglio saggio, del discorso eloquente, della barba grigia, e hanno perfezionata quella irriverenza che è l'attributo più commovente dell'età novella, il fiore più consolante della primavera della vita. Oh, come è dolce ricordare, in questi grigi anni sconsolati, la suggestione onde io riconosceva, nelle spoglie del padre d'Alfredo, il preside del ginnasio, dove la rossa visione della Traviata si abbatteva a turbare i miei ganitivi in *ium* e i miei verbi supremamente irregolari! Cordiali fischiate e cordialissime bocciature di quei freschi giorni, dove siete voi? Molti altri padri sono poi sopraggiunti a rantolare, con la rassegnazione del trombone infreddato, le disillusioni della vecchiaja, le amarezze della podagra e la ingratitudine dei figli. Il venerando basso della *Favorita* che arriva « le colpe del figlio ad impedir »; il « canuto guerriero » dei *Due Foscari*; il nobile Calatrava fulminato per sbaglio da una pistoletta nella *Forza del destino*; il padre del sedotto tenore della *Contessa d'Amalfi* lacrimante sulle rovine del suo ridicolo figliuolo; il commovente e sudicio Lotario, inconsapevole genitore della ingenua Mignon, buffo per merito proprio e per l'arpe che roca attorno... quante decorose barbe di stoppa, quante autorevoli stonature, quanta gravezza d'anni e di quartali non pagati, quanta sconoscenza della prole e quante fughe d'impresarj! I bassi che hanno rivestita questa austera amica della paternità si sono troppo a lungo offerti in olocausto ai più nobili degli affetti umani. Le loro viscere paterne ne sono straziate, le loro scarpe anche, il loro occhio è spento, la loro mano è tremula... E' tempo che il Governo sorregga la loro vecchiaja. Bisognerebbe nominarli senatori alla prima infornata.

Santo Stefano rendici l'amabile e dilettosa compagnia dei bassi sfiatati che rassomigliano al senatore Papirio; e intercedi perchè l'America non si prenda anche questi e lasci almeno la guardia dei veterani a testimonianza del buon tempo antico del nostro teatro lirico!

Borgeret

Arresto dell'autore del quadruplice assassinio in una fattoria svizzera

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 27, ore 2,5.

Giorni sono un terribile delitto veniva commesso alla fattoria di Hellhuhl. Un forsennato aveva operato un quadruplice massacro. La Polizia di Berna ha ora arrestato l'autore del delitto.

Ecco le circostanze in cui è stata operata la importante cattura. Da alcuni giorni due *detectives* sorvegliavano un individuo, certo Muff, abitante a tre quarti d'ora circa di strada dal luogo del dramma. Essi lo accompagnarono fino a Hôchstrof, dove era venuto per comperare una fattoria messa in vendita giudiziariamente. Il contegno di Muff, il quale alcuni mesi sono non possedeva alcun denaro, confermò i sospetti dei *detectives*, i quali lo seguirono fino a Lucerna: e allo scendere dal treno lo segnalarono al gendarme di servizio, che lo arrestò.

Interrogato dal giudice istruttore di Lucerna, il Muff confessò il delitto, dando particolari sul modo con cui aveva proceduto. La sera del dramma egli si era recato presso i Bissan, proprietari della fattoria, sotto pretesto di comperare da loro un cavallo, e li indusse a recarsi con lui nella scuderia; quivi aveva bruciato loro le cervella. Egli si recò in seguito alla casa di abitazione, dove, sempre per mezzo di una rivoltella, uccise la fattoressa e due servi. Compiuto l'orribile misfatto, egli frugò i mobili e si impadronì di una forte somma di denaro; dopo di che si diede alla fuga: ma nel corso della strada cambiò di parere e, ritornando sui suoi passi, mise fuoco alla fattoria, pensando che l'incendio avrebbe fatto scomparire le traccie del delitto.

E' noto il resto. Il Muff aveva ancora indosso, al momento dell'arresto, una grossissima somma di denaro: egli ha dichiarato di aver posto una parte della somma rubata in una Banca, di cui ha dato il nome.

Un palazzo delle poste svizzero distrutto da un incendio

Ginevra, 27, ore 9.

Un incendio, le cui cause sono ancora misteriose, ma che pare doloso, ha distrutto il palazzo delle poste di Locle, Cantone di Neuchâtel. I danni sono grandissimi. Alla vigilia dell'incendio erano state tirate delle inferriate contro le finestre dell'edificio, si crede che si tratti di un attentato anarchico.

Il governo turco e le condizioni dello Yemen

Roma, 26, ore 21.

E' stata iniziata l'inchiesta dal Governo turco, concordemente col Governo italiano, per rintracciare i colpevoli dell'assassinio dei Benzoni e di Burkhardt, nell'Yemen. All'inchiesta, però, dovrebbe partecipare un medico europeo, poichè l'esame delle ferite dei due caduti o di quelle mortali dei due viaggiatori, potrebbe gettare molta luce su questo oscuro dramma.

Un conoscitore di quella regione, ha fatto queste osservazioni: « La strada fra Sana e Tais è assolutamente tranquilla, e fin da tempo remoto non esiste più il brigantaggio. Il delitto ha assolutamente un carattere di mistero, che bisognerà mettere in luce. Il Vali di Sana sa benissimo che briganti in quella contrada non ne esistono, anzi, che l'ospitalità vi è largamente esercitata. Il Vali di Sana, se era in buona fede, sapeva tutti i pericoli, ai quali sarebbero stati esposti i due viaggiatori, per la presenza della scorta turca. Meglio era non concedere la scorta.

« Qui non sono fuori di luogo alcuni dubbi intorno alla morte dei Benzoni e del Burkhardt, i quali possono invece essere stati vittima dei soldati turchi. Quali le cause del delitto? Può darsi che ci sia di mezzo il furto, ma può darsi che la determinante sia stata la presenza del Burkhardt, il quale forse, compiva qualche missione politica per conto del Governo tedesco. Mentre poi si è sicuri della morte dei due europei, si dubita dell'uccisione di uno dei soldati della scorta, e si conosce solo che due di essi sono feriti. Ora, è appunto sulla natura di queste ferite, in rapporto alle armi delle due vittime, che occorre indagare. I Benzoni e il Burkhardt non erano uomini da cedere la loro vita senza difendersi: dei Benzoni si conoscono episodi di coraggio, e del Burkhardt si sa che egli era cimentato a tutti i pericoli, poichè ebbe a compiere importanti missioni nell'Africa tedesca, per conto del suo Governo. Essi, certamente, avranno venduta cara la loro vita. Si offerma, intanto, che il Benzoni e il Burkhardt si sono messi in viaggio, malgrado la proibizione, non solo del console generale italiano, ma anche delle Autorità turche.

« Le cose sono andate così: Ricevuta dal Benzoni la richiesta di autorizzazione per recarsi a Sana, il console italiano Sola si recò dal rappresentante dell'Autorità turca a chiedergli il suo parere. Questi rispose, proibendo il viaggio, e in ogni caso, liberandosi da ogni responsabilità su quanto poteva avvenire. Così fu che il Sola recisamente rifiutò il suo consenso al viaggio del Benzoni. Questi, per essere più libero, si dimise dalla sua carica di agente consolare, e partì di sua iniziativa ».

Il Governo germanico in unito i suoi passi a quelli fatti dall'Italia presso il Governo turco perchè vengano scoperti e puniti gli autori del duplice assassinio.

Lettere, ricevute dalla *Tribuna* da Hodeida, così descrivono le condizioni dello Yemen: « Circa il movimento insurrezionale della pianura, è noto che Consuta, città marittima della costa dell'Asia, che si trova fra lo Yemen e l'Egisz, è già da tempo nelle mani dei medisti, abbandonata dalle autorità locali, le quali dovettero rifugiarsi a Ledda; e che Grisom si trova nelle mani dei medesimi insorti, i quali si impossessarono inoltre dell'acqua potabile presso Lohaia. La causa della rivolta è il malcontento generale provocato dall'antico regime, malcontento che non si è potuto ancora estirpare in queste provincie, dove i produttori sono vittime di vessazioni e di soprusi nocivi alla prosperità del Paese. Possiamo dare un'idea di questo stato di cose i fatti che nel 1905 e nel [illegible] le truppe turche, per vendicarsi dei ribelli, distrussero nello Yemen 700 mila piante di caffè, e che la quantità annua di questo prodotto, la quale ascendeva a 160 mila sacchi venti anni fa, si ribassò a 45 mila sacchi al tempo attuale.

« Corre voce che il Governo turco mandera nello Yemen una Commissione incaricata di introdurvi delle riforme: e questo sarebbe un mezzo più efficace della violenza per ristabilire l'ordine. L'opera della Commissione di riforme per lo Yemen è sempre allo stato di promessa; e se non la si inizierà il più presto possibile, sarebbe un grave sbaglio politico, sapendo che la causa dei torbidi attuali, come per i precedenti anni, la pessima organizzazione amministrativa della regione, basta esclusivamente sull'arbitrarietà, la rapina, l'oppressione e la rovina economica.

« Il sollevamento degli arabi della pianura e l'apparizione sulla scena del nuovo rivale Sid Idris ebbero luogo in seguito alle prepotenze esercitate a Ziadia da Goni Pascià. Costui prelevava delle imposte revisionate per tutta la popolazione, la quale formulò proteste alla Camera dei deputati, a Costantinopoli, chiedendo soltanto che una inchiesta fosse aperta per verificare se i prodotti di quei prelevamenti entrassero realmente e in totalità nelle casse del Governo: il tutto senza ottenere nessuna soddisfazione. Sicchè la regione si sollevò, e Goni Pascià si rifugiò a Hodeida, ove dorme tranquillamente sopra i suoi lauri gloriosi. Sarebbe stato facile impedire, come sarebbe ora facile calmare, questi sollevamenti, poichè gli insorti non domandano nulla più di una buona amministrazione.

« Tra gli errori più dannosi, commessi da coloro che hanno rinnovato la Nazione turca, vi è quello di esserci inimicati i greci, ai quali erano legati da tanti interessi comuni, e che per la forza delle circostanze, come pure per tendenza naturale, eran disposti ad essere i loro migliori amici. I Giovani turchi si trovano ogni fra il martello e l'incudine, vale a dire fra gli attacchi dei mussulmani, che, dato il loro modernismo tutto europeo, li considerano come infedeli, e fra la disistima dell'opinione europea, che continua a trattarli come barbari ».

Una feroce rissa di teppisti a Milano

Tre feriti — Un moribondo

Ci telefonano da Milano, 27, ore 1:

Questa sera, verso le 18, una gravissima rissa sanguinosa misteriosa fra militari e alcuni borghesi, è avvenuta sulla strada Paulese, uno dei quartieri nuovi, alle fuori porta Vittoria.

Ecco quello che narrano due ragazze che abitano al N. 22 di quella strada, una comitiva composta di un soldato degli alpini, di tal Davidio alto e magro, vestito da villanino, e di sette od otto borghesi veniva allertando per la via. Giunta di fronte alla casa, il soldato estrasse la daga, il villanino lo imitò, gli altri i coltelli, ed una zuffa generale si accendeva. Il villanino Davidi, di anni 23, che stava appunto al N. 22, uscendo in quel momento dalla porta, veniva preso in mezzo dai contendenti e ferito al capo gravemente. Dopo poche mani poi il gruppo si sciogliava, perchè uno dei suoi componenti, certo Carazzini Ida anni, di anni 28, manovale muratore, era caduto al suolo colpito da tre coltellate mortali all'addome. Accorsi dei pompieri, i due feriti vennero portati all'ospedale, mentre un terzo, il quale a quanto pare sarebbe rimasto ferito a una gamba, si eclissava senza lasciare notizie di sè.

A sentire il racconto dei Carazzini, sembrerebbe che anche lui, come il bracciante Lovati, è stato ferito dalla comitiva dei villanini, senza però appartenervi; ma l'Autorità di pubblica sicurezza ha tutte le ragioni di ritenere che il Carazzini non solo faccia parte dei villanini, ma che la rissa è la conseguenza di un diritto sospeso fra due comitive, a causa di un vecchio reato compiuto in antico, e che poi la cagione di un litigio, e da un amore tremendo che era stato causa di forte gelosia fra il soldato alpino e il ferito. Il Carazzini è giudicato dai medici in un di vita.

Importanti dichiarazioni dell'abate Lefebvre sull'assassinio della signora Gouin

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Il giudice istruttore Albanel, accompagnato dal dottor Balthazard e dal capo della prima brigata mobile, si è recato questa mattina alla stazione di Lione per procedere a nuove interrogazioni nel vagone dove la signora Gouin ha trovato la morte. Il capo della brigata mobile ha raccolto la testimonianza dell'abate Lefebvre, direttore della *Croix* di Fontainebleau, il quale si trova attualmente in villeggiatura presso il parroco di Ville Parisis.

— Sono salito — ha detto in sostanza l'ecclesiastico — nella vettura di terza classe che si trovava immediatamente dopo il vagone dove aveva preso posto la signora Gouin. Avevamo oltrepassato Melun, quando vidi giungere per il corridoio tre o quattro individui. Non saprei precisare il loro numero; non vi feci allora attenzione. Dai modi essi mi apparvero degli stranieri. Uno di essi entrò nel mio compartimento e si è seduto in faccia a me: gli altri due o tre proseguirono innanzi. Il mio nuovo compagno di viaggio, sempre seduto, apparve inquieto: i suoi sguardi si volgevano da ogni lato, ma in particolar modo in direzione del treno, come se ansiosamente stesse aspettando il ritorno dei suoi amici. Un quarto d'ora dopo i due o tre individui giunsero precipitosamente con aria spaventata. Al loro compagno non dissero che queste parole: « Che cosa aspettate? Venite dunque presto », o qualcosa di simile. Tutti si recarono allora nel compartimento vicino. Rimasi solo nel mio compartimento: all'arrivo alla stazione di Parigi ho cercato di rivedere gli individui che mi avevano tanto preoccupato col loro contegno, ma non ho potuto scorgerli.

Il capo della brigata mobile ricerca quei strani viaggiatori, come pure due soldati scorti da certo signor Segur nel corridoio del vagone dove si trovava. In quanto concerne i colloqui che la signora Gouin avrebbe avuto con varie persone per la creazione a Fontainebleau di un'opera filantropica che necessitava una prima somma di 15,000 franchi, somma che ella avrebbe avuto con sè il giorno in cui ha trovato la morte, non sembra che l'ipotesi sia fondata. La famiglia ha dichiarato che non sa nulla di questo fatto.

L'arresto d'uno sfregiatore di musei

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

La Polizia a Dresda è riuscita a mettere ieri le mani sopra uno sfregiatore di musei, che da lungo tempo veniva ricercato invano. Questi è il pittore russo Giorgio Modraw, il quale abitava a Dresda un appartamento situato presso Burgwiesse. La perquisizione operata al suo domicilio è stata fruttuosa assai. Vennero ritrovati numerosi oggetti preziosi provenienti da tutti i musei del mondo: un quadro di Van Dyck, stimato cento mila corone, che era scomparso il 21 agosto 1906 dalla galleria del principe Harrac a Vienna; inoltre un busserilievo in avorio rubato al museo del principe di Liechtenstein; una statua della galleria Arnhaudix di Dresda; una quantità di oggetti d'arte, quadri di grande valore raccolti abilmente in ogni paese. Modraw in fatto complete confessioni: egli aveva intenzione di passare in Russia durante le feste natalizie.

Un individuo orribilmente ferito

Lugano, 27, ore 1.

In questo momento giunge la notizia che a pochi chilometri dalla città è accaduto un orribilmo fatto di sangue. Eccovi i primi particolari: Alcuni individui in una strada di campagna, lavorando un individuo steso a terra che non dava segno di vita. Lo raccolsero e lo trasportarono in una vicina casa, mentre dal fatto venivano avvertiti il medico ed il delegato di polizia Albisetti, che si recò subito sul posto.

Il ferito, interrogato, potè a stento accennare ad una rissa avuta con parecchi altri individui, coi quali aveva vecchi rancori. Esso si era allontanato nell'osteria di certo Manzini, e, quando, ascendo, è stato ove la strada corre tra vecchi alberi, fu assalito e gettato a terra. I suoi assalitori gli produssero, con una grossa falce, gravi ferite in senso trasversale al capo, spezzandogli il cranio, e quindi lo avrebbero commesso l'atroce delitto, si allontanarono, lasciando il ferito in mezzo alla strada, nel silenzio. Costui è certo Gilardoni Paolo, di Lumonda. Il suo stato è giudicato gravissimo dai medici dell'ospedale di Lugano, ove venne trasportato.

Il delegato Albisetti, dopo una prima inchiesta, procedeva poco fa, a Lugano, all'arresto di certo Fabab Fabo, da Asso di Brianza, e di certo Giuliani, di Erba: un fratello di questi è pure ricercato attivamente quale complice del terribile delitto.

Undici morti nel disastro ferroviario di Uhersko

Praga, 27, ore 7.

Circa il disastro ferroviario avvenuto l'altro ieri tra le stazioni di Therso e Chetzau, presso Uhersko, ulteriori notizie affermano che il numero dei morti è di undici. I feriti sono numerosi, di cui alcuni molto gravi.

Una banda di falsari piemontesi in Francia

Ci telefonano da Cuneo, 26, ore 23:

Varie autorità di questa Provincia si sono dovute occupare di parecchi noti e pregiudicati individui del circondario di Alba e di Torino, i quali appartenevano ad una vasta banda di falsi monetari, resisi latitanti da Nizza Mare, dove ha sede la loro delittuosa associazione. Risulta, però, che vennero già arrestati dalla polizia certi Canavesio Pietro, d'anni 39, meccanico, nativo di Torino, ed un carrettiere di Alba, certo Pregliasco, d'anni 29, i quali cercavano di spendere monete false.

Il Canavesio sarebbe stato il capofabbrica, in unione con un tale Greco Ambrogio, modellatore in gesso, veneto, e con certi Nada Costantino terraio, di Milano, e Tosello e Rossi, di Mondovì, i quali sono ancora irreperibili.

Le informazioni giunte da alcuni centri della Francia dicono che qualcuno di questi individui sarebbero ritornati in Italia mentre gli altri furono già tratti in arresto.

Alla locale Questura non risulta che alcuno dei ricercati si trovi tra di noi.

La banda in parola si estenderebbe a tutta la riviera francese.

Il furto di un «albo pretorio»

Varese, 26, ore 24.

Un curioso furto è stato commesso durante la notte a Lonate Ceppino, da tre giovanotti ventenni, certi Mariscani Enrico, Pelosi Carlo e Alfieri Carlo; essi asportarono l'Albo Pretorio dal Palazzo Municipale.

Denunciato subito il furto ai carabinieri di Tradate, questi riuscirono ad arrestare il Mariscani ed il Pelosi, i quali confessarono il furto e la partecipazione dell'Alfieri, che fu denunciato.

Un misterioso ferimento.

Varese, 26, ore 23.

Stanotte verso l'una e mezzo, da due sconosciuti fu condotto al nostro ospedale, gravemente ferito alla testa, alla bocca e con il braccio destro fratturato, il meccanico Boggi Emilio, d'anni 35. Il Boggi fu visitato dal dottor Qualia che, vista la gravità del caso, lo fece ricoverare nel reparto chirurgico.

Si ignora finora come andò che il Boggi sia stato ridotto in quello stato.

L'autorità di P. S. ed i carabinieri hanno aperta un'inchiesta.

Leggete in settima ed in ottava pagina

Manfredo . Papà Stampella

UN DUBBIO

L'on. Ottolino Morgari si pose il cappello sulle ventitrè, secondo una vecchia abitudine anteriore alla sua carica di rappresentante della nazione, ed uscì di casa per prendere una boccata d'aria. Si sentiva soffocare. Dal giorno di una sua infelice gita di piacere a Racconigi il mondo gli era parso tingersi in grigio, ma da una settimana lo vedeva nero addirittura. Si arrestò sull'angolo della via per comperare i giornali. Reputò l'atto di che il giornalaio gli tendeva con deferente premura, e prese un mucchio di giornali borghesi. Li prese e cominciò a scorrerli ordinatamente, cercando i commenti al caso Ferri. Da giorni e giorni egli era oppresso dall'incubo di un problema insolubile, che gli si era annidato nel cervello, gli toglieva il sonno, gli impediva la digestione, gli avvelenava la passeggiata.

L'on. Morgari, per quanto facesse arcani sforzi di volontà e d'intelligenza, non riusciva a comprendere il grande, finaudito successo ottenuto con la sua evoluzione dall'on. Ferri, non solo nel campo borghese, ma nelle file stesse dei compagni. L'on. Morgari aveva dieci volte esaminato il problema e non era mai giunto a comprenderne la soluzione. Richiamando i suoi ricordi di guerra elementare, aveva posto diligentemente le premesse ferrine: rivoluzionarismo, tattica intransigente, campagna contro il succhionismo, attacco a Betlemme, repubblica sociale, ed aveva tentato di dedurne le conseguenze logiche; ma quando era presso alla soluzione si avvedeva che era impossibile trovare per risultato l'offerta di consigli a San Maestà, l'elogio di Betlemme, la laude della transigenza. L'on. Morgari ne rimaneva oppresso dallo stupore, e si domandava se il suo meccanismo mentale, da cui era pure uscita la disgraziata, ma potente concezione dell'integralismo, non avesse sofferto qualche grave avaria, qualche ottenebramento improvviso. Ma no: la sua mente era quella stessa d'un tempo. Certo la spiegazione del mistero era un'altra, era certo quella che egli, sognare fervente del materialismo storico, aveva additato ai giornali. La colpa era dell'America. L'on. Ferri aveva scoperto l'uovo di Colombo: l'uovo di Colombo consisteva nel far scomparire con un colpo di bacchetta magica il socialismo dal tavolo delle conferenze e farvi comparire invece un mucchio di denari. Sì, l'on. Morgari si convinse sempre più d'avere, come tra i filosofi italiani curvi sul caso Ferri a indagarne l'enigma, messo il dito sulla piaga. E tranne di lasca i giornali per leggere nella bella presa dei giornalisti intervistatore il testo della sua scoperta. La lesse con compiacenza: la lesse in tutti, sebbene la sapesse a memoria, ma fu spiacevolmente sorpreso di non vederla accompagnata da alcun commento, non fiorita di alcun elogio. E ne provò un nuovo, infinito stupore ed un'acuta ferita nell'amor proprio. « Sono geloni del mio acume, — pensò; — è perchè sono stato io, socialista, a far la scoperta che ne prendono atto con tanta freddezza; se la vera causa dell'evoluzione dell'on. Ferri l'avessero scoperta loro, l'avrebbero diffusa in colonne e colonne. Sono anche vili, perchè, per non lodar me, si astengono dal ballare l'inconseguenza, l'incoerenza, lo spaventoso disaddio fra Ieri e Oggi dell'on. Ferri ». E l'on. Morgari sputò con rabbia il mozzicone di sigaro e si cacciò il cappello più indietro sulla nuca. « Non c'è più onestà, non c'è più lealtà, non c'è più pudore in questo basso mondo — continuò fra sè — perchè non si scampa. Il dilemma è cornuto. O le cornacce erano di burro, o non erano di burro: o l'on. Bellolo era un disonesto o non era; o la Monarchia era incompatibile col socialismo, o era compatibile. Tu non credevi, caro Ferri, che io foleo fossi. — E l'onorevole Morgari si compiacque della propria coltura dantesca. — Le vigliacche di Calandara cchio di unto! Tu hai voglia di schiacciare, caro Ferri. Se qual che voglia dire dirigere un giornale: e non ne ha dal sul mandare; quando mai nella sua direzione dell'*Avanti!* mi sono lasciato rimorchiare dalle vignette, o dalle lice del prete o da quelle del portinaio? Ch'è da disperare della serietà umana ».

E l'on. Morgari si arrestò presso un banchetto di libri usati e guardò distrattamente i volumi, seguendo il corso dei suoi tristi pensieri. E gli occhi gli caddero su un volume della vita di Pitagora. « Dev'essere un bel tipo, — pensò, — tante volte ne ho sentito parlare: lo farò mio e non leggerlo, invece di scervellarmi sul *Capitale* di Carlo Marx. Deve essere un libro confortante, pieno di begli esempi di fortezza d'animo, di integralismo di carattere, di intransigenza nelle proprie idee. Devrei procurarmelo per leggerlo la sera, invece degli opuscoli di propaganda, prima di addormentarmi. Mi farebbe bene: ci troverei forse anime fraterne, caratteri come il mio, e ne avrei giuliche sollievo a tante amarezze. In verità, quell'antico mondo aristocratico e feudale doveva valer meglio del nostro. Non bisogna dirlo, ma doveva valer meglio di sicuro. Sì, non lo confesso a nessuno, ma terribili dubbi mi sorgono intorno all'efficacia educativa del socialismo sul carattere: si è mai visto un mondo più basso, meglior vile, un opportunismo più scandaloso? « Il buon Morgari »... Sono stufo di sentirmi chiamar buono. Non sono poi un imbecille da essere trattato come un bambino. « Marionettistica » la mia spiegazione? Ah! caro Ferri, tu hai troppo spirito, ma lo spirito non vale contro i miei ragionamenti: sono di bronzo e non temono il tempo. Orazio deve aver detto qualche frase opportuna a questo proposito, ma non me la ricordo più. Bisogna che mi comperi il *Chi l'ha detto* del Fumagalli. « La verità, il facile segreto per ingannare le turbe »... In fatto di verità io non accetto lezioni da nessuno, signor Ferri. No, non c'è più giustizia al mondo ».

E l'on. Morgari sentì sanguinare in cuore un piaga segreta e non mai rimarginata. Pensò ad un giorno ormai lontano e dimenticato da tutti, salvo che da lui, in cui solo contro diciotto cambiolori e soldati, contro tutta la stampa borghese ed anche non borghese, contro Turati, contro Bissolati, contro il Governo, contro la Monarchia, contro l'Europa intera, si può dire, egli si era recato, insieme con tre soli compagni, a fare civile, ma dirollibile atto simbolico di protesta contro la vendita dello Czar. Dov'erano in quel giorno i Ferri, gli uomini della verità, gli apostoli del socialismo « sincero ed umano? ». Erano pentiti anche quella volta di essersi lasciati rincrudelire dalle vigenete sanguigne di Gelanzara? Dov'erano i declamatori contro l'autocrate crudele, contro le stragi della santa Russia? Lo avevano lasciato andare solo al macello. E se i cosacchi lo avessero aggredito? Se il procuratore del Santo Sinodo avesse corrotto l'albergatore e fattogli propinare del veleno nel vino della modesta colazione? Non è da ridere: son cose che in Russia succedono tutti i giorni.

L'on. Morgari si esaltò nel ricordo di quella sua giornata eroica e si sentì mordere più acutamente dal pensiero dell'ingratitudine umana. Aveva sognato la gloria e non aveva raccolto che il facile dileggio sulla sua appariscenza inoffensiva, sulla scarsa schiera dei feloni, sulla scorta poliziesca di cui lo avevano gratificato. Già, da quegli stessi che non erano tutta tenerezza per l'evoluzione sull'on. Ferri, che levavano al cielo la sua duttilità d'ingegno, la sua facoltà di assimilazione, la sua prontezza politica, l'on. Morgari ebbe un moto di disgusto. In verità, non valeva la pena di essere uomo di carattere.

« E tutto ciò perchè? — pensò. — Perchè Enrico Ferri un bel giorno ha avuto la sfacciataggine di proporre i suoi consigli al Re. « Se Sua Maestà mi avesse fatto l'onore di richiedermi del mio parere... ». L'on. Morgari ripetè fra se stesso quella frase che da quindici giorni gli stava sul cuore come un cibo indigeribile: la rivolò da tutte le parti, e da ogni lato gli parava più inverosimile, più inconcepibile, più insopportabile. « Ed è bastata questa sola frase — pensò — per fare di un quasi dimenticato l'uomo del giorno, per depauperio da ogni pesca, per metterlo in vista come un ministro possibile, come un presidente del Consiglio... E il socialismo italiano si scinde, e la discordia penetra nel nostro campo, e invece di attaccare dobbiamo difenderci, e dobbiamo sentirci accusare di giolittismo, di ministerialismo, di veleno, ed io debbo passare per un buratinaio... Ah! è troppo ».

E l'on. Morgari si arrestò, colpito da un pensiero improvviso, un pensiero acutico, cinico, ripugnante, ma categorico e incoercibile: « Se a Racconigi, si disse, invece di farmi prendere in giro, avessi domandato allo Czar se voleva farmi l'onore di richiedermi del mio parere... Sarei un grand'uomo, oggi, forse ».

E l'on. Morgari soggiunse di un riso amaro di sdegno e di disprezzo per la vilità umana. Ma quel pensiero tornava, insinuante, subdolo, diabolicamente persuasivo. E l'on. Morgari sospirò profondamente: « Chissà — disse — forse ho torto, forse la mia austerità non è di questo mondo; forse ho perduto un'occasione rara, un'occasione che non tornerà mai più... ».

Simplicissimus

Una strenna nuova e di buon gusto

Nel dubbio e nell'imbarazzo della scelta per una strenna che sia gradita e di buon gusto, gentile e utile, la moda viene suggerendo quest'anno una novità che ha incontrato e incontra anche all'estero gran favore e larga adesione.

Offrire ad un amico, alla fidanzata, alla moglie, alla sorella, alla mamma una pubblicazione che possa divertirla e interessarla, essere utile e bene accetta, e che avrà il gentile incarico di portare agli volte la conferma del vostro omaggio e del vostro ricordo.

Qual è la pubblicazione più adatta per questa nuova strenna?

la bellissima Rivista quindicinale illustrata, che ormai da sei anni, con favore sempre crescente, si pubblica in Torino, e che è ormai la lettura preferita da tutte le migliori famiglie italiane.

L'abbonamento annuo costa L. 10 (estero L. 15); basterà rimettere questa somma all'Amministrazione del giornale, via Bobbioni, 3, in Torino, indicando il nome e l'indirizzo della persona a cui la rivista deve essere mandata, e il grave problema della scelta o dell'invio di una strenna gradita sarà risolto.

Inviando L. 10.50 (L. 16 per l'estero) sarà inviato subito anche il magnifico numero del NATALE di *DONNA*, dedicato a S. M. I. e R. la Principessa Clotilde, e contenente la descrizione illustrata delle donne d'Islanda di *Francesco Pastonchi*.

37319 D

VISTA Debole e Difettosa
corretta dalle Specialiste di Diottrica Oculistica
Cav. UF. Massimiliano **NEUSCHÜLER**
col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni feriali meno il lunedì: ore 10-12 e 14-17. Via Geneva, 40
34728

IL "GLOBO"
PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI

RITRATTO
GLOBO
PER PUL

La baronessa di Vaughan nell'intimità

Re Alberto e la sua politica

(Servizio speciale della Stampa).

Le opinioni politiche di re Alberto.

L'appoggio dei radicali e della massoneria?

Bruxelles, 27, ore 1.

Quali sono le opinioni del re Alberto? La questione è qui, in questo momento, assai controversa. Alcuni si spingono ad affermare che il Re professa idee nettamente liberali, ciò che nel Belgio significa anticlericale, e che è ostile al partito cattolico al potere, quanto re Leopoldo era favorevole. Bisogna dunque eliminare molto da queste voci, evidentemente esagerate, specialmente non si deve prestare alcuna fede al sedicente telegramma del cardinale Marry del Val, in cui scongiurava il cardinale arcivescovo di Malines a intervenire per ricondurre il nuovo Re nella via della religione.

Si constata, tuttavia, che re Alberto ha avuto fin qui per guida notori anticlericali. Il suo aiutante di campo, inutilmente, è un ben noto liberale: uno dei suoi segretari è liberalissimo, membro, perfino, di una Loggia massonica, a quanto mi si assicura. Il signor Maxweiller, professore all'Università libera di Bruxelles, fu suo professore di economia sociale. Il signor Sogone, professore all'Università di Liegi, pure massone, è stato suo professore di letteratura.

Insomma, intorno al nuovo Re non vi furono, fin qui, a quanto sembra, che anticlericali: di qui, però, a dedurre che il nuovo Re sia egli stesso un anticlericale, ci corre molto. La migliore prova è che egli è stato allevato nella religione cattolica da suo padre, cristianissimo: che egli pratica i suoi doveri di cattolico con pietà: che la nuova Regina è assai più e appoggia tutte le opere cattoliche.

Si assicura, tuttavia, che se la stampa liberale e radicale ha fatto così buona accoglienza al nuovo Re, è che spera molto nell'azione dei suoi intimi diretti. In certi circoli si va fino a dire che la parola d'ordine di questa simpatia per il nuovo Re, tanto da parte dei deputati, quanto da parte dei giornali, è partita dalle Loggie massoniche, ma i cattolici belgi pure contribuiscono generosamente alle Loggie massoniche i peggiori misfatti, come gli anticlericali belgi attribuiscono, del resto, ai gesuiti i più neri disegni.

E' di questi due estremi di cui bisogna diffidare. Intanto, il Re, avendo congedato gli antichi dignitari della Corte di Leopoldo, dovrà, entro 15 giorni, scegliere il nuovo personale di Corte: quando questa scelta sarà fatta, si saprà che cosa pensare veramente della sua opinione.

Il Duca d'Orléans ha lasciato martedì scorso Bruxelles: da allora non lo si è più riveduto ripassare nel Belgio.

Le principesse Stefania e Clementina si sono recate, questo pomeriggio, nella cripta della chiesa di Laeken, a pregare dinanzi alla tomba del loro padre, in cui l'inumazione definitiva avrà luogo domani, nel sotterraneo della cripta. Il Conte e la Contessa di Lyonay, nata principessa Stefania del Belgio, lasceranno Bruxelles domani, alle 6.38, diretti a Vienna.

La Baronessa di Vaughan nel suo vero carattere di donna

Bruxelles, 27, ore 2.

Un antico funzionario della Corte belga, che è stato famigliare del defunto re Leopoldo, mi ha ricordato quest'oggi alcuni particolari intorno al famoso romanzo della baronessa Vaughan. Il personaggio non è molto tenero per la bella De la Croix.

— La prima volta che io la vidi, — disse egli, — fu a Lisbona, a bordo dello yacht reale *Alberta*, nel 1900. Era vestita con semplicità, di un vestito uniforme; sembrava bellissima: le si poteva dare 25 anni. Appresi con stupore che non ne aveva che 17. Una cosa tuttavia mi colpì. Ho letto alcuni giorni fa in un giornale, dove era elogiata e ventata, che era delicatissima di membra e di polsi come una principessa di razza. Al contrario la baronessa è pesante: porta alle sue mani guanti di ragguardevole grandezza. La baronessa di Vaughan è una robusta plebea, con i difetti meschini e violenti delle donne plebee.

Abitudini borghesi.

« Quante volte io l'ho intesa nei magazzini mercanteggiare aspramente il prezzo di intimi oggetti! Questo è un dovere per una buona massaia, per una piccola borghese che spende appena lo scudo ben guadagnato, ma lei, l'amante del Re, a cui il denaro abbondava nelle sue tasche. Il Re era ricchissimo: la dama ancora più ricca. Forse è stato questo il legame segreto della loro simpatia.

« I principii di queste relazioni non ebbero nulla di glorioso: nei primi la baronessa di Vaughan non aveva ancora lasciato civile, — continua il mio interlocutore; — essa era assai corteggiata: sapeva accontentarsi di una semplice pensione pluttosto intermittente. Questa pensione, è vero, era di mille franchi al giorno: come era stato per quelle che l'avevano preceduta, e per le sue collaboratrici. Quando la baronessa giungeva a Bruxelles, un servitore di fiducia andava a prenderla alla stazione, e la sera la introduceva in palazzo per una porticina recondita. Al mattino, alle 5, il servo tornava ad attenderla alla stessa porta per riconduria o all'albergo od alla stazione. Più tardi la baronessa si fece dare una chiave. La baronessa accompagnava il Re nei suoi viaggi: era in qualche modo l'inviata speciale dei viaggi di Sua Maestà.

Era bella senza dubbio, ma la vecchiezza del re per sua fortuna ha fatto molto di più della sua bellezza. La signora di Vaughan ha mostrato sempre quali semplici: e spirito totalmente disinteressato dalle sue spiritualità ed artistiche. Nei musei ghiadiglava, nelle chiese amava fare scherzi sulla pietà e nudità mistica dei santi. Ciò contrastava assai il buon re: del resto, prima che si abituasse, ella affisse per molte volte il re con la rudezza del suo linguaggio. Gli echi di Laeken ebbero così occasione di ripetere una parola breve ed assai francese che i campi di Waterloo avevano già inteso in circostanze crociate.....

" E' una bambina ,,

« Alla fine Leopoldo aveva preso il partito di sorridere:

« Che volete, egli diceva: è una bambina! ». Era una bambina infanti per quell'ovo, ma una bambina allevata. Per i suoi capricci, per le sue collere, per i suoi rancori ingiustificati, ella ha creato intorno a sè una cattiva atmosfera dove ognuno, perfino il più leale, si sentiva imbarazzato ed inquieto. Ella manteneva irrisemente con tutto il suo potere l'odio del Re verso le sue belle. La nobile e dolorosa principessa Clementina ha dovuto saperne qualcosa. In Che vedeva attendere la disgraziata più di un quarto d'ora nell'anticamera, dove il Re la lasciava inutilmente per far piacere alla baronessa di Vaughan, con cui era in quel momento occupato.

« Un giorno, nel parco di Laeken, dove la Lucrezia passeggiava con il Re, incontrarono ad una svolta del viale la principessa Clementina che erravа malinconicamente. Questo padre ebbe allora la strana idea di presentare la baronessa a sua figlia, e cominciò la presentazione, ma non ha potuto terminare: la Principessa, senza una parola, era passata oltre.

— Ebbene, è molto cortese sua figlia, — esclamò la baronessa, la quale stizzita non comprendeva senza dubbio che la figlia dal suo canto si mostrasse così orgogliosa e passasse vicino a lei senza nemmeno dirle buon giorno.

Dovette certamente pensare che questi nobili, questi principi, queste principesse mancavano veramente di educazione.

« La signora di Vaughan non era la creatura buona, buona signora che si è voluto dire fin qui: io stesso, come tanti altri, sono stato rivelato della tirannia, dalla fosca e sorniona influenza di questa donna, dal suo malevolo spirito di intrigo e di rancore. Ancora io mi rimprovero contro di lei per il grande e profondo affetto che porto alla famiglia reale, a quelle buone e povere principesse, e soprattutto alla principessa Clementina, così buona, che è stata tanto umiliata da colei che per derisione veniva chiamata qui a Bruxelles la *regina del Congo* ».

Il caso del marito che uccise la moglie ad Andorno

Disgrazia o delitto?

Biella, 26, ore 24.

Riguardo al tragico e misterioso caso del marito che, pare accidentalmente, ha ucciso la moglie con una rivoltellata, eccovi alcuni nuovi particolari:

Subito dopo che il Francesco Berocchetti si fu costituito alla Pubblica Sicurezza, raccontando di avere ucciso la moglie, per disgrazia, mentre puliva una rivoltella, il maresciallo dei carabinieri ottiva subito le prime indagini recandosi sul posto ove avvenne il grave e doloroso accidente. L'abitazione dei Berocchetti fa parte del grande fabbricato, di recente costruzione, di proprietà della Società Anonima di Elettricità d'Andorno, ed è situato in frazione Crosa, avanti la via Luvera. Qua il maresciallo e i militi poterono assumere le prime informazioni. Quindi, in assenza del pretore Cucco, recatosi al vicino paese di Rosazza per le elezioni amministrative, venne telefonato la notizia alle Autorità di Biella; e stamane per tempo giungevano ad Andorno il giudice istruttore avv. Maggiora, col cancelliere Pandini, i quali col maresciallo e col medico Evasio Nicodano, che prima visitò la morta, fecero un sopraluogo nella casa, ov'era il cadavere della povera Castellano Carolina.

Dalle prime notizie raccolte in paese, in fretta, è assodato che presente alla scena dello sparo era solo un figlio dei Berocchetti, la cui deposizione sarebbe favorevole al padre. La versione dell'accisore sarebbe, forse, stata subito accolta favorevolmente anche dai funzionari di pubblica sicurezza, senonchè lo stesso maresciallo ebbe a raccogliere voci nel paese, accennanti a pretesi dissidi famigliari, a cenni di gelosia fra i coniugi Berocchetti, e cenni più specialmente dalla moglie, che si diceva gelosa del marito.

Qualche comare, interrogata da lui in paese, ripetè pure tale versione, che però non è tale da poter servire come base di fondamento per l'istruttoria del giudice. In paese in generale si dice bene dei Berocchetti, e lo si ritiene incapace di azioni cattive.

Abbiamo anche raccolto un particolare di altro genere: ieri sera, poco dopo l'avvenuto caso misterioso, sulla pubblica via un tale esclamava rivolto ad altri: « Sapete? il *Baiona* — soprannome del Berocchetti — ha ucciso la moglie! ».

Queste parole furono sentite da un figlio dell'arrestato Berocchetti, il quale severamente ammonì il pressano a non ripetere simili voci, chè se no gli avrebbe staccato in gola la lingua.

Da Biella è giunta la figlia maggiore dei Berocchetti, accorsa a vedere ancora per l'ultima volta la madre. Domani verrà eseguita l'autopsia del cadavere della povera uccisa, ordinata dall'Autorità giudiziaria.

L'arrestato durante la notte si è mantenuto sereno, calmissimo: e stamane si è limitato a due brevi parole ad uno dei proprietari dell'azienda elettrica, presso cui è impiegato, pregandolo a volerlo salvare. Il Berocchetti venne oggi, nel pomeriggio, trasportato in vettura alle carceri giudiziarie di Biella, a disposizione del giudice istruttore.

Reggio vivente commemorerà Reggio morta.

Reggio Calabria, 26, ore 24.

In una riunione tenuta al Consiglio provinciale per concretare le solenni onoranze da tributarsi ai morti del 28 dicembre 1908, nell'imminente primo anniversario, si è stabilito che tutta la popolazione di Reggio, accompagnata dal gonfalone, debba recarsi al cimitero dove sarà deposta una corona colla scritta: « Reggio vivente ». Al cimitero non saranno pronunziati discorsi. Durante la giornata si svolgeranno altre commemorazioni. Al duomo l'arcivescovo celebrerà una solenne Messa funebre. All'Unione cattolica sarà tenuto un discorso commemorativo; parlerà monsignor Morabito, che verrà appositamente da Milazzo. Vi sarà pure una mesta cerimonia sulla tomba dei soldati del 32.o fanteria, dove una Commissione di ufficiali verrà appositamente a deporre una corona di fiori. Sarà scoperta poi una lapide commemorativa.

Le prepotenze dei discepoli di Paland

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 8:

L'*Echo de Paris* dice che ieri sera, prima di salire il podio, i marchinisti di un « Music-Hall » parigino, costrinsero il direttore, sotto pena di sabotaggio, a firmare un contratto, col quale si impegnava di conservarli per tutto il tempo della sua direzione. Dopo esitazione, il direttore firmò.

Piccola Cronaca.

Per quanto rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. Martinetto A. - *V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo.* Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza amarezza, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 645

Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne traslocato in via Cavour, 25

REGALI BINOCOLI elegantissimi LORGNETTE novità OCCHIALI PINCE-NEZ Ore Regente ecc.

Barometri, Termometri artistici

BERRY, via Roma, 1, Torino

Telefono 23-72 — *Gratis Catalogo.*

Arti e Scienze

La seconda rappresentazione di " Tristano ed Isotta „ al Regio

L'applauso che accolse la prima rappresentazione di « Tristano ed Isotta » si rinnovò ieri sera forse con minore intensità, perchè meno numeroso il pubblico (come sempre, del resto, alla seconda serata della stagione), ma certo non meno sentito ed anche più convinto e generale. E fu giustizia. Sicurezza e nobiltà di esecuzione presiedono infatti a questa riproduzione, che ieri sera ci parve anche più equilibrata e serena ed efficace scenicamente, di quanto non ci si rivelò alla prima rappresentazione. Certo alcuni difetti mostransi ugualli; ma forza di volontà, o susseguirsi di rappresentazioni varranno ad eliminarli. Ad esempio, d'altra parte, accennammo altra volta, nè giova l'insistere.

Ciò che invece rilevammo volentieri è una più grande armonia fra le diverse parti, poichè ogni pletruzza va assumendo la sua importanza, che le è dovuta, nella meravigliosa costruzione wagneriana. La balda sicurezza, che diffondendosi dall'orchestra si ripercuoteva sul palcoscenico tra i personaggi principali ora è vanto altresì delle parti secondarie e dei bravi cori. E un vivo soffio di bellezza anima l'insieme. Per esso a quelle, che a noi, impazienti razza latina, possono sembrare prolissità, anche se un largo palpito di vita musicale le percorra, si indugia, e quasi le si affoga con voluttà aspra nella grande onda di commozione che sentiamo giungere a noi dalle profondità orchestrali, dalle plaghe vaste del palcoscenico.

Così l'opera si afferma nella vasta e compiessa superiorità del genio, ci conquista, ci afferra.

E guai se così non fosse! Perchè in questo spartito, che è un miracolo di unità e di equilibrio, ogni infrazione delle leggi che governano questa unità e questo equilibrio si offenderebbero più che altrove.

Ora, Fiorello Giraud penetrò meglio la figura di Tristano che non la prima sera. Fu più vivo, più colorito, più padrone di sè e meno continuito. In una parte difficile, ove coloro il canto assume intonazioni ed inflessioni aspre, che paiono gridi, singhiozzi, ruggiti, il Giraud fu misurato, ma efficace ad un tempo. E più che mai ci parve sicura Elsa Gland (Isolda), e lodevole per nobiltà di accenti, per sicurezza, per valore di interpretazione.

Non lesineremo la nostra lode agli altri esecutori, ed all'orchestra, colorita e ammirevole nell'arte di dare risalto ai varii *leitmotive*. Non v'ha ragione alcuna perchè oggi il nostro giudizio non abbia una piena conferma, conferma che si estende anche alla messa in scena, che vorremmo soltanto più movimentata e più grandiosa nell'aggruppamento delle masse nel finale del primo atto.

E così questo poema di dolore, di volontà e di sangue, che esige un'interpretazione la quale vada al di là dei confini della passione umana per divinizzarsi nella morte, trova ora nell'esecuzione del Regio una buona parte di quegli elementi di bellezza, atti a farlo apprezzare convenientemente.

Ma per quanto lo spettacolo sia impiantato su solide basi, conviene pure pensare a dargli un compagno.

Così in settimana avremo del *Tristano ed Isotta* una sola rappresentazione, giovedì.

Varrà essa a richiamare almeno un pubblico più affollato di quello di ieri sera? Chè, se animati erano i palchi e le gallerie, il *parterre* aveva per contro dei vuoti veramente desolanti. Tuttavia l'applauso risuonò vivo al finire di ogni atto. E le evocazioni al proscenio raggiunsero la diecina.

La prima di *Erodiade* per sabato

La Direzione del teatro Regio, per accelerare e perfezionare con la più minuta cura l'andata in scena dell'opera *Erodiade*, del maestro Giulio Massenet, ha stabilito di fare riposo nelle sere di lunedì, martedì e mercoledì: giovedì avrà luogo la 3.a rappresentazione di *Tristano e Isotta*; venerdì sarà nuovamente riposo; e per sabato sera fissata definitivamente la prima rappresentazione di *Erodiade*.

Teatro Balbo

Una compagnia che va, l'altra che viene e i lagni degli abbonati

Colla partenza della Compagnia di operette, diretta dal Maresca, anche il *Sogno di un valzer* è scomparso dai cartelloni del Balbo. E non le molte promesse di novità si riducono poi a poco e niente troppo fortunate operette di Oscar Strauss, delle quali si protessarono vibrate iperboli, forse, per poter provare — e quanto ci si afferma — con maggiore comodità, ma con danno degli abbonati e dello spettacolo pubblico fluttuante, qualche altra operetta, di cui si godrà altrove la primizie.

Ma non ci preoccuperemmo troppo di queste quistioni, se esso non ludicesse un sistema molto poco caro del soddisfare alle promesse dei cartelloni: donde giusti e continui lagni di cui ci facciamo volonterosi gli interpreti, poichè oggi se ne è offerto il destro.

Troppo spesso, infatti, le basi contrattuali fra impresari ed abbonati, sono allegramente violate, ma delle proteste niuno si dà per inteso.

Abbiamo visto delle mezze *stagioni* assorbite da un'operetta, o da una *pochade* fortunata, con quanto grave degli abbonati annuo vede. E sapete qual'è lo specioso pretesto, che si accampa? Non quello più onestamente sincero del tornaconto materiale, per quanto non siano rare anche le repliche a teatro semi-vuoto.

No: questo si dice pluttosto: che nei manifesti sono indicate tutte le produzioni, che costituiscono il repertorio della Compagnia. Ma questa non è perciò sola, costretta a darle tutte. Ad esse, dunque, la scelta.

E benone!

Così lo specchio per le allodole funziona egregiamente.

Voi, allettati da due o tre buone promesse di novità, prendete l'abbonamento. Ed avete mancati la fortuna di vedervi comparire tuttavia sulla scena, dopo poco tempo, una di queste produzioni desiderate. Ma augurateci che il pubblico non faccia ed essa troppo buon viso. Perchè allora siete perduti. La novità vi si attaccherà alla pelle, come ad Ercole la camicia famosa di Nesso, e, — per non disturbare gli eroi, — semplicemente come una ventosa. (Ca, infatti, molto vento in certi successi di oggi).

E le altre promesse? Ah! davvero che la vostra indiscrezione è troppo grande! Si sono annunciate delle novità, o, meglio, si è detto che esse facevano parte del repertorio della Compagnia. Ma si è forse promesso di rappresentarle? E se non si rappresentano non è per un caso di forza maggiore? Cioè, proprio, perchè — vedete la fatalità! — la prima fra le novità ha avuto?

Su questo altercare — già lo dissi — si potrebbero fare molte riserve ma non importa. Voi dovete dichiararvi soddisfatto. Voi dovete mandar giù, per venti sere di seguito, la stessa roba, o andarvene altrove. Ora, pare a me che non precisamente per andare altrove si sia accettato con precisione scrupolosa agli obblighi del pagamento come abbonati.

Ma che volete? Il « *do ut facias* » è un semplice latinetto. E lo studio delle lingue classiche non fa ancora parte dell'educazione delle nostre Compagnie comiche ed operettistiche.

Ma se il latinetto non ci ha che fare c'entra invece quello che noi chiameremmo onestà contrattuale, anche se crediamo tutte le Compagnie ugualmente oneste, ma troppo facili a sfruttare certe abitudini, che si lasciarono malamente altercare. E appunto nel nome di esse protestiamo, convinti di fare cosa giusta ed onesta.

Intanto alla Compagnia Marocco è succeduta quella del Mariani. Ed ha cominciato bene, con quella « primavera scapigliata », che fa musica degna veramente di Giovanni Strauss: facile, spigliata, elegante, ed alla a ravvivare l'azione piuttosto poverella.

E l'esecuzione fu affiatata ed accurata. Ma, anche qui, perchè l'abbondanza di scurrilità nel dialogo e di anacronismi grotteschi e di scene a soggetto? Una parte del pubblico ride, è vero: ma gli artisti tengono proprio assai al giudizio di gente di così buona bocca?

La Criscuolo, protagonista, parve sovratutto ricca di brio e di comicità. Ma una certa esagerazione nella mosse e nel parlare, troppo affettatamente lggenno, le nocque.

L'orchestra non esagerò invece nella ricerca di effetti violenti e volgari. E fu bene.

Ora ecco un'altra operetta, che crediamo di proprietà esclusiva della Compagnia: « i tre desideri », già altre volte rappresentata con successo.

La compagnia Di Lorenzo-Falconi al Carignano

Tina Di Lorenzo con la sua Compagnia affolla da due sere il teatro Carignano: da due sere ogni ordine di posti è esaurito, e la sala elegante del nostro vecchio e ormai classico teatro di prosa ha un aspetto magnifico.

Questo ci dice di che genere sia stato l'esordio dell'eletta attrice e dei suoi compagni, che le *tournées* all'estero hanno per sì lungo tempo trattenuto lontani dall'Italia e da Torino. Il saluto con cui il nostro pubblico accolse sabato sera il ritorno di Tina Di Lorenzo nelle vesti goldoniane di Pamela (si incominciò con la *Pamela nubile*) fu quanto mai cordiale ed affettuoso per vivezza di applausi. Anche i suoi valenti collaboratori, il Carini, che ha sì profonde virtù di arte e di simpatia, il Falconi, il Cassini, e gli altri più noti e principali elementi della Compagnia condivisero le liete accoglienze. E una seconda serata magnifica si ebbe ieri sera col *Romanticismo*, di G. Rovetta. Tina Di Lorenzo vi riapparve nella parte della contessa Anna Lamberti, che già « creò » — usiamo il verbo tipico e consunto, ma questa volta veritiero — quando il dramma del Rovetta ebbe dal pubblico torinese il battesimo della prima vittoria. E l'insigne attrice ritrovò anche questa volta il consenso degli uditori, che l'applaudirono vivamente, come applaudirono nei principali momenti del dramma il Carini, eccellente conte Vitaliano Lamberti, il Grassi, la Carini-Grossi, Armando Falconi, che ognuno ha caratterizzato con la sua vivace prima interpretazione la figura del marchese Giacomino d'Arfo.

Stasera, per terza recita, il *Ladro*, di Bernstein. Ed è a prevedersi un'altra serata affollata.

Due coniugi uccisi a rivoltellate da un esaltato.

Piacenza, 25, ore 21.

La giornata di Natale è terminata tragicamente a Perosa Argentina per uno di quei drammi da cui esula la passionalità, ma ciononostante non meno privo di interesse.

Bresso Secondo, un uomo alto e grosso, di circa 40 anni, di buona famiglia, è un abile capo operaio dello stabilimento Guttermann, di Perosa Argentina. Sua moglie è portinaia di detto stabilimento. I coniugi hanno una figlia, una bella e robusta ragazza di circa 18 anni. La madre del Bresso è levatrice in Perosa Argentina ed un suo fratello è un distinto professore. Il Bresso è noto per uomo alquanto impetuoso e di carattere piuttosto bisbetico, facile ad alterarsi violentemente di nonnulla e qualsiasi intromissione di terzi nelle sue faccende.

Ieri sera egli, la moglie e la figlia per chiudere lietamente le feste natalizie cenarono in una trattoria della regione Brancard, una frazione alta forma la parte superiore di Perosa Argentina sulla strada nazionale di Fenestrelle. Poco dopo le 22 la famiglia usciva dall'osteria e lesto la moglie si recò allo stabilimento Guttermann a coricarsi mentre il marito e la figlia preferivano fare una passeggiata attraverso il paese. Camminando si impegnò una vivo disputa fra di loro e il padre forse allicciato, si diede ad inveire contro la figlia ed a minacciarla. Qualcuno, anzi, aggiunge che la batteste per la via. Ad un certo punto e precisamente presso la Scuola dei Salesiani, nella parte inferiore del ridente paese, accanto al Bresso passarono certi Sivera Rocco, operaio, di anni 50, meccanico presso l'opificio Guttermann, e quindi compagno di lavoro del Bresso, e la moglie di lui, Ballard Carolina, di anni 48. Il Sivera, udendo le invettive che il Bresso rivolgeva alla propria figlia, andò contro di lui amichevolmente e lo consigliò a calmarsi.

— Siamo di Natale, gli disse, e non devi avvelenarti il sangue e non avvelenarlo a tua figlia rimproverandola così aspramente.

— Smettila, aggiunse, e rivolgendosi alla figlia disse: — E lei vada a dormire.....

La fanciulla, piangendo, protestò che il padre la rimproverava a torto e che non sarebbe andata a casa perchè suo padre appena rientrato l'avrebbe battuta. Al Bresso non piacque l'intervento del Sivera e della moglie e, fuori di sè, si diede a gridare contro di lui che accusava ai fatti suoi. Ne nacque una disputa animata di cui trasse profitto la figlia del Bresso per allontanarsi intenzionata seriamente di recarsi a casa di qualche conoscente per trascorrervi il resto della notte.

Quando il Bresso, allontanatisi il Sivera con la moglie, per non venire a un diverbio, si accorse che la figlia era scomparsa, ebbe un accesso di rabbia e si portò alla propria abitazione salì nella stanza da letto, afferrò una rivoltella e tornò ad uscire, cercando i coniugi Sivera che proseguivano nella loro passeggiata notturna lungo la via Nazionale, verso la stazione tramviaria. Li ritrovò al bivio via Nazionale e di via Peschiera e sempre più, l'invasò puntando contro di loro la rivoltella. La Ballard infatti che una catastrofe così imminente e disperata, gridando a squarciagola ed allargando le braccia, si slanciò davanti al Bresso ricevendo fra i singhiozzi: « Via quell'arma! »

Ma il colpo partì ed il proiettile, entrando nella bocca della povera donna, le squarciava la base del cranio fulminandola. Il Sivera esterrefatto tentava di afferrare il Bresso, ma costui perduta ormai la ragione pensava anche contro di lui la rivoltella fatale sparando. Colpito al venire il Sivera cadeva al suolo ed il Bresso se ne tornava in paese. Lungo il tragitto, ritornato in sè, gli si affacciò intera l'enormità del delitto commesso. Il Bresso, accasciato e disfatto, vista aperta una trattoria, vi entrava, ed al presidente della Società operaia, certo signor Pellegrino, diceva di avere fatta una grossa e di essere l'ultima volta che lo vedeva. Bevuto un bicchiere in fretta e furia, usciva per fermarsi nell'un'altra trattoria. Intanto qualcuno avvertiva del fatto i carabinieri, che si affrettarono a ricercare ed arrestare il Bresso. Ogni furono sul luogo il procuratore del Re avvocato cav. Facchinetti con il giudice istruttore Vocca.

Il povero Sivera, dopo una giornata di sofferenze, durante la quale fu sempre presente a se stesso, verso le 19 di questa sera spirava. Il povero Sivera lascia un amore di bimba d'circa cinque anni. Enorme è l'impressione prodotta a Perosa dal terribile fatto ed i commenti sono infiniti. Pare che il Bresso abbia subito sotto l'effetto del vino, in un momento di improvvisa pazzia.

Un matricida

Ladri incendiari

Bari, 26, ore 24.

Si ha notizia da Barletta che ieri, in quella città, la contadina quarantenne Maria Emmanuele fu salvatore fu uccisa, con un colpo di rivoltella alla testa, dal proprio figlio salvatore. L'infame delitto ha profondamente impressionato la cittadinanza. Non si è potuto ancora accertare la causa. L'assassino si è costituito all'Autorità di pubblica sicurezza, che ha proceduto anche all'arresto di suo fratello, che sarà trattenuto a disposizione fino a quando verrà accertato se possa, o meno, escludersi la sua responsabilità.

— A Barletta, durante la notte scorsa, ignoti ladri, mediante la scalata di una fabbrica in costruzione, penetrarono nell'abitazione della signora Amalia Rino fu Geronimo, in corso Vittorio Emanuele, e rubarono 2000 lire di biglietti di Banca, 250 lire in argento, e vari oggetti preziosi per il complessivo importo di L. 7000. Consumato il furto, i ladri diedero fuoco ai mobili, riuscendo a far svilappare un incendio abbastanza notevole. Indi fuggirono.

Quando sopraggiunsero la pubblica sicurezza e i pompieri, il fuoco aveva distrutto l'intero mobilio della casa, distruggendo molte carte importanti per la famiglia.

Le Autorità iniziarono indagini per procedere all'arresto degli autori dell'audace furto e dell'incendio.

SPORT

FOOT-BALL.

Veloces vince la Coppa Excelsior con 8 a 0

Ci telefonano da Biella, 26, ore 20:

Presente un numeroso pubblico, si sono oggi incontrate le squadre del « Club Sport Veloces » e del Circolo « Excelsior ». La partita fu accanitissima, ma i veloces dimostrarono una netta superiorità sugli avversari. Il primo *goal* fu segnato dal terzino Magnani, da metà campo; il secondo e il 3.o da Cerruti; il quarto da Busancano. Nella ripresa il quinto *goal* è segnato da Busancano; il sesto da Cerruti; il settimo da Busancano; l'ottavo dagli avversari stessi. Totale: 8 *goals* per i veloces e zero dagli excelsior.

IPPICA.

Le corse al trotto a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 20:

Favorite da un tempo primaverile, ebbero oggi luogo all'Ippodromo Zappoli, con un discreto concorso di pubblico, le corse al trotto.

Ecco i risultati:

Premio Boffalora. — L. 600. Vincere due prove. Distanza minima m. 1609; massima m. 1660.

Dopo tre prove, il premio viene diviso fra Orzul, Cesarino, Argile.

Premio Heylongle. — Medaglia d'oro al 1.o, 2.o e 3.o arrivato; medaglia d'argento al 4.o, per cavalli appartenenti da almeno un mese a proprietari domiciliati nella regione Emiliana e che non abbiano mai vinto premi in denaro. Prova unica. Distanza minima metri 2413,50; massima m. 2473,50. Entrata L. 5; *forfait* L. 250.

Vengono classificati: 1.o Carmenia, 2.o; 2.o Ninette, 3.o; 3.o Aurora.

NUOTO.

La Coppa di Natale - Traversata di Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 21:

Oggi, sulla Senna, venne disputata la classica *Coppa di Natale*.

Lagara di assai felice memoria ai nostri italiani per il trionfo in essa segnato da Amilcare Beretta nel 1907, ha raccolto anche questa volta veri campioni nel campo della pura velocità.

La temperatura dell'acqua non era che di 7 gradi e mezzo. La corrente era di km. 1.000 all'ora. Questa velocità dell'acqua ha permesso ai nuotatori di battere il tempo dell'anno scorso.

La corsa riuscì a campioni francesi, un inglese e due italiani: M. Garagnani e Fantoli Silvestro.

Ecco pertanto l'esito della traversata della Senna:

1.o Meister Gerard, francese, in 16' 36" 4/5; 2.o E. C. Bignel, inglese; 3.o Reynal, francese; 4.o Roth; 5.o Durand; 6.o Robicheau; 7.o Garagnani, italiano; 8.o Fantoli, italiano; 9.o Bachelard; 10.o Picard.

Un immenso stuolo di pubblico presenziò la riuscitissima competizione nautica.

Gara alla Rari Nantes Fiorentina

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 20:

L'attività della « Rari Nantes Fiorentina » è sempre quella proverbiale. Approfittando della bonaccia dell'Arno, organizzò importanti gare sportive invernali: così la settimana scorsa il cimento invernale, ed oggi una importante gara sociale, che ha adunato sul tramolino i migliori campioni della Società. Ha riportato la vittoria Oreste Muzzi, che ha compiuto il percorso di 500 metri in 2'2" 1/5, e a lui venne assegnato il magnifico orologio d'oro stabilito per primo premio; 2.o Italo Capanni, a 4 metri dal primo; 3.o Berardi; 4.o Borgialli.

TIRO A VOLO.

Il gruppo tiratori torinesi

Il gruppo Tiratori al volo, Martinetto, ha ripreso ieri nel suo *stand* le gare di tiro al piccione, con intervento di numerosi tiratori, distinguendosi le diverse gare, che diedero i seguenti risultati:

Tiro di prova. — Diviso tra i signori conte Filippi, e Teppa Angelo, con sei su sei.

Tiro generale. — 1.o, 2.o e 3.o premio diviso tra i signori conte Filippi, Marino Chiaffredo e Lancia Pietro, con diciotto su diciotto; 4.o premio signor Teppa Angelo; 5.o premio avvocato Perrotti; 6.o premio geom. Chiantore.

Poule di chiusura. — Vinta dall'avv. Penati.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di varietà Fenomeno — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: *Il ladro*, commedia in tre atti, di E. Bernstein. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Secbi, Masi e Facconi) — Ore 20,45: *Il N. 13*, commedia brillante in tre atti — L. 0.80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette « Club di Milano ») — Ore 20,45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti, musica del maestro Offenbach — Lire 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 20,45: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti di C. Serano — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: (Recita commemorativa del cinquantenario della fondazione del Teatro Piemontese) *Cuore e pare*, commedia di Federico Garelli. Precederà un prologo in versi, di Amilcare Solferini. — Ingresso alla platea per questa sera L. 0.60.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20.30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée ai giovedì e alla domenica.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 730,0; ore 15: 730,5; ore 21: 730,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuv.; ore 21: nuv. p. ser.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,6 **Minima + 1,8**

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 6,7
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 0,1
26 dicembre. — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 9; tramonta alle ore 16 e minuti 55.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 4,1
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 1,1

AD OGNI MALE

Ad ogni male il suo rimedio ed ognuno se ne troverà bene. Per quanto riguarda le malattie dei reni, le Pillole Foster per i Reni compiono la loro missione in modo perfetto e mantengono la loro promessa poichè non passa giorno, per così dire, che non venga pubblicata su queste colonne una nuova guarigione sempre di facile controllo che prova l'efficacia di questo mirabile rimedio. Oggi le persone che debbono la loro salute alle Pillole Foster per i Reni non si contano più. Ciò spiega la riputazione universale di questo prodotto, giacchè ciò che viene detto qui appresso si ripete dappertutto e colla stessa sincerità e sempre col medesimo successo. La signora Lucia Monsetrolo, via Carlo Alberto, 4, Torino, ci scrive:

« Andavo soggetta a persistenti dolori ai reni, e ciò da ben 12 anni, anche perchè nella mia qualità di portinaia, fui sempre obbligata a fare scale da mane a sera ed a faticare assiduamente. Soffrivo anche di forti mali di capo, di vertigini, avevo frequenti disturbi viscerali, pochissimo appetito e dolori in tutta la schiena. Ho provato ogni sorta di cerotti, semicupi e altri rimedi ordinatimi dai medici, ma senza mai ottenere il più piccolo risultato nè il più leggero miglioramento. Le mie urine persistevano ad essere torbide ed a lasciare depositi densi e rossastri; inoltre ad ogni emissione sentivo dei forti bruciori. Rilevai un giorno dai giornali che le Pillole Foster per i Reni in vendita presso la farmacia dottor L. Bonisconto, 56, corso Vittorio Emanuele, Torino, erano indicatissime per il mio male, e volli provarne una scatola. Subito ne risentii un gran sollievo, i dolori scomparvero come per incanto, ed ora le mie urine sono limpidissime e non mi causano più nessun bruciore; anche l'appetito mi è

La Missione cinese a Roma

La riorganizzazione della marina cinese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 21.

Ieri mattina è giunta a Roma la missione navale cinese, con a capo il principe Tsai-Sum, zio dell'imperatore della Cina. Alla missione sono stati resi gli onori sovrani. Il treno speciale è giunto alla stazione alle ore 9,40. Subito la musica del 1.o reggimento dei granatieri ha intonato l'inno cinese, mentre l'8.a compagnia, che prestava servizio d'onore, presentava le armi. La missione è stata ricevuta dal conte Gianotti, prefetto di palazzo, il quale, a nome del Re, ha dato il benvenuto agli ospiti. Il conte Gianotti si è intrattenuto qualche istante con il principe e quindi ha fatto le presentazioni. Erano presenti il ministro della marina, vice-ammiraglio Bettolo, il quale indossava la grande uniforme con decorazioni; il sottosegretario degli esteri, onorevole principe Di Scalea; il generale Mazzielli, comandante il IX Corpo d'armata; il comandante la Divisione militare, generale Brusati; i generali Valeris, Camerana, Bolognesi, Lavagna, Fadda, Tettoni e Scrivano; il marchese Calabrini, grande scudiere; il conte Avogadro, maestro delle cerimonie; l'ammiraglio Farovelli, direttore generale al Ministero della marina; il conte Sforza, capo di gabinetto del ministro degli esteri, e numerosi ufficiali delle varie armi.

Il principe, accompagnato dal conte Gianotti e degli altri personaggi, ha passato in rivista la compagnia d'onore. La missione è uscita dalla stazione alle ore 10,10.

Il vasto piazzale dal lato arrivi era stato lasciato sgombero da un cordone di guardie e carabinieri, che tenevano indietro i molti curiosi che, non ostante il tempo minaccioso, erano accorsi per vedere la missione.

Subito si è formato il corteo: nella prima carrozza di Corte ha preso posto il principe con il conte Gianotti e l'ambasciatore cinese. La carrozza era preceduta e fiancheggiata da una squadrone di corazzieri in alta tenuta. Seguivano altre sette vetture di Corte con gli altri componenti la missione.

Il Principe vestiva il gran costume di gala di seta gialla, portava le insegne del Doppio Dragone ed aveva a fianco il Gran cordone della Legion d'onore.

La missione si è recata all'*Hôtel Excelsior*, dove occupa il primo piano.

L'odierno ricevimento a Corte

Stamane la Missione cinese è stata ricevuta dal Re. Alle ore 10,30 si sono recate dal Quirinale due carrozze di gala, con un primo segretario di ambasciata addetto alla Legazione, per ricevere la Missione. Questa è giunta alle ore 10,45. Precedeva un battistrada. Veniva subito una prima berlina di gala, nella quale avevano preso posto il principe Tsai-Sum, l'ambasciatore cinese ed il cerimoniere di Corte, conte Avogadro. La berlina era scortata da carabinieri ciclisti; nelle altre quattro berline si trovavano gli altri componenti della Missione.

L'udienza in forma solenne ha avuto luogo nella sala del Trono ed è terminata alle 11,15. La Missione ha quindi fatto ritorno all'albergo.

L'udienza accordata dal Re alla Missione cinese ha avuto questo lato caratteristico che, non comprendendo i componenti la Missione nè il francese nè l'inglese, la conversazione è avvenuta mediante l'interprete della Legazione cinese a Roma.

Numerosa folla stazionava in piazza del Quirinale per assistere al passaggio della Missione. Il Principe portava il gran cordone dell'Ordine Mauriziano. Anche gli altri portavano le onorificenze italiane.

Alle ore 12,30 il sindaco Nathan ha offerto al *Grand Hôtel* una colazione in onore della Missione cinese, alla quale presero parte il Principe, l'ambasciatore e tutto il seguito del Principe. Alla colazione sono intervenuti inoltre il presidente del Consiglio, on. Sonnino, il ministro della guerra generale Spingardi, il ministro della marina on. Bettolo, il sottosegretario agli esteri on. Di Scalea, il prefetto di Roma sen. Annaratone, l'on. Guido Baccelli, molti addetti alla Legazione di Cina a Roma, i personaggi del seguito del Re che sono addetti alla Missione cinese durante la sua permanenza in Roma, parecchi assessori e consiglieri comunali.

Alle ore 15 la Missione si recherà a fare visita alla Regina Madre, per quindi passare a lasciare le carte da visita ai Ministeri degli esteri, della guerra e della marina.

Il pranzo al Quirinale

Stasera, alle ore 20, i nostri Sovrani hanno offerto il principe Tsai-Sim ed ai componenti della Missione cinese un pranzo di gala al Quirinale. Al pranzo sono intervenuti anche il presidente del Consiglio, on. Sonnino, il ministro Bettolo ed il ministro Guicciardini.

Un'intervista con l'ammiraglio Sale-Sen-Ping

Roma, 26, ore 23.

La millenaria civiltà cinese è agitata da un fremito nuovo. Da un lato l'entrata del Giappone nel novero delle grandi Potenze ha dato al movimento riformista cinese un impulso vigoroso, dall'altro la morte della vecchia imperatrice Tsai-Tsi ha spezzato la più forte delle catene che costringevano l'Impero Celeste all'immobilità. In Cina oggi è di moda essere riformisti, o riformatori, come preferisce Enrico Ferri. Delle Missioni, di Principi, di ammiragli, di mandarini hanno girato in questi ultimi anni l'Europa e l'America per studiare l'organizzazione statale dei paesi più progrediti.

La Missione più recente è quella giunta in Roma il giorno di Natale. Nel salone dell'*Hôtel Excelsior*, all'ombra di un grande e lucicante albero di Natale, conversavo stamane, attendendo il ritorno della Missione cinese dall'udienza reale, con tre giovani diplomatici cinesi addetti alla Legazione a Roma. Due di essi erano in costume con il codino regolamentare; uno era vestito all'europea e coi capelli tagliati all'americana. La Cina di ieri e quella di domani! Tutti e tre parlano inglese e francese, ed un po' anche l'italiano, avendo compiuto la loro educazione in Europa. Si parlava naturalmente della Missione venuta a studiare l'organizzazione delle marine da guerra occidentali. Come è noto, la Missione è presieduta dal principe Tsai-Sciun, fratello del Principe reggente e zio del piccolo imperatore, che ha quattro anni, ed è diretta dall'ammiraglio Sale-sen-ping, il «Bettolo» cinese, ed è appoggiata da altri intimente dal duca Yen-Tse-anze, che torna da una lunga permanenza in Europa, con la convinzione che ove una potente marina. Questione del vecchio letterato nero del Gran Consiglio, che rona, alla fine del 1907, un le affermava che la riorga-

nizzazione della marina è la questione più importante del giorno. Parecchi decreti imperiali hanno ordinato alle provincie di fornire i denari a questo scopo. Finalmente nella primavera del 1908 la Corte faceva conoscere che un progetto era in preparazione. Il ministro della guerra Lie-Tiang indirizzava infatti alla Corona un lungo rapporto, esponendo il piano di riorganizzazione della marina, secondo il quale la futura marina dovrà consistere di tre Divisioni, assegnate la prima al Nord, nel golfo del Pecili, la seconda al Centro, presso l'isola Cusan, e la terza al Sud, a Canton. Ogni Divisione dovrà comprendere una corazzata di prima classe, uno o due incrociatori di prima classe, quattro o cinque incrociatori di seconda classe, varii incrociatori di terza e quarta classe, ed una flottiglia di torpediniere e controtorpediniere. Ogni squadra dovrà essere comandata da un ammiraglio, e la direzione generale spetterà ad un Consiglio dell'Ammiragliato. Il progetto prevedeva inoltre la creazione di nuove Scuole navali a Tientsin, a Ucelli, e nelle provincie di Sciantung, del Kiang-Su, del Cekiang e del Kiangsu-tung. Si ha anche l'intenzione di creare un Arsenale a Tientsin e di ingrandire quello del Clow, nel Pecili, e quello di Fulceu. Ma — soggiunge il Rodes, toccando un tasto assai delicato, — tutto ciò richiede del denaro, molto denaro. Secondo il progetto del ministro della guerra, le spese di acquisto dovranno essere sopportate dai Dicasteri della guerra e della marina, e le spese di esercizio dalle provincie».

Domandai al diplomatici cinesi se questa notizia data nel suo volume dal Rodes (che per aver lungamente vissuto in Cina è perfettamente informato) debbono considerarsi esatte. Ebbi risposta affermativa, ma non potei peraltro ottenere nè la conferma, nè la smentita di questa altra considerazione del Rodes: «La scarsezza dei mezzi paralizza grandemente l'applicazione del programma militare. Per questa ragione, ed anche per la mancanza quasi completa di ufficiali e di equipaggi, la cui preparazione è molto più lunga e più difficile di quella che esige l'esercito, si può essere certi che la ricostituzione della marina da guerra rimarrà per molto tempo ancora allo stato di progetto».

***

La missione era tornata intanto dal Quirinale ed aveva affollato il salone dell'*Hôtel*, intorno al grande albero di Natale i cinesi dai variopinti costumi offrivano un singolare spettacolo. Il Cristianesimo ed il Confucianesimo, l'Occidente e l'Oriente erano a contatto ed in contrasto. Un fotografo ritraeva più volte la caratteristica scena. Il principe Tsai-Schung, un forte e gagliardo ragazzone dalle guancie ricolme, si pavoneggiava nella grande fascia verde dell'Ordine Mauriziano datagli poco prima da S. M. il Re. Attorno a lui i numerosi mandarini in seriche vesti posarono davanti all'obiettivo. I cerimonieri di Corte e gli aiutanti di campo del Re addetti alla Missione, interruppero ben presto le allegre conversazioni mandarinali a base monosillabica, avvertendo i cinesi che il sindaco li attendeva a colazione a mezzogiorno, e che per ciò essi avevano appena il tempo di mutare abito.

Lo sciame di farfalloni cinesi si disperse: si videro le penne di pavone agitarsi e sparire nello scalone dell'albergo; ciascuno si ritirò nella propria stanza a fare toeletta. Fra le fatiche della Missione vi è infatti quella non lieve imposta dal cerimoniale di cambiare quattro o cinque volte al giorno di vestito. Nel programma d'oggi erano comprese quattro diverse tenute: una per l'udienza reale; una per la colazione sindacale; una per le visite pomeridiane ai ministeri, ed una per il pranzo di Corte. Il solo cappello mandarinale con bottone non mutò mai. Anche l'ammiraglio Sale-senping si ritirò nel suo appartamento, ma tosto che gli fu comunicato dal cortesissimo ministro di Cina a Roma il mio desiderio di intervistarlo, egli ebbe l'amabilità di ricevermi così come si trovava, cioè in veste da camera, rinunciando a indossare la tenuta di cerimonia stabilita per la colazione sindacale.

— Quale impressione ha riportato la Missione, domandai, dell'accoglienza ricevuta a Roma?

L'ammiraglio, che è un uomo dal volto accuratamente sbarbato, dai piccoli occhi mobilissimi e furbeschi, dal sorriso fine e dalla corporatura snella e robusta, rispose: «Tsai Scion è addirittura entusiasta dell'accoglienza avuta dalla popolazione di Roma. Questa mattina, mentre nella berlina di Corte si recava al Quirinale, fu salutato simpaticamente dalla folla, e Sua Altezza, che sedeva al posto di destra (al posto di sinistra ero io), era disperato di non poter rispondere col saluto che ai cittadini che si trovavano a destra della via. Il Principe desidera che la popolazione di Roma sappia che egli avrebbe pur voluto salutare a destra e a sinistra, e che non è colpa sua se non ha potuto affacciarsi che allo sportello di destra».

Rassicurai subito l'ammiraglio: «I cittadini romani comprendono perfettamente che il Principe non poteva fare diversamente».

— Il Principe e tutti noi — proseguì l'ammiraglio — siamo rimasti profondamente toccati dall'umabilità di Sua Maestà il Re che ha voluto riceverci con sciennità, e nel tempo stesso con squisita bontà. Egli ci ha rivolto parole molto lusinghiere, le quali hanno confermato ancora una volta quanto siano buone le relazioni tra l'Italia e la Cina. Tali relazioni noi non desideriamo che consolidare e sviluppare.

— L'occasione che si presenta è propizia. L'Italia non può essere che lieta di poter contribuire con la sua industria navale alla ricostituzione della marina da guerra cinese.

— Effettivamente il nostro Governo intende riorganizzare la marina, e appunto per questo ci ha inviati in Europa a studiare il da farsi. Sappiamo perfettamente che la Italia le costruzioni navali sono assai progredite, e di ciò il nostro Governo terrà naturalmente il dovuto conto, in una eventuale distribuzione dei lavori nei cantieri europei. Sappiamo che il Giappone ha nella sua flotta due incrociatori costruiti in Italia che fecero buona prova nella guerra.

— La Cina intende costruire grandi corazzate? Vuol mettersi sulla via dei *dreadnoughts*, e magari dei *super dreadnoughts*?

Un risolino arrò sulle sottili labbra dell'ammiraglio:

— No, no: cominceremo invece dalle corazzate di medio tonnellaggio; dobbiamo procedere per gradi. E' in cima ai nostri pensieri di avere una marina forte, ma purtroppo i mezzi non ci consentiranno ciò, che in un avvenire non molto prossimo. Finora le più grandi spese si sono incontrate, e si continuano a sostenere per la riorganizzazione dell'esercito, oltre che per la graduale trasformazione di tutte le Amministrazioni. L'opera di riforma a cui si sono accinti i nostri uomini di Stato è immane, data l'ossatura millenaria della nostra organizzazioni statali, ma Sua Altezza il Principe Reggente fermamente vuole che lentamente, ma continuamente, si progredisca. Ciò che si è fatto è molto, ma è enorme la mole di ciò che resta a fare. Il sistema costituzionale si va gradatamente applicando, ed entro otto anni sarà completamente applicato. Anche la marina si svilupperà e progredirà.

— Attualmente di quante unità si compone la marina da guerra cinese?

— Non abbiamo che quattro piccoli incrociatori e alcune alibarnati. Nuove navi ci occorrono, e io spero che possa essere risolta la questione finanziaria che è di ostacolo all'attuazione del nostro programma navale.

— Conosce Vostra Eccellenza il nostro ministro della guerra, ammiraglio Bettolo?

— L'ho conosciuto ieri con grande piacere, e spero di potermi intrattenere con lui su questioni della comune nostra professione. Ho conosciuto in Cina sei anni or sono l'ex-ministro della marina, on. Mirabello, che allora era ammiraglio comandante la Divisione navale italiana in Estremo Oriente, e sono amico di molti ufficiali di marina italiani. Sarò lieto di visitare il maggiore arsenale della marina italiana a Spezia, e la vostra bella squadra.

Un servo cinese viene ad avvertire l'ammiraglio che era ora di vestire la tenuta numero 2, e l'ammiraglio amabilmente si congedò. Nel corridoi ricominciò il fruscio delle vesti sericee, ricominciò il machido incedere dei mandarini calzati di velluto. La Missione si prepara per la colazione sindacale.

Le riforme sono assai difficili a compiersi.

Vittorio Vettori.

mi riuscirà di penetrare di tutto mistero della finanza cinese stratagemma. Tratti di scettismo di un eminente

Jean Rodes, del *Temps*, su e, e ne lessi al mio interlocutori cinesi troppo italianamente precisa. Il diplomatico senza codino fu il più pronto a girare la situazione.

— Ciò dipenderà — rispose — dal ministro delle finanze, il quale, pur troppo, ha molte altre cose da pensare, date le riforme che si stanno già attuando, e che si ha in animo di

Una tragedia tra tubercolotici in un ospedale

Firenze, 25, ore 18.

La festa del Natale ha avuto una tragica celebrazione nel luogo che conta le più profonde tristezze e le più profonda miserie, l'ospedale. Vi informai già, e ve ne ricorderete, di una gravissima ribellione avvenuta alcuni giorni sono all'Ospedale di San Bonifazio, un nosocomio di secondo ordine destinato ad ospitare i tubercolotici ed i cronici di tutte le malattie. Per un divieto imposto dal medico di turno ad una infrazione che i tisici volevano commettere in odio al regime dietetico, i malati si erano ribellati, erano stati feriti i veteri e le masserie dell'infermeria e persino le stufe: vi erano stati feriti più o meno gravi. L'ordine potè soltanto essere ristabilito quando accorsero all'ospedale le guardie ed i carabinieri. Ora in seguito ai disordini avvenuti all'ospedale fu aperta un'inchiesta e fu deciso di separare dai compagni i malati più riottosi. Cinque tubercolosi gravemente indiziati come fomentatori dei disordini furono trasportati all'Ospedale di Santa Maria Nuova e rimasero nel cosidetto padiglione speciale vigilati costantemente da un piantone di pubblica sicurezza. Fra questi cinque erano certi Giovanni Romano, un pessimo soggetto sorvegliato speciale dalla pubblica sicurezza; Giovanni Fantoni, d'anni 66, fervente democratico di altri tempi, e il diciannovenne Adolfo Virgili. Questi tre disgraziati costituivano una specie di triumvirato nella piccola repubblica organizzata fra i segregati nel padiglione speciale. Il Fantoni, che nel progresso della sua terribile malattia aveva rinunziato a poco a poco ai suoi ideali di libertario, si era ridotto ormai ad esercitare una specie di tirannia sui compagni, i quali la subivano mormorando. D'altronde quei quattro odiavano il Fantoni perchè gli rimproverano di averli aizzati alla ribellione nell'Ospedale di San Bonifacio e poi di averli traditi all'ultimo momento denunziandoli all'Autorità inquirente.

Lo sfogo selvaggio di questo odio si ebbe ieri: all'ora del desinare i tubercolotici trassero dai nascondigli i regali natalizi ricevuti dai parenti; e, passati nell'infermeria, eludendo la vigilanza dei custodi, vuotarono cinque o sei bottiglie di vino poi prepararono il caffè.

Venne fuori fra l'altro una bottiglia di rhum. Il Fantoni prese la bottiglia e, con un gesto da capo camorra, incominciò la distribuzione del liquore. Il Virgili però fu escluso e ne nacque una lite, che fu ancora sedata. Ma la calma doveva regnare troppo poco: si era fatto buio ed il Virgili si affacciò ad una finestra che dà sul cortile e fischiò ad un infermiere che passava. L'infermiere alzò la testa e rispose con un cenno di saluto. Il Fantoni si avvicinò al Virgili per imporgli di non fischiare ed in tono su una spalla disendenti sotto voce una ingiuria ed una grave minaccia. Il giovanetto replicò; intervenne allora il Romani, il prepotente, ed affrontò il Fantoni gridando che era ora che egli smettesse di fare il prepotente. La lite si riaccese più violenta: accorse un infermiere che riuscì a trascinare il Fantoni nel corridoio. Gli altri due si lanciarono per vendicarsi. Il Romani afferrò una bottiglia e la spezzò contro il muro, affinchè ridotta potesse meglio servire. Il Virgili afferrò un'altra bottiglia, intervenne il Fantoni che nel corridoio si era collottato con l'infermiere per liberarsi da lui, ed ere riuscito a vincerlo ed era rientrato nella corsia turbando. I Romani ed il Virgili erano schierati in ordine di battaglia.

Appena entrato nella corsia, il Fantoni si scagliò contro il Romani. Questi lo ricevette con un colpo di bottiglia sulla testa. Un infermiere, prevedendo il macello, si avventò sui due e tentò di arrestare il braccio del Romani, che, impugnando la bottiglia rotta, replicava i colpi contro il Fantoni. Ma non potè disarmare l'inferocito Romani e rimase anzi ferito alla mano sinistra. I colpi caddero il Fantoni non si contavano più: la scena era selvaggia. Il Virgili, balzato sopra un letto presso il quale il Romani ed il Fantoni si colluttavano, colpì alla testa il Fantoni con un colpo tale di bottiglia che la bottiglia stessa si spezzò. Lasciata l'arma, il Virgili afferrò un bastone ed incominciò a menare con quello tremendi colpi contro il Fantoni. Gli altri due ammalati e l'infermiere corsero per la corsia chiamando al soccorso. Il piantone di guardia avvisò telefonicamente la Questura ed accorsero agenti nel padiglione speciale. La rissa tremenda era cessata, ma il Fantoni steso a terra versava sangue dalla testa e dalla bocca e rantolava. Gli altri due erano sanguinolenti negli angoli della stanza e guardavano lo scempio. Erano due fiere sazie. Trasportato nella sala del primo soccorso, il medico di guardia riconobbe nel vecchio tubercolotico oltre una gravissima ferita alla spina dorsale e alla faccia, la frattura della base del cranio. Il moribondo non valle essere sottoposto alla trapanazione del cranio. Fu accolto nella corsia dei deliranti. I due aggressori del vecchio tubercolotico sono sorvegliati da un piantone. All'ospedale si è recato il giudice istruttore, ma non gli è stato possibile interrogare il moribondo, che si prevede non possa arrivare a sinistra. Furono sequestrate le bottiglie ed il bastone che servirono a massacrare il disgraziato. D'ordine del Questore è passato sul posto un drappello di guardie per vigilare i cinque tubercolotici ribelli. I tre infermieri ed inservienti fanno per essere in rissa rimasero più o meno gravemente feriti.

Due misteriosi avvenimenti di cronaca a Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17:

Carla Emilia Ferrari, di 22 anni, nativa di Genova, giovane data alla mala-vita, questa mattina, si buttava dalla finestra della sua abitazione, posta in vico Dragone. La disgraziata Ferrari, in condizioni quasi disperate, veniva raccolta da alcuni passanti e trasportata all'Ospedale, dove veniva ricoverata di urgenza. L'Autorità di Pubblica Sicurezza, recatasi in casa della suicida, vi trovò l'amante coricato. Egli, però non diede esaurienti spiegazioni, per cui venne tratto in arresto. L'Autorità continua le indagini per scoprire la verità e il movente del suicidio.

— Un altro fatto misterioso è avvenuto nelle prime ore di stamane. Certo Enrico Pessina, di anni 57, da Genova, veniva trovato con tre coltellate alla schiena, poco lungi dalla piazza Marsala. Trasportato all'Ospedale, veniva ricoverato in condizioni abbastanza gravi. Egli non potè dare alcun indizio sul modo con cui era stato ferito sì gravemente. Pare accertato che il Pessina, trovandosi in un pubblico esercizio, abbia altercato con alcuni individui finora sconosciuti, e che da uno di questi abbia riportato tre gravissime ferite. A ogni modo, l'Autorità, anche su questo misterioso fatto, ha iniziate attive indagini.

Per la separazione dei detenuti minorenni dagli adulti

Roma, 26, ore 9.

A cura della Direzione generale delle carceri e riformatori è stata comunicata alle Autorità dirigenti delle carceri mandamentali centrali e circondariali una circolare riguardante la separazione dei detenuti minorenni dagli adulti. La circolare richiama l'attenzione delle Autorità dirigenti sul pericolo che può derivare dalla possibile trascuratezza di tenere separati i detenuti minorenni da quelli adulti, tanto più che dal verificato aumento della delinquenza minorenne si vuole attribuire, in parte, la causa ad una pretesa promiscuità di minorenni con adulti nelle prigioni. La circolare raccomanda quindi che la separazione sia rigorosamente osservata con amorevole cura ed attenzione, in modo che la promiscuità tra le due categorie di detenuti non abbia luogo non soltanto nelle camere di detenzione, nelle officine, nei luoghi di ginnastica, ma anche negli ambulatori e nei cortili di passeggio.

La circolare suggerisce che la separazione dovrà essere operata con criteri di selezione individuale pel quanto si riferisce alla riconosciuta precocità nella tendenza a delinquere ed al fatto accaduto che giovani che vengono tradotti in carcere dai 18 ai 21 anni di età, se devono considerarsi minorenni agli effetti della legge civile, non possono esserlo agli effetti di quella morale.

In Vaticano.

Roma, 26, ore 19.5.

Stamane il Papa ha ricevuto in separate udienze, per gli auguri di Natale, i Corpi armati pontificî. I comandanti della gunrala nobile, della guardia palatina, degli svizzeri e dei gendarmi hanno espresso al Pontefice gli auguri dei rispettivi dipendenti. Pio X ha ricambiato ringraziando ed impartendo l'apostolica benedizione. Dopo l'udienza del Papa i comandanti dei Corpi armati pontificî furono ricevuti dal cardinale segretario di Stato Merry del Val e dal maggiordomo mons. Bisleti.

Ultimi giorni per concorrere alle 200.000 lire

Poichè, a quanto fa annunziare il Reggente della Repubblica di San Marino, l'estrazione della Lotteria di

Duecentomila lire

nonchè degli altri premi del complessivo valore di L. 22.500, è irrevocabilmente fissata pel pomeriggio del 31 Dicembre, cioè il prossimo venerdì, incitiamo vivamente quanti volessero rinnovare o prendere l'abbonamento a farlo sollecitamente, specialmente coloro i quali si servono del vaglia postale.

La nostra Amministrazione non può rispondere dei ritardi postali; essa inscriverà fra i concorrenti al premio delle 200 MILA LIRE tutti quelli che avranno preso o rinnovato l'abbonamento prima che in Amministrazione sia giunta notizia dell'avvenuta estrazione, la quale, ripetiamo, avrà luogo nel pomeriggio di Venerdì prossimo, 31 Dicembre.

Coloro che mandano il vaglia sono pregati di farlo in modo che esso giunga senza fallo prima del mezzogiorno del 31 Dicembre.

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di duecentomila lire e agli altri 99 premi per un complessivo valore di lire 22,500, mandi L. 17,60, se per vaglia, o paghi L. 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Torino e il traforo della Greina

Sotto la presidenza del cav. Franchi, si è adunata la Commissione ferroviaria della «Pro Torino» per discutere il problema dei valichi alpini orientali. Udita la relazione fatta dall'ingegnere Borio sullo stato attuale della questione e sui vantaggi che questi valichi possono arrecare, dopo breve discussione, a cui presero parte il cav. Avezzano, il cav. Talucchi, l'ingegnere Baggi, l'ing. Bono-Micca il prof. Cerboni ed il cav. Manzentino, la Commissione ad unanimità approvò il seguente ordine del giorno:

«1.o Considerato che fra i due valichi orientali alpini che i Cantoni svizzeri interessati propongono al loro Governo deve darsi la preferenza a quello che presenti la maggior copia di vantaggi economici e commerciali, e che questi vantaggi abbiano nel nostro Paese il loro maggior raggio d'azione possibile;

«2.o che fra i due valichi proposti della Greina (progetto Moser 1907) e dello Spluga (progetto Loker-Froehler), il primo si presenta in migliori condizioni tecniche per le pendenze, per le quote altimetriche degli imbocchi delle gallerie di culmine, come pure per i raggi, i rettifili e le curve, il che presenta un maggior vantaggio per il suo esercizio; che se la lunghezza totale di questa linea è di circa 7 Km. superiore a quella della Spluga, si ha per contro un compenso di maggiore velocità di treni;

«3.o che riguardo alla spesa di costruzione l'importo chilometrico è per la Greina sensibilmente minore che per lo Spluga, sia che non si tenga conto degli interessi dei capitali da esporsi durante la costruzione, sia invece che si voglia tener conto di questi interessi;

«4.o considerato che la galleria di culmine della Greina avrebbe tutta in territorio svizzero, mentre quella dello Spluga è per metà in territorio svizzero e per l'altra metà in territorio italiano;

«5.o che per le distanze dal centro svizzero più importante cantonale ai due tracciati, cioè Coira, dalle principali città dell'Italia superiore, cioè Milano, Torino, Genova, Venezia, risulta che il tracciato della Greina e dello Spluga presa poco si equivalgono rispetto alle città di Milano e di Genova, mentre il primo sarebbe di grande vantaggio a Torino ed al Piemonte; e ciò di più, quando si vogliono considerare le distanze virtuali e tariffali tra Coira e le città sopraccennate, risulta che tanto per Milano quanto per Genova e Torino è senza alcun dubbio da preferirsi la Greina, mentre lo Spluga presenterebbe un vantaggio di 34 Km. almeno per Venezia;

«6.o che la linea italiana di accesso allo Spluga, cioè la Chiavenna-Lecco, non è attualmente in condizioni tecniche tali da poter servire come linea internazionale di grande traffico e quindi converrebbe di rifare per intero tale linea, mentre le linee di accesso allo sbocco sud della Greina, cioè la Bellinzona-Sesto Calende, si trova in ottime condizioni; e ciò anche la Bellinzona-Milano può essere opportunamente migliorata quando si proceda alla possibile sistemazione del Monte Ceneri;

«7.o che è possibile dare un altro sbocco alla Greina, prolungando l'attuale linea Bellinzona-Locarno-Ponte Tresa, per cui questa linea verrebbe anche collegata a quella del Sempione;

«8.o che se poi si passa ad esaminare i due tracciati rispetto allo sviluppo della navigazione interna, sarebbe molto più opportuno che il commercio proveniente dal Lago di Costanza avesse il suo sbocco sul Lago Maggiore, dove già concorrono le due grandi linee internazionali del Sempione e del Gottardo e fra non molto la terza linea Loetschberg-Sempione, per modo che il Lago Maggiore diverrebbe il nostro maggior porto per le merci povere, mentre al Lario di Como non si avrebbe che il commercio proveniente dallo Spluga;

«9.o che il tracciato della Greina, quando si sia aperto il Taedi (di cui pure si studia il traforo), costituirebbe pure una nuova grande arteria di comunicazione col centro della Svizzera e della Germania;

«Per questi motivi la Commissione ferroviaria, nell'interesse di Torino e del Piemonte, fa vivissimi voti e dà tutto il suo appoggio per la esecuzione del tracciato della Greina, che indubbiamente sotto ogni rapporto può arrecare alla Lombardia, al Piemonte ed alla Liguria maggiori vantaggi economici e commerciali che lo Spluga, convinta che la questa sua decisione la convenzione pure la maggior parte dei Cantoni svizzeri interessati».

Scuola per infermiere dell'Ospedale Maria Vittoria

Pochi giorni sono è stato inaugurato all'Ospedale Maria Vittoria il 3.o anno della «Scuola delle infermiere», in presenza a numerose allieve, signore e signorine. Il direttore della Scuola ed insegnante dottor Chiarabba, chirurgo primario dell'Ospedale, che ha già conquistato una fama di scienziato e di valente pratico, tenne, a guisa di prolusione, una breve e dotta conferenza, assai ascoltata dall'uditorio, «sulle origini e sul concetto della vita». Ad essa si susseguiranno ogni domenica le lezioni, ed in esse sarà svolto quanto della medicina e della chirurgia possono apprendere in modo profittevole le persone profane all'arte medica.

Il corso consta di due parti: una teorica ed una pratica: la parte teorica consta dell'anatomia umana, dalla fisiologia, dalla profilassi e della cura delle malattie più comuni, dell'assistenza agli inferni, dal soccorsi d'urgenza, delle malattie parassitarie e delle infettive. Per ultimo verrà aggiunta la trattazione delle malattie professionali e delle malattie tropicali. Questi due ultimi capitoli del programma di insegnamento formano una parte affatto nuova, non svolta negli anni precedenti.

Con questi nobili e serii intendimenti la «Scuola per infermiere» dell'Ospedale Maria Vittoria non mancherà di essere apprezzata e frequentata da un numero sempre maggiore di allieve e di dare quei risultati soddisfacenti che ha già dato nell'anno passato.

A proposito di acque di Millefonti

«Illmo signor Direttore del giornale La Stampa, Torino.

«A complemento e rettifica di quanto fu detto il 22 corrente in Consiglio comunale circa l'acqua di Millefonti, mi sia lecito richiamare due circostanze di fatto.

«L'addizione di quelle sorgenti fu dalla Società deliberata nel 1902, per incitamento del Municipio, il quale con un certificato dell'ufficio d'igiene le riconosceva buone, come effettivamente sono. Nella seduta consigliare del 10 luglio 1903 il sindaco, rincalzando le precedenti istanze, dichiarava: «... Quanto a Millefonti, le analisi chimiche e batteriologiche dimostrarono la perfetta bontà dell'acqua. Quantunque non si proceda ancora alla relative opere di estrazione e sollevamento, spera che la Società sarà per addivenirvi anche prima di saservi costretta dal Tribunale dinanzi a cui verte il giudizio». (V. verbale ufficiale). Quando poi i lavori furono bene avviati il Municipio cominciò a disvolere ciò che prima aveva voluto.

«Del resto non si sarebbe nemmeno presentata l'occasione di usare l'acqua di Millefonti, e la Società avrebbe anche potuto risparmiare la spesa della costruzione dell'impianto, senza l'opposizione che il Municipio fece, e persiste a fare, all'addizione dell'acqua della tenuta «La Favorita», proposta dalla Società fin dal 1890, la quale è del tutto simile a quella di Val Sangone, e che i chiarissimi professori Filati, Guareschi e Perroncito dichiararono in una perizia giudiziale essere «migliore del tipo di acqua indicato nell'articolo 158 del vigente regolamento d'igiene della città di Torino».

«Codeste deve attribuirsi proprio al fatto del Municipio l'uso saltuario dell'acqua di Millefonti, la cui bontà a torto è ora contestata dal Municipio, il quale non ne dubitava quando spingeva la Società alle ingenti spese dalla derivazione.

«Con speciale ossequio.

«S. A. condotta acque potabili in Torino

Il direttore: Ing. C. Francesetti».

I Congressi regionali degli agricoltori piemontesi

Il giorno 30 corrente, alle ore 14, nella sala del Comizio Agrario (via Stampatori, 4) vi sarà una riunione di agricoltori, allo scopo di deliberare sull'opportunità di istituire una Società regionale pro apicoltura ed una Federazione apistica regionale, delle quali sarà organo ufficiale l'*Apicoltore moderno*, che uscirà mensilmente in Torino; nonchè sulla partecipazione all'Esposizione patriottica di Torino e al Congresso internazionale a tenersi durante il periodo dell'Esposizione. Coloro che non potessero intervenire sono pregati di inviare la loro adesione al Comitato promotore (via Cibrario, 37, Torino).

Ciò che dice il capo stazione della tranvia di Settimo

Abbiamo voluto interrogare sul deplorevole accidente il capo-stazione della tranvia di Settimo, signor Giovanni Bancia, che fu tra i primi ad accorrere sul posto non appena gli fu segnalato l'accaduto. Egli ci confermò pienamente la versione da noi data nella edizione giorno ed aggiunse qualche altro particolare di speciale interesse.

— Mentre attendiamo i risultati dell'inchiesta — ci disse il capo-stazione — le riferirò quanto mi posso constatare io stesso. Insieme col signor Facelo, capo del movimento e traffico della nostra Società, ...

«Nel punto dove si incrociano, al ponte delle Benne, i nostri binari con quelli della Ciriè-Lanzo, i nostri convogli, come apparecchi alla linea più vecchia, hanno la precedenza. Spetta quindi al segnalatore della ferrovia di Lanzo ispezionare la linea, prima che giungano i loro treni ed avvertirli se i nostri binari sono liberi. In caso contrario debbono fare le segnalazioni d'arresto ed attendere che la tranvia di Settimo-Rivarolo sia passata. Ieri gli incaricati della Ciriè-Lanzo, che, per un caso straordinario erano due, mentre per solito un solo guardiano fa servizio, si accorsero troppo tardi — non si sa ancora per quel motivo — che i «viaggiatori» per Settimo sopraggiungevano. Allora, invece di dare il segnale d'arresto ai loro treni, pensarono di farlo passare prima, affrettandone la marcia; e infatti indicarono col gesti al macchinista di accelerare. Il macchinista obbedì.

«In quel punto il binario dei merci termina una salita per incominciare una discesa, e fu per questa ragione che esso acquistò una velocità assai forte. Il resto è noto.

«Il nostro macchinista, appena s'accorse che l'incontro era inevitabile, chiuse il regolatore e chiese i freni che i frenatori si affrettarono a manovrare in modo che il convoglio nostro giunse contro l'altro treno privo di velocità. Le ruote continuarono a correre soltanto a causa dello slittamento e della pendenza del terreno. E' da notarsi che la locomotiva dei merci aveva il regolatore aperto, mentre la nostra lo aveva chiuso.

— L'inchiesta dunque, secondo lei, non potrà che provare e approvare la verità di queste asserzioni?

— Precisamente. Ciò varrà a stabilire le responsabilità nelle cause di danni che saranno intentate. Poichè è logico che i passeggeri feriti si rivolgano per i danni alla nostra Società; ma è giusto pure che questa si faccia risarcire dalla Ciriè-Lanzo, causa unica del disastro.

— Come si è comportato il personale della tranvia di Settimo al momento dello scontro?

— Ottimamente. Ho potuto stabilire lo stesso che nessuna responsabilità hanno i nostri dipendenti. Anzi, essi mi furono di valido aiuto nei provvedimenti d'urgenza, che ho dovuto prendere pel trasporto dei feriti e lo sgombro della linea.

L'arresto dell'esattore di San Benigno Canavese per peculato

Il giudice istruttore sav. Bisio ha ieri spiccato mandato di cattura contro il signor Maurizio Novario, esattore di San Benigno Canavese. Dell'esecuzione fu incaricato il vice-commissario avv. Emilio Serra, il quale si è recato all'abitazione del Novario qui a Torino, in via Beaumont, 4. L'esattore, che era in casa con la signora ed i suoi figli, giovanissimi, alla vista del funzionario si fece pallidissimo, ma cercò di contenersi per non allarmare la famiglia.

Il vice-commissario compì nell'alloggio una minuziosa perquisizione sequestrando molti registri e bollettari, quindi invitò il Novario a seguirlo, intimandogli il mandato di cattura.

L'esattore non fece alcuna obbiezione. Egli è imputato di peculato per una somma di dieci mila lire, che egli avrebbe convertito a suo beneficio in danno dei Comuni consorziati e di qualche Opera Pia. Ogni modo il Novario, che fu poco dopo l'arresto condotto alle carceri, sarà interrogato dal giudice.

Lavorando

Goffi Carlo, d'anni 55, facchino pubblico, nel trasportare, in corso Valentino, un pesante baule, riportò la lussazione del piede sinistro. Una guardia municipale con vettura la condusse al San Gi

Per un listino dei prezzi dello zucchero

La Previdenza della Società Esercenti Drogherie ha indirizzato al Sindaco ed al Presidente della Camera di Commercio, una lettera, con la quale, — richiamando l'attenzione delle Autorità, sul nuovo aumento subito in questi ultimi giorni dal prezzo dello zucchero, ad opera di pochi fabbricanti, speculatori sul mercato, — domandano che si istituisca una Commissione per la pubblicazione di un listino mensile per il consumo dello zucchero al dettaglio, come si pratica già per il vino e per le carni.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1909.

NASCITE: 26, cioè maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Bollati Felice con Rosso Natalina — Caudo Mario con Fassio Maria Giuseppa — Castiamagna Gregorio con Dotta Angela ved. Giovanetti — Manassero Giuseppe con Carutti Secondina — Pressenda Natale con Andisio Teresa — Rosso Giuseppe con Oggero Giustina — Volpe Giovanni con Cagna Margherita ved. Locatelli — Ferrero prof. Luigi con Provale dottoressa Irene.

MORTI: Buscaglione Quinta n. Garizio, di anni 35, di Morigrando, agiata, Via Monte di Pietà, 15.

Bertacchi comm. Daniele, id. 89, di Robbio, tenente colonnello veterinario a riposo, corso Francia, 3.

Margara Filomena (ved.) n. Gandolfi, id. 75, di Vercelli, casalinga, via San Donato, 55.

Monticone Pietro id. 42, di Torino, pompiere, via Circonvallazione, 172.

Sona Domenico, id. 87, di Rivarolo Canavese, operaio, strada R. Parco, 147.

Baldi Teresa, id. 10, di Barcellona, scolara.

Fiorati Rosa (ved.) n. Foa, id. 65, di Torino, casalinga.

Morino Sebastiano, id. 73, di Moretta.

Audo Vincenza, id. 33, di Corio, materassaia.

Gatti Luigi, id. 28, di Pavone, armaiuolo.

Greglia Francesco, id. 72, di Moncalieri, falegn.

Capello Angela n. Picconi, id. 28, di Cortemiglia, albergatrice.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, infanti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

Il "Piemonte F. C.„ vince la "Juventus„ nel primo "match„ pel Campionato nazionale di II categoria

Il *match* di ieri al nostro campo sportivo ci ha fatto rilevare anzi il pubblico, dal suo concorso assai più numeroso del consueto, vada convincendosi che una partita di calcio fra squadre di seconda categoria può riuscire molte volte più interessante di certi *matches* fra prime squadre.

Bisogna però ammettere che per molti lati le due squadre scese ieri in lizza si possono considerare di prima categoria: la «Juventus» per i non pochi elementi che fino a pochi mesi or sono giuocavano in prima squadra, ed il «F. C. Piemonte» per il suo brillante stato di servizio che lo rende degno di stare nella ristretta cerchia delle grandi squadre italiane.

Oggi il «Piemonte» ha vinto una volta ancora, ma faticosamente, una forte avversaria. Pur mantenendo una superiorità di attacco non ha reso quanto poteva per un certo sfoggiamento nella propria difesa. Benissimo il Faroppa, sempre vigile, felice in certe parate sensazionali; assai bene pure il Simonazzi della difesa, e Fresia all'attacco, un deficiente l'insieme dello stesso che ricordo celesti, campioni italiani 1908-09. Nella «Juventus» ottime le individualità come l'Ellenberger, il Martinoni, ma nulto l'insieme, e le combinazioni di giuoco. Nel primo tempo i difensori marcano due *goals*. Nella ripresa un pari il «Piemonte» ed uno la «Juventus». Quindi vittoria del «Piemonte» per 3-1.

Nella ripresa, al contrario del primo tempo, vennero più spesso l'attacco gli juventini, ma di questa supremazia non seppero avvantaggiare dato il gioco disordinato dei propri avanti.

In complesso *match* interessante come movimentazione, ma non lodevole come violenza del giuoco talora esplicato sia da una parte come dell'altra. Fatto questo che ci ha colpito, specie nei riguardi del «Piemonte» che sempre ebbe una giusta fama di squadra elegante e leggera nelle sue combinazioni di giuoco.

Arbitrò la partita il signor Lang, non molto severo, né meticoloso, ma imparziale e deciso.

Terreno ottimo e pubblico molto numeroso, ma non sempre generoso ed imparziale nei suoi giudizi.

Ecco la composizione delle due squadre: «F. C. Piemonte»: Faroppa, Tagliabue, Peruzzi T., Berardo I, Simonazzi, Ferrero, Coppa, Berardo II, Gavinelli, Fresia, Peruzzi E. «F. C. Juventus»: Durante Almone, Nay, Heuberger, Mazzonis, Gianfelice, Bestozzi, Armano, Martinetti, Malvano, Valobra. Precedette questo *match* di Campionato una partita amichevole fra «Juventus III» e «Torino II». Vinsero i granata con 7 *goal* a zero. In altro campo la squadra giovanile del «F. C. Torino» sconfisse la quarta squadra della «Juventus» con 7 *goals* a 2. Lodevole l'attività della «Juventus» che seppe presentare quasi contemporaneamente in campo tre squadre, anche se tutte e tre rimasero poi sconfitte!

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Bonzanigo fratelli Giulio e Roberto, esercenti mugnierificio in Torino, via Napione, 11 e 13. Giudice delegato avvocato Alberto Martinetti; curatore provvisorio avv. Leonida Lombardi. Prima adunanza 4 gennaio, ore 16,30; verifica crediti 26 gennaio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 gennaio.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Florian Ghirardo, commerciante in Torino, via Madama Cristina, 20. Giudice delegato avvocato Cesare Baldi; curatore provvisorio avv. Secondo Rosio. Prima adunanza 12 gennaio, ore 14,30; verifica crediti 29 gennaio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 24 gennaio.

— Nel fallimento della Ditta G. Alfieri, confettiere in Torino, via Porta Nuova, 23, venne conchiuso concordato al 40 per cento, pagabile entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento di Rosina Umberta, negoziante mobili in Torino, corso Regina Margherita, 141, la prima adunanza andò deserta. L'attivo è zero ed il passivo improcisato per mancanza di libri. Il fallito è all'estero.

— Venne chiuso, per insufficienza d'attivo, il fallimento della Ditta De Ferrari fratelli Ditta e soci componenti, già esercenti negozio in generi alimentari, via San Massimo, 2.

— Nel fallimento di Salussoglia Giovanni, esercente officina elettromeccanica Torinese, corso Siracusa, angolo via Aosta, venne accordato al fallito il termine di giorni sette, e cioè sino al 28 dicembre, ore 15, per presentare nuove adesioni al proposto concordato del 20 per cento.

— Nel fallimento di Ferrero e Basso l'esperimento di concordato proposto al 5 per cento andò fallito.

— Su istanza di Sampietro Pietro, esercente negozio mercerie in Torino, via Bertola, 25, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del sig. Michele Boccardo. La pratica venne rimessa al pretore del primo mandamento di Torino. Attivo L. 1500; passivo L. 3025.

Società

Saluzzo. — Venne fra... ...ner Mariscotto-Italia cavalier professore Carlo, e Filippo Isaia avv. commendatore Vincenzo fu Giuseppe, Rovera Giuseppe fu Giuseppe, Straneo Giuseppe fu Andrea, Lobetti-Bodoni Gerolamo, fu Celestino, ed altri trentatre negozianti e Saluzzo, costituita una Società Anonima Cooperativa, a capitale illimitato, con sede in Saluzzo denominata «Banca Popolare Agricola Cooperativa Saluzzese», avente per oggetto l'esercizio del credito a vantaggio dei soci e di non soci, in modi stabiliti dalla legge e dallo Statuto. La durata della Società è stabilita in anni sei, dal giorno in cui sarà regolarmente autorizzata, e potrà anche essere prorogata. Il numero dei soci è illimitato. Le azioni sociali sono sempre nominative e sono di lire cinquanta cadauna. Nessun socio può possedere più di cento azioni.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 26 dicembre. — Per gli stanziamenti successivi alle 10 ore da farsi con certificati L. 100,55 (giornaliero).

Roma, 23-31 dicembre. — Per gli stanziamenti successivi alle 10 ore da farsi con biglietti di Stato, e Banca L. 100,54 (settimanale).

I danni delle inondazioni spagnuole.

Altre vittime - Famiglie in miseria

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 27, ore 2.

Secondo telegrammi ricevuti al Ministero dell'agricoltura, le piogge sono cessate, e le inondazioni decrescono. Le provincie più danneggiate sono quelle di Lugo Samora, Salamanca, Leon, Valladolid.

Numerosi villaggi che, grazie alla forza idraulica, hanno la luce elettrica, sono da tre giorni dell'oscurità. I giornali che non comparvero ieri, giorno di Natale, pubblicano oggi notizie trasmesse avanti ieri, ma questa notizia, pur rendendo conto dell'immensità del disastro, sono incomplete, giacchè le comunicazioni telegrafiche e la circolazione dei treni non sono ancora completamente ristabilite.

Numerose famiglie di contadini si sono rifugiate a Benavente; vennero quivi pure raccolti moltissimi fanciulli che ignorano la sorte dei loro parenti.

Si telegrafa da Palencia che i fiumi Pisuerga, Carrion, Arlanza, Arlanzon, Burejo sono straripati nei dintorni della città. Il fiume Carrion è esteso per tre chilometri di larghezza lungo la carreggiata. 25 case e due ponti sono stati distrutti; 250 famiglie sono nella miseria. In un villaggio le acque sorpresero il parroco nel momento in cui stava per dire la messa; egli dovette fuggire dalla finestra della sacrestia. Il villaggio Husillona è totalmente rovinato; gli abitanti del villaggio, che si erano rifugiati sul campanile della chiesa, suonavano le campane per chiedere il soccorso; essi dovettero passare così 4 giorni senza mangiare, nè bere, nè dormire. Finalmente alcune barche vennero a raccoglierli.

Un altro paese spagnuolo inondato

Altri quattro morti - Dieci annegati - Molti scomparsi

Madrid, 26, ore 16.

Alla lista dei villaggi inondati nel Nord-Ovest, bisogna aggiungere Benavente, in provincia di Zamora, ove i fiumi Esla e Ortigo sono straripati, per oltre cinque metri di altezza, distruggendo parecchie case di campagna. Gli abitanti sono ora senza ricovero, e privi di tutto, dispersi nei campi. Le acque hanno asportato gran parte del bestiame.

Numerosi pastori, sorpresi dall'inondazione, si sono rifugiati sopra gli alberi, ove rimasero tre giorni, senza mangiare, sotto una pioggia torrenziale. Si teme che molti fra essi smarriscano la ragione. Quattro contadini sono periti travolti dalla corrente. Si segnalano ieri dintorni numerosi scomparsi.

Le regioni di Coruogna e Santander sono pure gravemente danneggiate.

La violenta tempesta, che ha imperversato nei giorni scorsi, su tutto il litorale, sembra cessata. Da quattro giorni le comunicazioni telegrafiche col Portogallo sono interrotte.

Il processo tra l'ex-direttore del "Tricolore„ e un'edicola biellese di giornali

Biella, 26, ore 23.

L'azione giudiziaria d'oggi è l'ultimo strascico delle passate elezioni politiche di Biella, elezioni feconde di incidenti, di controversie e di questioni giudiziarie. Fu in quell'epoca e precisamente nel mese di luglio scorso, che Mario Viana, ex-direttore del *Tricolore*, venne a Biella, forse coll'intenzione di fare propaganda per la riuscita del candidato che fu poi, invece, sconfitto. Mario Viana pubblicò un articolo nel locale *Risveglio*, articolo in cui minacciava i signori Colpio e Rigola, proprietari di un'avviatissima edicola libraria giornalistica in Biella, e li accusava di avere istituito in questa città un *trust* giornalistico, vale a dire di aver organizzato un sistema di distribuzione e rivendita di giornali, che mentre, ad esempio, favoriva i grandi quotidiani, trascurava alquanto gli altri giornali, tra cui il *Tricolore*.

Inoltre, Viana si lasciò sfuggire alcune espressioni invero poco lusinghiere per i signori Colpio e Rigola, espressioni in cui questi credettero riconoscere gli estremi della diffamazione e dell'ingiuria. Seguì una vivace polemica sui giornali; e infine i proprietari dell'edicola Colpio-Rigola, in persona dei signori Colpio Agostino e Rigola Emanuele, consigliere comunale, sporsero querela per diffamazione ed ingiurie contro Mario Viana e contro il giornale *Risveglio*.

Il giudice non ritenendo provata la diffamazione, rinviò il procedimento al pretore di Biella, presso il quale comparirà il Viana per rispondere delle ingiurie.

La discussione della causa è fissata per la fine del prossimo gennaio.

Molti saranno i testimoni: Colpio e Rigola hanno fatto citare le Amministrazioni dei principali quotidiani, perchè vengano a provare lusinghiereamente la loro correttezza.

Un piroscafo incagliato nelle acque di Ancona

Ancona, 26, ore 14.

A causa della fitta nebbia e delle forti correnti il piroscafo *Bulgaria*, della N. G. I., si è incagliato sugli scogli esistenti in fondo al mare nello specchio d'acqua tra i cantieri navali e lo scoglio di San Clemente, proprio di fianco all'imboccatura del porto di Ancona. Il piroscafo *Bulgaria* è adibito al servizio Venezia-Ancona-Oriente. Era partito ieri da Venezia per Ancona ed oggi doveva proseguire per Costantinopoli. E' comandato dal capitano Raggio ed ha a bordo quattrocento tonnellate di carico e pochi passeggeri. Appena si è avuta notizia del sinistro, l'agente generale della N. G. I. commendatore Novelli ha disposto per il disincaglio del piroscafo ed il piroscafo *Adige*, della stessa Compagnia, iniziò le operazioni necessarie. Sull'*Adige* è salito anche il comandante del porto, comm. Mondolo. Ad un dato momento il *Bulgaria* fu spostato di una ventina di metri, ma a causa della rottura di una gomena è rimasto ancora incagliato perchè gli scogli sui quali è andato ad urtare occupano uno spazio di cento metri. Tuttavia il lavoro di disincaglio continua con attività. Non si deplorano disgrazie alle persone.

Si vendica dell'ingiuriatore ammazzandolo

Firenze, 26, ore 17.

La vigilia di Natale, in una località distante pochi chilometri da Firenze denominata Due Strade, il vecchio settantenne Giuseppe Gianni, più noto col nomignolo di *Moro*, attaccava lite per futilissimi motivi con l'elettricista ventunenne Guido Fantechi. L'elettricista recatosi nello scherzo da ortolano dove il Gianni è addetto come garzone, chiedeva al padrone il «ceppo» quale regalo che si usa fare dai bottegai nella ricorrenza della festa di Natale agli avventori. Il Gianni interloquì dicendo che il «ceppo» il Fantechi se lo era preso a furia di rubacchiare dalleri e pericolo dai panieri di frutta esposti. L'elettricista ribattè con una ingiuria all'indirizzo del *Moro*. Dalle parole si passò ai fatti ed il vecchio ricevette il Fantechi sopraggiunto il coltello e raggiuntolo gli vibrò una coltellata al torace. Trasportato all'ospedale il Fantechi fu sottoposto con temporaneamente a due delle più difficili operazioni chirurgiche: la laparotomia e la toracotomia, cioè al taglio del torace ed stomaco, alle 10,30, il povero giovanotto è morto nell'infermeria dell'ospedale. Il vecchio accoltellatore si è dato alla latitanza ed ancora non è stato possibile arrestarlo, nonostante che i carabinieri battano la campagna sulle traccie di lui. A quanto pare, il *Moro* ha promesso di costituirsi dopo aver provveduto alla sua difesa.

Studente che si ferisce mortalmente colla rivoltella

(Telefonano da Alba, 26, ore 14.

Stamane avvenne una disgrazia gravissima, di cui fu vittima un giovane studente di quella R. Scuola di Enologia e di Viticoltura. Umberto I. Corso Delogu Gavino, di circa 22 anni, sardegnolo, stava, in una camerata, maneggiando una piccola rivoltella carica.

Nel riporla in tasca, l'arma sdrucciolò di mano al giovane, e urtando violentemente a terra, lasciava partire un colpo.

Il proiettile si cacciò nella coscia sinistra, e, penetrando nella regione dorsale aderente alla spina dorsale.

Il ferito venne d'urgenza soccorso dal dottor Vico, il quale lo trovò in uno stato gravissimo. Si ritiene che la palla abbia causato una lesione pericolosa al midollo spinale.

ULTIME NOTIZIE

Come è giudicata l'autodifesa di Ferri

(*Per telefono alla Stampa*).

A Roma

Roma, 27, ore 10,4.

La *Vita* dice di aver sentito da socialisti assai noti la dichiarazione che il discorso di Ferri nei fatti non è rispondente alle dichiarazioni, perchè egli pareva sottoposto alla preoccupazione di conquistare ancora una parte del gruppo parlamentare; perciò ha circoscritto all'on. Turati la sua critica, che altrimenti avrebbe potuto essere più ampia e più impressionante. «Altri socialisti — dice la *Vita* — hanno espresso l'opinione che il discorso, ristretto ad una polemica quasi di aneddoti contro Turati, non avrà larga eco nel Paese».

Viene poi riferito alla *Vita* che alla festa celebratasi ieri sera per l'*Avanti!*, gli onorevoli Bissolati e Podrecca parlarono senza fare alcuna allusione a Ferri. Interrogati in proposito, si limitarono a confermare che la loro piena serenità impedisce loro di dare soverchia importanza alla manifestazione di Suzzara.

Il *Messaggero* ha da Milano che l'on. Turati, richiesto di un'intervista dopo il discorso Ferri, non l'ha accordata, dichiarando di non volere assolutamente commentare le dichiarazioni di Ferri e neppure la sua condotta. In altre parole, ha detto di non aver nulla da rimproverare a quanto aveva già esposto e ripetuto ai colleghi romani.

Commentando il discorso dell'on. Ferri, la *Vita* dice che in esso egli ha appena posto gli elementi del problema politico, che concerne la sua azione recentissima. Questi elementi sono principalmente due: la franca dichiarazione che i socialisti devono partecipare al Governo, e le opinioni diverse da lui stesso espresse sull'on. Bettolo.

«Su quest'ultimo punto — dice la *Vita* — egli ha manifestamente torto per essersi voluto sottrarre al riconoscimento semplice e sincero degli errori commessi. Tanto nel discorso quanto nelle interviste questa è la parte debole della tesi di Ferri. Sull'altro elemento fino Ferri non ha insistito.

«Nel discorso di ieri, col quale egli non voleva formulare una difesa ma una requisitoria, in realtà vi è poco di nuovo anche nella parte che riguarda l'accusa di giolittismo» che la *Vita* giudica inconfutabile. «Egli ha manifestato — scrive il giornale — la preoccupazione di giungere a colpire l'on. Turati, ma parecchie affermazioni fatte dall'on. Ferri sono inconfutabili almeno di fronte alla realtà che così si riassume: mancata combattività del gruppo di fronte al Ministero Giolitti».

La *Vita* termina dicendo che più che nel discorso pronunziato da Enrico Ferri sembra che la conclusione si trovi nell'ordine del giorno votato dagli elettori del Collegio di Gonzaga, iniziativa di soppressione d'un uomo che non è il fattivo di soppressione di un uomo che non è il primo venuto ed è stato uno dei più elementari fattori del socialismo e che ha nobilissime pagine nella storia della cultura e della tribuna parlamentare del nostro Paese, era logico che tale tentativo suscitasse una reazione; e dopo quella di Gonzaga ne verrà una più diffusa. Questa non la questione personale che i contadini del Mantovano hanno risolto in senso di benevolenza ed anche di equità. Poichè c'era nel discorso Ferri implicata un'importante questione politica, cioè se i socialisti debbano o non collaborare a Governo, essi hanno risposto di sì. Con ciò — conclude la *Vita* — essi hanno dato il documento di un grande progresso nell'educazione della coscienza civile del proletariato».

Secondo il *Corriere del Mattino*, è certo che l'on. Ferri ha provocato ieri ufficialmente lo scisma nel partito socialista.

A proposito del discorso Ferri, Garcia Cassola ha dichiarato che l'on. Ferri non era nel vero attribuendogli di avere scritto che la condanna da lui subita nel processo Bettolo era giusta. Cassola ha detto di non avere mai approvato e segnato di approvare simili condanne.

A Milano

Sotto il titolo: «La «gran giornata» di Enrico Ferri», il *Tempo*, di Milano, così commenta il convegno di Suzzara:

«Ferri ha infinito bene in suo «gran giornata», proponendo l'esclusione della stampa dal Convegno dei fedeli di Gonzaga per sostituirvi al controllo dei giornalisti... i resoconti ufficiali di Paolo Sgarbi. Il calcolo era esatto. Sapendo quello che doveva dire, Ferri aveva il subito pallido grande delle porte chiuse. Era l'unica cosa in cui avesse ragione, e il Convegno... gli ha dato torto!

«Perchè scorrendo il discorso c'è veramente da aver vergogna... per Ferri. La prima impressione di nausea e di rivolta si presenta al nostro spirito temperata da un vivo senso di compassione. Noi non diciamo che Ferri sia uno squilibrato. Pure giudicando senz'ombra d'ira e di rancore (a quale rancore potrebbe vivere in noi di fronte ad una così pietosa auto-degradazione) non possiamo accordargli questa attenuante. Ferri è un insensibile. Egli ha calcolato freddamente l'impressione che le sue parole avrebbero prodotto nelle anime semplici degli elettori di Gonzaga. Infanuti di lui, della sua bella voce, usi ad accettare senza esame critico tutte le sue affermazioni. Ed ha pensato che fosse buona tattica fare la vittima, gettare dinanzi all'uditorio commosso contro la persecuzione che egli soffre da tanti anni per il grande ingegno che ebbe dalla nascita, per il nome illustre, per la forza dei suoi polmoni, per la bellezza della sua chioma... L'uomo era sicuro che nessun moto di disgusto sarebbe salito dalla folla a chiudergli in bocca la parola sgualata. Le persone accusate non erano presenti; egli aveva dunque libertà di dire e di fare, di piangere e di bestemmiare. E volle l'uomo dare spettacolo di sè, mettere a nudo la sua anima. Fu ambiguo, falso, cinico, inaffidoso. La faccia giocondà seppe atteggiarsi ad una smorfia di dolore. Le serpi del riformismo lo avevano accolleitato. Così sazio e forte come era, aveva già ricevute molte... coltellate alla schiena.

«La premessa dolente era necessaria onde passare dalle lamentazioni generiche ad una affidatine aggressive verso gli avversari meglio per la loro retitudine. L'on. Ferri si mise giù contro la stampa socialista, contro i gesuiti del partito socialista, (cinque o sei in tutto), contro Filippo Turati, contro Rissolati contro Treves, e volle, il disgraziato, fare con intenzione d'offesa il nome di Anna Kuliscioff troppo moralmente superiore perchè possa abbassarsi a raccogliere le ingiurie di Ferri e troppo in alto nella nostra venerazione per farle il torto di un tentativo qualsiasi di difesa (Anche per l'attacco ad Anna Kuliscioff Ferri ha preso consiglio dalla sua signora?).

«Non affrontiamo, almeno per ora, l'analisi della frenetica parlata ferriana, piena di squilibri e di contraddizioni, caratteristica per l'assenza assoluta di misura, di decoro, di dignità.

«Manca in essa, qualunque spiegazione verosimile degli ultimi atteggiamenti di Ferri; dalle distrazioni sud-americane, alla esaltazione di Bettolo, alle ultime piaggierie monarchiche. L'ex-rivoluzionario, già capo delle correnti estreme del partito, si è limitato ad esporre agli elettori esaltati il suo ardente desiderio di salire al potere... per il bene supremo del proletariato. Nello sforzo acrobatico per conciliare i voti del gruppo socialista costantemente avversi a Giolitti con la sua ultima trovata sul giolittismo... socialista, l'ossequioso demagogo è stato semplicemente pietoso. Dove sono le grandi rivelazioni annunciate? Dove un fatto concreto?

«Il tentativo obliquo di denigrazione è caduto. Dopo l'impegno solennemente assunto di provare le sue affermazioni, Ferri si è limitato ad aggiungere qualche insinuazione nuova alle insinuazioni antiche. L'uomo è fatto così: non ha trovato di meglio che rievocare piccoli ricordi delle polemiche astiose contro Turati; il viaggio a Bardonecchia, dove Turati si è recato per un interesse dell'umanitaria, e per certe richieste della Cooperativa reggiane le pallottole erranbonde, il proposito contro gli eccidi che Turati ha presentato... e che Ferri non ha voluto firmare... Con questi ragionamenti Ferri, malgrado i richiami di onestà veri isolate, ha ottenuto l'approvazione degli elettori del Collegio di Gonzaga, approvazione che poi cozzerà col concorso di elementi diversi ma che sarà suppressa dai socialisti d'Italia con nessuna pietà. Oh, anima pressata di Filippo Turati come avevi ragione di opporre tutte le tue riserve all'entrata di Ferri nel partito! Almeno i socialisti presenti in quella seduta storica si fossero levati tutti ad accogliere il tuo consiglio! Invece Ferri è stato ammesso nel partito, vi è entrato senza convinzioni sopra fattizia, senza fede, senza aver mai studiato a fondo il socialismo, vi è entrato per ozio e per vanità. Oggi Ferri è Perse del «fattaccio» per uso e consumo della stampa nemica e dei partiti nemici del socialismo. Che sarà domani? Il suo obiettivo è palese. Ma giocherà sempre a trasformare i contadini del Mantovano dietro di sè al servizio della sua incommensurabile vanità?».

Una pericolosa avventura del nuovo capo della polizia di Pietroburgo

Pietroburgo, 27, ore 7,40.

Il colonnello von Kotten, che surrogò il capo della Polizia di Pietroburgo, colonnello Karpoff, per poco alcuni mesi or sono non è morto nello stesso modo in condizioni quasi identiche a Parigi. Il maggio 1909, in un albergo della via Bolivar, dove occupava una camera mobiliata, un russo, certo Michele Kips, tirò un colpo di rivoltella contro un altro russo che diceva chiamarsi Kondurroff. Si potè ben tosto stabilire che il Kondurroff, leggermente ferito, non era altri che il colonnello Kotten, capo della Sicurezza di Mosca.

Kips diede allora le seguenti spiegazioni del suo atto. Poco prima del suo arrivo a Parigi era stato arrestato a Mosca sotto l'accusa di mene terroriste. Al domani il colonnello Kotten lo faceva chiamare nel suo gabinetto e gli proponeva di lasciarlo immediatamente libero se avesse acconsentito a diventare un collaboratore segreto della Polizia. Kips finse di accettare la proposta di von Kotten; e, ad istanza di quest'ultimo, da lui munito di un falso passaporto, partì per l'estero, e venne a Parigi, dove von Kotten doveva raggiungerlo, per intendersi con lui sui particolari della duplice parte che Kips doveva recitare, approfittando della prima occasione. Quando von Kotten giunse a casa sua, in via Bolivar, Michele Kips mise fine ad ogni illusione del capo della Sicurezza, tirando contro di lui un colpo di rivoltella; ma non fece che leggermente von Kotten, il quale ben tosto potè ripartire per la Russia.

Von Kotten sembra abbia la riputazione di essere un appassionato del sistema della collaborazione segreta, di cui per poco non è stato vittima egli stesso, e che provocò la terribile tragedia di Pietroburgo.

Varie versioni sulle cause dell'assassinio di Karpoff

Quantunque la maggioranza dei membri della Commissione della Duma abbiano accettato la versione ufficiale della morte del colonnello Karpoff, i giornali non accettano la tesi secondo cui Weskressenski avrebbe assassinato il capo della Polizia segreta per motivi puramente politici.

Il *Retch* cita la dichiarazione di un poliziotto, il cui nome non dà l'agenzia, questo personaggio si dichiara sorpreso di sapere che il colonnello Karpoff aveva mantenuto relazioni con Weskressenski. Dopo che Burtzeff lo aveva denunziato, Weskressenski non aveva più nessuna notorietà come spia.

I funerali di Karpoff hanno avuto luogo ieri. Stolypine ha inviato una corona con un nastro che recava la scritta: «Ad una vittima del dovere».

L'assassino ebbe dei complici

E' ormai provato che l'uccisore di Karpoff ha avuto dei complici. Un veturino lo attendeva nella via, ma al momento dell'attentato, spaventato dall'esplosione, egli è fuggito precipitosamente con la sua vettura. Però nella fuga ha perduto alcuni stivali da sciantà a travestire l'uccisore immediatamente dopo il delitto. Non si è potuto ancora identificare questo veturale, ma correva voce ieri che egli fosse già stato arrestato nella via durante la giornata di ieri.

Sul preteso accordo anglo-tedesco per la limitazione degli armamenti

Berlino, 27, ore 8,5.

La *National Zeitung* è stata forse un po precipitosa quando annunciò che la Germania lasciava le mani libere all'Inghilterra in Mesopotamia in seguito al fatto che era intervenuto tra le due nazioni sopra la questione della limitazione degli armamenti. Non passerà certamente molto tempo prima che tale affermazione venga smentita nella stessa Berlino.

A quanto mi si dichiarava ieri nei circoli politici bene informati, la Germania è in prima a non potere ammettere questa limitazione degli armamenti che intervenendo attualmente li fermerebbe in pieno sviluppo, prima cioè che essa abbia raggiunto la distanza che ancora la separa dall'Inghilterra. Che alcuni progetti di costruzione non siano condotti con la solita attività dalla Germania, è possibile: d'altra parte anche gli Inglesi non hanno spinto in questi ultimi tempi l'esecuzione del programma navale con il vigore che avrebbero dovuto usare. Ciò è provocato da una parte e dall'altra, a quanto almeno si afferma, da ragioni di politica interna. Nulla è stato mutato da accordi diplomatici che attualmente sono una chimera.

Ciò non vuol dire che la Germania non desideri in special modo di fare cosa gradita all'Inghilterra e di manifestarle in qualsiasi modo (in Mesopotamia per esempio) questi suoi buoni sentimenti. Un diplomatico mi diceva ultimamente: «La Germania farà di tutto per giungere ad un'alleanza con l'Inghilterra: e vi sarebbe già pervenuta se la questione degli armamenti non avesse continuato ad elevarsi tra i due paesi. Su questo punto la Germania non consentirà mai ad accettare una limitazione: sarebbe un rinunciare alla propria dignità ed ai propri bisogni».

Ciò che dice Latham della settimana di aviazione di Berlino.

Parigi, 27, ore 8,40.

Umberto Latham ha avuto con un redattore del *Matin* un breve colloquio. Avendogli il giornalista chiesto notizie circa il suo soggiorno a Berlino, l'aviatore rispose: «Sapete che la settimana tedesca del mese di settembre scorso era organizzata sotto l'alto patronato di una Commissione di cui facevano parte l'Aero Club e l'Automobil Club di Germania. Vi ricorderete le promesse che sono state fatte: dovevamo essere gratificati di un'accoglienza gentilissima: dovevamo coprirci di oro. Ebbene nessuno, tranne l'ambasciatore francese, ci ha ricevuto. Quanto ai premi basterebbe che vi dica che alcuni giorni or sono mi si è proposto di accettare 10 mila marchi sui 30 mila di premio che regolarmente ho guadagnato durante la settimana di Berlino. Ho rifiutato recisamente. Preferisco perdere tutto che accordare una transazione indegna di noi. Questi procedimenti sono tali che devo presentare Eckemba e Muller agenti responsabili della Commissione tedesca».

Le delittuose gesta di una banda di malfattori nei dintorni di Parigi

L'arresto di alcuni banditi

Parigi, 27, ore 8,30.

Da qualche tempo i sobborghi di Parigi che si estendono fra Nanterre, Bezons e Houilles sono in uno stato di terrore. Non appena cade la notte gli abitanti di questa regione giustamente temono di fare un passo fuori di casa, giacchè non passa giorno che ardili colpi di mano siano tentati contro i pacifici cittadini. Durante la notte da sabato a domenica queste aggressioni si moltiplicarono a tal punto e le circostanze ne furono così tragiche (un disgraziato bambino di cinque anni è infatti caduto sotto i proiettili dei banditi), che il commissario di polizia di Puteaux, signor Bourgeat, lanciava l'altra mattina in tutte le direzioni i più abili seguji.

Il giorno di Natale, verso le ore 17, una banda di cinque individui di Bezons e di Houilles, quasi tutti pregiudicati, alcuni anzi appena usciti dalla prigione, uscivano da uno speccio di vini di Bezons assai eccitati dall'alcool. Presso il ponte, due degli *apaches* della banda rovesciarono, con un colpo di testa allo stomaco, il domestico del dottor Lemeur, di Bezons, che passava di là. Il disgraziato, caduto, riuscì con sè il signor Eugenio Schreinder, capo della stazione della tranvia di Bezons. I due uomini furono percossi a sangue e svaligiati in un baleer d'occhio.

Un serio litigio nacque in seguito tra alcuni membri della banda. Uno di essi, Chipay, tirò contro un suo avversario parecchi colpi di rivoltella; uno per disgrazia un proiettile ha colpito al fianco sinistro un bambino, Giovanni Cherriner, di cinque anni, che i suoi parenti recavano per mano: il bambino è morto.

Nuovi compagni si unirono alla banda; un ciclista, certo Martino Gaston, passava sul ponte: improvvisamente la stessa banda lo gettava a terra e lo crivellava di pugnalate. Uno di essi si impadronì della bicicletta e si allontanò a pedalare. I banditi si diressero allora verso Nanterre: si misero all'imboccatura sono il ponte dell'Havre. Due operai, Bergère e Le Baguex, passavano di lì. Il Bergère, sorpreso da un pugno violento alla faccia, fu rovesciato: si era appena sollevato, che le sue braccia venivano afferrate, ed egli veniva minacciato con la rivoltella e con un coltello puntato alla gola: dovette lasciarsi frugare e svaligiare. Il suo compagno, Le Baguex, che voleva opporre qualche resistenza, venne ferito di coltello al volto. I malfattori non lasciarono loro nemmeno le chiavi di casa.

Certo signor Rye, che passava poco dopo, veniva colpito da una bastonata alla nuca e poi da una coltellata. Grazie però al suo vigore personale, riuscì a liberarsi dai suoi aggressori e colpiva anzi alla fuga uno di essi.

I malfattori tirarono contro di lui parecchi colpi di rivoltella: per miracolo i proiettili sfiorarono soltanto la sua pelle.

Un altro tranquillo cittadino, il signor Breux, fu a sua volta assalito e spogliato dei suoi abiti e dei suo portafogli che conteneva 100 franchi, e del suo orologio. Poi fu la volta del signor Francesco Bessi, cuoco, di 15 anni. Questi veniva colpito da due coltellate al ventre, e vedeva accecato con due violenti pugni che gli pestarono il naso. E' ora in cura all'ospedale di Nanterre ed il suo stato è grave.

Dopo queste serie di aggressioni, la banda ritornò verso Bezons, ma cammin facendo cominciò nello sue gesta: incontrò il signor Bimali, sorvegliante operaio, e lo rovesciò con un pugno alla testa, i banditi gli strapparono poi gli abiti, gli rubarono l'orologio ed una somma di 25 franchi.

La Polizia iniziò subito le sue ricerche, e ieri l'attiva inchiesta fatta portò all'arresto di alcuni banditi. Sono giovinastri dai 16 ai 19 anni, provvisti di coltello a serramanico, di rivoltella e di strapunti inglesi. Uno di essi aveva in tasca un fazzoletto insanguinato; la lama di un coltello sequestrato portava tracce di sangue. Altri arresti sono imminenti.

Cento milioni di danni alle inondazioni del Portogallo

Lisbona, 27, ore 8.

Si ignora quando le comunicazioni di terra potranno essere ristabilite. I passeggeri del *sud-express*, il quale è partito martedì da Parigi, sono giunti questa notte dopo aver subito parecchi trasbordi. Il disastro causato dalle inondazioni a Porto sorpassa quanto si può immaginare. Sulle due rive del Duero le case sono sommerse. L'acqua supera l'altezza di un primo piano; 700 navi che avevano rotto i loro ancoraggi, sono state trascinate al largo e si sono perdute. Il fiume trasporta ogni sorta di roba, specialmente barili di vino. I depositi delle dogane sono stati devastati; non c'è più un sacco di farina, non c'è più carbone: domani non ci sarà più acqua. Le perdite sono superiori a cento milioni. Il Re e due ministri sono sul luogo.

Sulla pretesa visita del Duca d'Orleans a Parigi

Parigi, 27, ore 0,15.

Il Duca Filippo di Orleans non si trovava avanti ieri dal Duca di Lesparre: ma non vi era egli atteso? La Pubblica Sicurezza sembra essere fermamente persuasa e ne abbiamo in prova nel fatto che, quale che sia il valore delle informazioni che hanno motivato la sorveglianza esercitata dal sottobrigadiere Gross e da altri agenti della Pubblica Sicurezza, in notte dal giovedì al venerdì, e anche la scorsa notte alle porte di Parigi, gli *chauffeurs* di automobili ed i loro clienti che volevano passare le barriere, sono stati esaminati con insistenza.

Avremmo voluto chiedere l'opinione del signor Renard, ma questo magistrato si è mostrato di una grande discrezione. «Affari politici — egli ha detto — dirigetevi in altro luogo!».

L'orribile fine di un bambino.

Napoli, 27, ore 8,30.

Dal vicino paese di Bussa, frazione del Comune di Cerreto Guidi, giunge una orribile notizia. L'altra notte, mentre la famiglia colonica Bagnoli era raccolta intorno al focolare per la veglia della notte di Natale, è avvenuta una scena tragica. Due figli del contadino Modesto Bagnoli, uno di due anni e mezzo e l'altro di cinque anni, sc

GIOCATTOLI DI TUTTE LE NAZIONI

Cristallerie e Porcellane
Ferro smalto Leone
Alluminio puro
Posate
d'ogni
specie
e
prezzi

Casa e Cucina
E'
ORAMAI ACCERTATO
CHE I PIU'
Grandi Magazzini
D'ITALIA
Ercole Bianchi & C.
Via Viotti
TORINO
sono i più convenienti per
chi vuole arredarsi la
Casa e Cucina

Cancelleria
Orologeria
Guanti e Cravatte
Valigie e Ombrelli
Tovaglierie e Tappeti
Articoli Giapponesi
Tende, Biancheria e Parzoletti
36484

SCELTE PROFUMERIE ED ARTICOLI DI TOILETTES

Società del Tannoleum DOTT. C. TACCONIS & C. Via S. Dalmazzo 15 TORINO

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di MILANO 1906

TINNOLEO
OLIO DI TONNO RICOSTITUENTE
estratto dal pesce fresco del Mediterraneo, depurato col processo del professor Giacosa della R. Università di Torino, superiore all'*Olio di Fegato di Merluzzo* per sapore, potere nutritivo, assenza completa di rigurgiti, digeribilità e purezza.
GRADITISSIMO AL PALATO ANCHE DEI BAMBINI
CONCESSIONARIO PER LA VENDITA IN ITALIA
Fabbrica Lombarda di prodotti Chimici - Milano
Vendita in tutte le primarie farmacie del regno
Tannoleum iodato - iodo ferruginoso - fosforato - ferro gualacolato
Espettorante di tannoleum forte - gualacolato.

Occasione rara per Regali

Questo grammofono con 3 dischi a 200 punte
L. 26
Il più grande assortimento di grammofoni
MONARK
e dischi di ogni marca
Soc. Fon. Ital., VIA CARLO ALBERTO, 24, Torino
(Filiale: Piazza Carlo Felice) 36827

CALENDARI Finissimi Eleganti
Edizioni di lusso pel 1910
delle migliori Case di Londra e Parigi
SI TROVANO UNICAMENTE
PRESSO LA DITTA
Pietro Presbitero e Figli
Via Roma, n. 18 - Telefono 35-77
Si prega di visitare l'esposizione nel negozio 37191

E' RISOLTO IL PROBLEMA
di aver sempre in casa una eccellente *tazza di caffè*, provvedendosi da A. *Trinchieri, via Po, 31, ed al Caffè San Carlo*, a 30 cent. l'etto gramma un *Portorico* tostato naturale e fino, con diritto ad un bel premio raggiunte le 10 lire di acquisto. La villa ai in qualunque paese d'Italia, entro L. 10, vengono spediti cinque pacchi di 1/2 Kg. dello stesso *Portorico*, franchi di porto, ma sempre diritto al premi. c 36913

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
(Debolimenti sessuali)
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange 45, 1° p. nobile. — Ore 8-11, 13-15, 18-20. 139

SCIATICA
—Rimedio infallibile—
Prontissimo Farmaco CASSOLO, Candia Canavese. 36225

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

PENSIONE internazionale, cucina famigliare ottima. — Signorine Rina Bianco, via Torino, 40. 37576

Lezioni Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, inglese da giovane professore parigino; metodo pratico (1 30). — Scrivere cassetta 1968 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37050

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI subito lavorante calze a macchina. — Sagliotti, via Bertola, 17. c 37522

CARROZZERIA a Torino, via Circonvallazione, 12 (Vanchiglietta), cercansi operai verniciatori e sellai. c 37465

COMMESSO, signorina, abili vendite, cercansi da importante, ricca Casa tessuti, confezioni, situata prima sede città provincia. Stipendio, interessamento. — Scrivere cassetta 1163 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37547

IMPIANTANDOSI nuovo grande negozio biancheria per sig.ra e generi da ricamo, cercasi giovane signorina, di fine presenza, abile venditrice e ricamatrice, per avviarla alle vendite. — Scrivere cassetta 1113 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37207

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

INDUSTRIALE, attivo, ottime referenze, cauzione 50,000, cerca posto fiducia, cassiere. — Industriale, posta, Torino. c 37384

ISTITUTRICE italiana, cinquantenne, ottime referenze, conoscenza francese, cerca posto presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1118 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37321

PENSIONATO privo cerca impiego tranquillo, anche di fiducia; buone referenze; non trattasi annui. — Scrivere cassetta 1156 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37465

1° 12 mila dannibo cauzione trentaquattrenne, bella presenza, ottime referenze, cerca cassiere Banca, Casa industriale; anche tesoriere Azienda serietà. — Scrivere cassetta 1154 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37577

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCOMANDANTE da 30 a 60 mila accettasi in attività Azienda. — Rivolgersi notaio Bastino, via Roma, 40, Torino. c 37474

ACQUISTO per contanti in blocco piccolo negozio merceria. — Scrivere cassetta 1050 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36762

ASSOCIERE capitalista 50 a 100 mila per parte amministrativa, con impiegato impiegato. Garanzia ipotecaria Industria e Banca. Socio uscente sicuro. — Scrivere cassetta 1110 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37169

CINEMATOGRAFO avviatissimo vendesi specialissimo ragioni famiglia. Ottimo impiego capitali. — Rivolgere Cinematografo Cumbo, Cuneo. c 37572 T

IMPORTANTE negozio salumaio Torino cedesi. — Rivolgersi Ufficio Cravera, Torino, via Carlo Alberto, 21. c 37569

INGEGNERE con studio rappresentanze avviato cerca ragioniere o professionista, disposto versare cinquemila quale cauzione, stipendio, interessenza. — Scrivere cassetta 85 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 37481 M

RIMETTO negozio latticinerie. — Rivolgersi Sucheteri, via Saluzzo, piazza San Martino, N. 9. 36573

RIMETTO negozio avviatissimo articoli casalinghi e gas, centrale, locale magnifico. — Via Maestri, 58, Mastri Pietro. c 37466

STUDIO dentistico avviato, centralissimo, mio prezzo, ottimi causa partenza estero. — Offerte cassetta 1112 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37584

3000 cercansi subito da proprietario diversi. Assoluti restituibili 500 mensili, buon interesse, garanzia sicurissime. — Scrivere cassetta 1142 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37464

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI subito casa bella posizione, valore 80-100 mila. — Cercasi, via Palatina, 6, Torino. c 37252

CASCINA rimia estesi 155 territorio Vercelli, Santhia, da vendere. Rivolgersi avvocato Mario Reta, Casale Monferrato. c 37551

DISPONIBILI centro Torino circa 7000 mq. recinta con fabbricati uso industriale. Vendesi anche a pezzetti lotti per speculazione edilizia. — Scrivere cassetta 1044 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36824

64,000 vendo casa, buona costruzione, reddito 6000. — Cercasi, via Palatina, 6, Torino. c 29256

Domande e offerte di locali ad appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito grandioso locale 200 mq. circa, forza elettrica, gas, piena luce. — Rivolgersi negozio corso Regina Margherita, 161. c 36511

ALLOGGI a generi, risanatissimo terreno, d'affittare via Cibrario, 68, angolo corso Sommeiller. 610

ALLOGGIO 7 vani, comodità moderne, affittasi. — Via Sebastiano Valfrè, 16. c 37276

APPARTAMENTINO di due camere cucina avvocato, contratto diretto col padrone dello stabile (non da inquilini); facoltà anche accasone, purchè casa civile, antica. — Scrivere cassetta 1152 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37473

CERCASI camera indipendente, adiacenza Porta Nuova, per ufficio. — Lattes, Principe Tommaso, 31. 37567

CERCO camera e cucina bene esposte, adiacenza piazza Statuto. — Offerte, indicando prezzo, cassetta 1120 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37285

CORSO Umberto, 50, affittansi presentemente grandiosi locali adattissimi Case commercio. c 36370

DISPONIBILE primo aprile alloggio signorile se cercasi, altre entrata, cucina, cesso, bagno, piano terreno rialzato; visibile dalle 14 alle 16. — Via Cibrario, 10. c 36892

Camere mobiliate e Pensioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTINO signorile ammobiliato uso studio carte, penso non affittacamere, medico residente provincia. Preferibile ubicazione grande corso o piazza, piano terreno, primo piano. — Offerte cassetta 1157 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37405

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

COTONIFICIO Viaggiatore piemontese, introduttissimo primario clientela grossista Toscana, Umbria, stabilendosi Firenze, cerca serio rappresentante. — Fidato, posto, Firenze. 37567 B

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOGUIDABILE «Itos», 12 cavalli, doppio pianetton riducibile, copertura, capace o ribaltabile mia va capote, fari e fanali, quasi quasi prova, L. 3500. — Cassetta N. 1263 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37350

CASETTA Bianca 650. — Vendi e non ci vidi. Non ci se mando prima pensare. Sono desolato. Servi. Auguri. c 37359

CAMPANA locomobile americana, quasi nuova, vedere funzionare. — Corso Regina Margherita, 156. c 37544

MARIO 6 — Ritorno rivolgo auguri ex ripetuti scuole, immutabile affetto. Vieni mercoledì, 20. c 37536

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zelo, casella postale 36, Torino. 36504

MUTUI a lunghe rimesse cavalli varietà, tipo economico, forte sconto, vendonsi prezzi d'occasione. — Scrivere cassetta 87 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 37462 M

PENSIERO — Auguri lauto Capodanno stupefacente famiglia. Dio prolunghi! Mie pensioni! Varie scriverti? Affezionatissimo. c 37540

SALUZZO 13 — Prego non arrivare in carrozza; motivo vicinato preannunziato. c 37552

TRENTACINQUENNE d'abitudine, dotata, ottima famiglia, diplomata, lorabbe relazione, scopo matrimonio, con distinto signore, anche vedovo con figli. — Scrivere R. 7535, posta. c 37543

VINI nuovi, tipo grignolino, a L. 0.75 la bretta. Vecchi a L. 10 DA TAGLIO, prima scelta, abboccati, asciutti, vivissima, forte gradazione e filtrati. Prezzi da convenirsi extra. Prezzi e qualità senza concorrenza. 35497
La vendita presso: Cantina PESCARMONA Stock Torino

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI Telef. 25-29 Via Carlo Alberto, 23-a.

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 20, P. Rosa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. c 36602

Levatrice Corsino Pensione, prezzi miti, camere separate, segretissima. Via Mazzini, 30, p. 2°. c 37143

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). 37415

OSTETRICA MISELLI già Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensioni. Prezzi convenienti. Via Gioberti, 24 c 35155

LEVATRICE Occulti innocenti approvata con segnalata lode pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 34537

LEVATRICE MAGGE M. CLOTILDE. Pensione partorienti. Camere separate. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 42. c 36880

Suntina Alario Micella LEVATRICE tiene pensione, Via Mazzini, 4, Torino. 37256

CALENDARI CARTOLINE-AUGURIO PREZZI di FABBRICA ULTIME NOVITA' 12 - Via Cavour - 12 TORINO c 37285

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di **GIUSEPPE CELESTINO** via XX Settembre, n. 54 — Telefono 11-75 — Stabili: via S. Donato, 40 196

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO GOFFI. Torino. c 29500

Galoches stracciate si mettono a nuovo dal solo specialista Ferraris A., C. Re Umberto, 21, cellula. Economia 750,0. Private. 37586

Riviera Ligustica (Nervi) Pensione Bristol — Meravigliosa - Terrazze-Giardino - Elettricità - Bagni - Giardino - Medicin. 35596

Via Finanze, 9 ci può vendere bene ora, gioie e Polizze Monte di Pietà 1696

GIOIE D'OCCASIONE compero bene e vendo **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p. 1° Oro - Argenterie Polizze Monte di Pietà Casa di Confidenza 158

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE. Pensione parturienti. Camere separate. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 42. c 36880

ULTIMI GIORNI
DI VENDITA
delle Obbligazioni e delle Diecine di Obbligazioni **Con Vincita Garantita**
del Prestito a Premi della REPUBBLICA DI SAN MARINO
APPROVATO DAL GRANDE E GENERALE CONSIGLIO CON DELIBERAZIONE 23 SETTEMBRE 1907

QUESTO PRESTITO E' L'UNICO IN TUTTO IL MONDO
che offre i seguenti vantaggi:
Le Obbligazioni non hanno serie nè categorie e col solo numero concorrono per intero alla vincita di tutti i Premi

I PREMI ASSEGNATI AL PRESTITO SONO 50.000

da Lire	UN MILIONE	1.000.000	
» » Cinquecentomila	500.000	da Lire Duemilacinquecento	2.500
» » Duecentomila	200.000	» » Milleduecentocinquanta	1.250
» » Centomila	100.000	» » Mille	1.000
» » Venticinquemila	25.000	» » Cinquecento	500
» » Ventimila	20.000	» » Duecentocinquanta	250
» » Quindicimila	15.000	» » Duecento	200
» » Diecimila	10.000	» » Centoventicinque	125
» » Cinquemila	5.000	» » Cento	100

Il piano di sorteggio, CHIARO, INGEGNOSO, SEMPLICE E NUOVISSIMO, elimina la possibilità di qualsiasi dubbio e assegna matematicamente ad ogni centinaio di Obbligazioni dieci premi importanti e l'immediato rimborso delle altre novanta Obbligazioni non premiate.

Ad ogni diecina di Obbligazioni un premio importante e l'immediato rimborso delle altre nove obbligazioni non premiate, e dieci obbligazioni saltuarie dieci premi che importano complessivamente Lire 1.525.000.

A tutte indistintamente le Obbligazioni un premio importante con una probabilità contro sole nove, oppure l'integrale rimborso del capitale.

Entro il 1912, sorteggia vincite da Lire UN MILIONE, CINQUECENTOMILA, DUECENTOMILA, CENTOMILA, ecc., ecc., e paga immediatamente in contanti, in tutto il mondo, i premi e i rimborsi senza alcuna ritenuta, come è stampato sulle Obbligazioni.

Il 31 DICEMBRE CORRENTE si farà in Roma, nel palazzo del Ministero del Tesoro, in presenza del pubblico e coll'assistenza dei delegati dal Governo Italiano e dal Governo della Repubblica di San Marino

l'ESTRAZIONE DEI PREMI

SONO IN VENDITA
le ultime centinaia di Obbligazioni, che hanno assicurata la vincita di **10** premi e **90** rimborsi al prezzo di **L. 2850.** —
le ultime diecine di Obbligazioni, che hanno assicurata la vincita di **1** premio e **9** rimborsi „ „ **285.** —
le ultime Obbligazioni singole che hanno assicurata, con una probabilità, contro sole nove, una vincita importante, oppure il rimborso „ „ **28.50**

SI AVVISA

Che E' PROSSIMA LA CHIUSURA DELLA VENDITA, stantechè le richieste sono in continuo aumento e le Obbligazioni, le diecine di Obbligazioni e le centinaia di Obbligazioni sono quasi esaurite. Per l'acquisto rivolgersi sollecitamente in Genova alla BANCA CASARETO, assuntrice del Prestito, o alla BANCA RUSSA per il Commercio Estero, in tutto il Regno alle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiovalute

Il Programma ufficiale si distribuisce gratis

Appendice della *Stampa* (161)

MANFREDO

ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

A poco a poco però le sue ciglia si corrucciarono. Il suo viso prese una espressione di serietà prima, poi di inquietudine e quasi di terrore: uno a uno riconosceva tutti i mobili, le tappezzerie, i cimelii di quella stanza e gli pareva di trovarsi di nuovo nella camera presso le Tuileries, ove si era svolto il dramma con Maddalena Ferron.

Persuaso di essere vittima di una allucinazione, volle uscire di là: ma, malgrado il suo coraggio fisico, questa volta rabbrividì di terrore: la porta era chiusa. Francesco I era coraggioso come un soldato, disprezzando i pericoli ed i nemici, che vedeva e poteva combattere: ma trovarsi solo in quella stanza chiusa, fra quei mobili e quei profumi che gli ripercuotevano estremamente un'altra scena, gli dava la sensazione d'un orribile sogno.

— Ecco, essa entrava di là — mormorò guardando nuovamente un piccolo uscio praticato vicino al letto. — Essa entrava di là, tutta chiara e rosea nella sua veste di seta azzurra... Ma dove sono?... Perchè non sia lei che debbo veder entrare... Perchè tutto ciò non sia che un sogno!...

Ma in quel momento l'usciolo si aprì senza rumore, e, rosea e bianca nella sua veste azzurra, che il Re aveva descritta, Maddalena Ferron comparve nella stanza.

A quell'apparizione che veniva a mettere il colmo al suo terrore il re fece un passo indietro, ma la donna, gli andò incontro sorridendo come ai giorni lieti e come allora, dopo averlo salutato colla sua voce carezzevole e colla stessa parola d'una volta, gli buttò le braccia al collo, mormorando:

— Come tardi Enrico a venire!

Il superstizioso terrore di poco prima aveva lasciato nel cuore del re il posto ad un cupo orrore: non vedendo più in Maddalena una ombra, gli tornava alla mente il ricordo di ciò che la donna gli aveva fatto. Volle allora reagire, liberarsi da quella stretta che gli cagionava orrore, un anello uno strano turbamento nello stesso tempo, ed in un impeto d'ira gridò:

— Siete voi!... Siete proprio voi!... Avete dunque dimenticata l'orribile scena nella casa della lebbrosa?

— Taci, taci! — mormorò Maddalena.

Francesco I tentò ancora una volta di liberarsi, ma non gli riuscì e si lasciò andare sopra una poltrona, vinto.

Maddalena studiava il viso del re, cercando i segni manifesti del veleno, e con un senso di crudele soddisfazione constatò che non v'era più possibile alcun dubbio: il re era avvelenato, era condannato e il pugnale di Gianni era ormai superfluo.

Il re stesso ricordò che un terribile veleno già gli minava l'esistenza.

Con uno sforzo vigoroso egli si rimise dalle braccia della Ferron e la respinse; poi diè un balzo, ponendosi tra lei e la porta per cui era entrato e urlò brandendo un pugnale:

— Questa volta non mi sfuggirai!

— Salvami pure re di Francia — esclamò la Ferron con la bocca intossicata ad un provocatore sorriso di veleno. — Grandi la vendetta è compiuta e morirò contenta.

— Misera! — urlò il re, avventandosi contro Maddalena.

Ma in quell'istante la portiera si aprì e un uomo balzò come una belva dentro la stanza avventandosi con un pugnale in mano contro Francesco I.

Quell'uomo era Gianni, che attendeva dietro la porta che Maddalena lo chiamasse per compire l'atto della vendetta suprema.

Avrebbe voluto entrare prima per gettarsi come una fiera furente sul corpo del re e farlo a brani; ma aveva promesso che avrebbe aspettato la chiamata e non si mosse. Allontanando però inteso che il re aveva miseramente contro la Ferron per ucciderla, egli aprì la porta e balzò dentro col pugnale in mano.

Il re a quella irruzione l'respinse lasciò la Ferron e si rivolse contro l'avversario.

Gianni vibrò un terribile colpo, ma il re con un brusco movimento lo schivò, sì che il pugnale si spezzò contro un mobile.

Allora Francesco I afferrò pel capelli l'avversario, lo rovesciò all'indietro su una sedia e lo colpì con furia alla gola.

Un fiotto di sangue venne fuori dalla ferita, e Gianni il Miserabile cadde colpito a morte ai piedi del re.

Questa scena rapidissima si svolse con calma orribile, senza la minima esitazione da parte dei Ferron, che restò come paralizzata.

Alla vista del sangue e al tonfo di quel corpo caduto pesantemente ai suoi piedi, Francesco I fece per la portiera aperta, sperò precipitosamente la scala ed uscì sulla via, correndo come un pazzo di terrore.

Avendo intorno uno scalpitare di cavalli e credendo che fosse una ronda di sbirraglia, rimase lì ritto.

— Aiuto! Aiuto! Voi, soldati!

Aveva fatto appena una ventina di passi che s'imbattè in due cavalieri che cavalcavano l'un a fianco all'altro e che vedendo un gentiluomo correre così precipitosamente per le vie, e implorare aiuto, gli si avvicinarono offrendosi di accompagnarlo a casa.

Francesco I accettò senza complimenti la protezione dei due cavalieri e s'incamminò con essi.

— Dove dobbiamo accompagnarvi — disse uno dei cavalieri.

— Il mio castello è a poca distanza da qui — rispose il re — e fra poco sarete ciel lo sia.

— Non chiediamo ciò voi siate, signore; avete avuto bisogno del nostro aiuto e noi ve lo prestiamo senza chiederci chi siate e donde venite.

Il re restò interdetto da questa risposta e cercava di ricordare la via nella quale si trovava e quanto fosse distante dal suo castello, rispose:

— Forse vi sarà noto, senza però che voi ne abbiate veduto i vostri nomi.

— Che v'importa di saperlo? Siamo due cavalieri erranti.

I cavalieri erranti hanno anch'essi un nome che possano benissimo palesare quando il re lo chiede ad essi!

I due cavalieri a queste parole si guardarono l'un l'altro, poi rimasero muti.

— Signori, il mio palazzo è aperto... Favorite dunque scendere, vado pure dicendo... Ma il meraviglio però — soggiunse aggrottando le ciglia — che siate ancora a cavallo e col cappello in testa!...

Tuttavia i due cavalieri non si mossero nè si scoprirono il capo ed anzi mentre il re, furioso, minacciava picchiare uno di essi rispose, con un'aspra irritazione nella voce:

— Signore, noi vi abbiamo incontrato per istrada, avevate fretta e vi abbiamo accompagnato a casa... Addio dunque e non ci date seccature del ringraziamenti che ci doveste; vo ne dispensiamo!

E prima che il re, muto dallo stupore e dall'indignazione lo avesse a farli arrestare, i due cavalieri piantarono gli sproni nel ventre ai cavalli e scomparvero nella notte.

. . . . . .

I due cavalieri, che i lettori avranno forse già riconosciuti erano Manfredo e Lauthenay.

Dopo aver seguito, sempre forte e coraggiosa, il cadavere di sua madre fino al cimitero, Aurelle aveva voluto mettersi in istrada di Lauthenay, tornare un'altra volta nella sua casa di via San Dionisi, dove aveva passato l'infanzia e l'adolescenza in cui valma felicità.

(*Continua*)

Appendice della *Stampa* (73)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Io ti ucciderò come un cane, senza rimorso, anzi con gioia!

Una piccola pressione del dito sul grilletto e Fargeas sarebbe morto. Ma Guebriand non fece questo movimento.

— Tu puoi uccidermi, Guebriand, ma ciò non salverà tua figlia.

— Tu non hai dunque la menoma pietà nel cuore?

— Scegli: o firmi quel foglio e tua figlia è salva....

— No....

— ...O, se rifiuti, tua figlia è messa al pari delle creature le più infami....

— Ma è mostruoso, intendi? mostruoso ciò che tu fai....

— Scegli: poichè sei stato tu che me la hai proposto?

E Guebriand rabbiosamente:

— No, no, no, io la salverò malgrado te, malgrado l'odio tuo!...

— E come? — disse Fargeas con un gesto di curiosa ironia.

Guebriand pareva diventasse un gigante. Una speranza, l'ultima, gli attraversò il cuore e a questa si attaccò disperatamente, come un uomo che si annega s'attacca alla festuca galleggiante.

— O, meglio — disse — non sarò io che la salverò.

— E chi dunque?

— Tuo figlio!

Fargeas ebbe un soprassalto. Si sarebbe detto che volesse precipitarsi sullo storpio, stramazzarlo a terra e pestarlo coi piedi.

Non potè dire che una sola parola, che uscì strozzata dalla gola:

— Vedremo, vedremo.

E Guebriand, raccolte le sue stampelle, uscì crollando il capo con un'ultima minaccia.

VIII.

Traversando il cortile ebbe voglia di domandare ai servitori e ad un cocchiere che stavano là, l'indirizzo di Maurizio Fargeas, perchè egli non lo conosceva.

Sapeva soltanto — e ciò gli lo aveva detto Maurizio stesso — che non viveva più con suo padre, ma ignorava dove il giovanotto teneva il suo studio.

Pensò che non era opportuno chiedere questo indirizzo ai camerieri, perchè costoro non gli avrebbero nemmeno risposto.

Se ne andò adunque senza fare il menomo tentativo seguito dagli sguardi curiosi dei camerieri meravigliati del lungo colloquio di quel mendicante col loro padrone.

Strada facendo Guebriand pensò che forse in questa circostanza gli poteva essere utile il figlio di Levigier.

— A lui — pensò tra sè — non ci sarà nessuna ragione di non dare l'indirizzo di Maurizio.

E affrettò il passo.

Paolo non era presso suo padre, gli lo aveva detto la Fourchette.

La portinaia ebbe cura di aggiungere che aveva udito Paolo Levigier dire a suo padre, attraversando il corridoio, che sarebbe ritornato più tardi.

Guebriand entrò in casa e trovò sua moglie a letto con una forte febbre. La vecchia, malgrado la sua indolenza, era stata naturalmente colpita dall'arresto di sua figlia. Non potè alzarsi, e la poveretta dall'ora.

Lo storpio la intese borbottare:

— Io, se avessi soltanto duemila lire di rendita, lascierei la Francia ed andrei a vivere all'estero, molto lontano, dove nessuno ci conoscerebbe...

— E saremmo più tranquilli, mia povera vecchia! — disse Guebriand curvandosi sul letto e baciandola sulle guancie rese rosse infuocate dalla febbre.

Verso l'una pomeridiana venne Paolo. Guebriand gli spiegò ciò che desiderava, e l'ufficiale se n'andò difilato.

Un'ora dopo ritornò coll'indirizzo di Maurizio.

— Abita ad Auteuil, nelle vicinanze della via Lafontaine... La casa ch'egli occupa non ha numero... ma è facile trovarla... Volete che v'accompagni?

— Grazie, signor Levigier, grazie, ma è inutile.

E Guebriand se ne andò frettoloso.

Auteuil è assai lontano dalla via Poissonniers. Sono le due estremità di Parigi, si che Guebriand, trattandosi di un affare così urgente, prese l'*omnibus*. D'altronde aveva tanto camminato ed aveva subito tante emozioni che si sentiva stanchissimo e voleva economizzare le sue forze non sapendo quanto altro ancora avrebbe dovuto lavorare.

Giunto ad Auteuil, chiese ai passanti la via La Fontaine e la trovò subito.

Maurizio Fargeas non era molto conosciuto nel quartiere, ma delle indicazioni avute da Paolo indovinò facilmente quale era la casa del pittore, situata in fondo del giardino, fra gli alberi.

Lo storpio tirò il campanello ed attese.

Nessuno venne ad aprirgli.

La casa era troppo lontana perchè potesse distinguere se vi era qualcuno o no, le finestre del piano terreno erano chiuse, ma il primo piano dove c'era lo studio pareva abitato.

E suonò nuovamnte.

— Non c'è dunque un servo? — mormorò tra sè il vecchio. — E' tutto l'opposto del palazzo Fargeas, dove ce ne sono troppi.

Attese ancora, ma inutilmente.

Giuliano, il cameriere di Maurizio era uscito, e Maurizio, che lavorava in quel momento o che non aspettava nessuno, o non udiva o non si voleva distogliere dalla tela. Allora Guebriand, rassegnato, non volendo andarsene senza aver visto il giovanotto, sedette su di un gradino con le sue stampelle fra le gambe, senza preoccuparsi dei passanti che lo guardavano.

E stette là una buon'ora. La palazzina di Maurizio sembrava sempre deserta.

Si alzò, guardò attraverso il cancello attentamente e a lungo.

— E' strano, — disse, — eppure mi sembra che laggiù vi è qualcuno che lavora nello studio.... Non può essere altri che Maurizio... Certamente egli è là.

Allora gli venne l'idea di fare col figlio come aveva fatto con Fargeas.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE — RIGENERATORE DELLE FORZE a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina — DI USO UNIVERSALE

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualunque preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa RINFRANCA, e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Ricadute forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. Il energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Bottiglia monstre per posta L. 15 - pagamento anticipato diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerofosfina-Ipnotina si spedisce gratis dietro carta da visita.

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartoncino del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla Direzione di Sanità Militare viene somministrato ai nostri Militari, anche della Colonia Eritrea e della R. Marina.

L'**Ischirogeno**, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' **Ischirogeno**.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' **Ischirogeno** *il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo GIUSEPPE ALBINI

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

UN FABBRO FERRAIO FORTUNATO

« Egregio Signore. Lo scrivente è un fabbro ferraio. Durante il sonno lo era di sovente incomodato dall'oppressione, prima durante la notte e poi il mattino svegliandomi, e di preferenza nel tempo umido e nebbioso. Talvolta questa oppressione era talmente forte che io poteva a grande stento respirare.

« Nel medesimo tempo era afflitto da una tosse continua e violenta, che durava almeno venticinque minuti. Tutte le mattine io prendevo una tazza di latte ben bollicherato, o del caffè nero, avanti di partire al lavoro. A poco a poco cominciai a dimagrire, ed il mio viso prendeva un colore giallo di cattivo augurio. Ho provato una quantità considerevole di rimedi, ma tanto le tisane che i sciroppi non poterono in alcun modo guarirmi, come pure nessuno fu in misura di portare il più piccolo sollievo al mio male.

« Un giorno ripresi che il vostro « Goudron » aveva fatto ottenere molte guarigioni, e mia moglie mi persuase a fare ancora una prova, dicendomi: « Ricevimo solamente due franchi, e, del resto, ognuno sa che il catrame è il migliore dei rimedi per le malattie dei bronchi e del petto, e che, nel peggiore dei casi, non fa mai male a nessuno ».

TAILORD

« Ne presi un flacone, come è indicato nel vostro prospetto, cioè un cucchiaino da caffè di « Goudron » per ogni bicchiere d'acqua. Di già, tosto consumato il primo flacone, io mi sentii meglio ed ero quasi oppresso, e cominciai a poter fare qualche sonno tranquillo. Ho continuato dipoi a servirmi del vostro « Goudron » durante tre mesi, senza cessare di cura, e sono felice di potervi dire che la mia tosse ha cessato completamente di importunarmi, anche quando fa umido, e che non ho più avuto alcuna oppressione; insomma posso dirvi che sono completamente guarito.

« Vogliate gradire, eccetto signore, le nostre felicitazioni ed i più sinceri ringraziamenti. Spero che tutte quelle persone che sono obbligate ad essere esposte al freddo ed al caldo, e che non possono prendere le precauzioni necessarie per preservarsi, faranno uso del « Goudron Guyot », che io devo proprio chiamare « gioia-fortuna », visto il gran sollievo che ne ho conseguito, e che mi ha impedito di perdere il mio lavoro. *Firmato:* Tailord, 33, rue de Berne, Parigi. 4) 14 aprile 1896 ».

L'uso continuo del « Goudron Guyot », in tutti i casi, alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchiere di acqua o di bevanda qualunque che si prenda ordinariamente, è sufficiente, in effetto, a guarire, in poco tempo, il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia, ed a guarirla, poichè il catarro arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di questa decomposizione. E' semplice, ma vero.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non saremo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio servendosi del « Goudron Guyot ».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il vero « *Goudron Guyot* ». Esso è ottenuto col catrame d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso col catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la *sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso, ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.*

La cura costa solamente 10 centesimi per giorno, e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il « Goudron Guyot » colle « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse posseggono ottenere così i medesimi effetti salutari ed una guarigione dei pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2,50. — In vendita presso le principali farmacie.

Deposito centrale per l'Italia: G. B. Dotara, viale Romana, 46, Milano.

FOSFOROGENO
GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE NUTRIMENTO DEI NERVI

IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone L. 2,50 per Posta L. 3,00
CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

ALIMENTO DEL CERVELLO
FOSFORO GENO

FOSFOROGENO
VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE

IN TUTTE LE FARMACIE
Flaconi analoghi L. 5,00 per posta 5,50
Prezzi speciali per Ospedali, Case di Salute
Cav. CARLO FISSORE - GENOVA

Grande deposito in Torino: STABILIMENTO FARMACEUTICO SCHIAPPARELLI 3341

TOSSI GUARIGIONE, CERTA, SICURA.
CATARRI con le Pillole di CREOSOTINA
BRONCHITI 20 anni di continuo successo! Milioni di persone guarite!
MALATTIE DI PETTO Facili a prendersi. Sono digerite sono superiori ad ogni altro rimedio.
Flacone Grande L. 2 — Flacone Piccolo L. 1,25 — Inalatore alla CREOSOTINA, completo L. 2.
Premiata Farmacia Inglese DOMPE' - Via Carlo Alberto, 31 - MILANO

DOMANDATE IL TORRONE DEGLI CORSO GARIBALDI N.i 132-134
FABBR. RIUNITE TORRONE di BENEVENTO

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grassi nè odore, invenzione americana del dottor *Edwards Franco. Con un solo flacone* vedrete subito l'azione su qualunque malattia della pelle, rughe precoci della vecchiaia, geloni, screpolature, pieghe, aspetti, pruriti, tigna, scottature, solari ai piedi, bruciore alla cotenna, malattie sifilitiche, ulcerazioni, eczemi, eruzioni.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Vitae, picc. L. 2, — Vitae, dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo

PATTINI inglesi e tedeschi
I tipi più perfezionati delle migliori Case
Scarpe speciali per pattinatori
Modello perfetto - Garanzia assoluta
SKI NORVEGESI - SLITTE
Hockey su ghiaccio
Ricco assortimento guanti lana, guantoni, gambali, berretti, ecc. 35235
— PREZZI MINIMISSIMI —
G. VIGO & C. TORINO - Via Roma, 31
— Entrata via Cavour —

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENUA, con risultati splendidi, rinfrancando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BIENVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia MILANO, vicolo San Zeno, 1 — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando 25 cent. 3

Per sole L. 5
spedirconsi franco di porto metri 100 (mq. 10) tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare ristretto locale. Disegni splendidi. *Gratis.* Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 13
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Malattie Veneree
Medico specialista, 1:3-15, Via S. Quintino, 29, p. 1° 155

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie.
Consulti via Cavour, 1, p. 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 p.
154

CASA e FAMIGLIA Grande rivista settimanale illustrata (32 pagine di testo su carta americana, con tavole a colori e copertina). A cura del chiaro letterato PASQUALE DE LUCA. E' la rivista ideale delle signore, delle mamme, delle signorine, dei bimbi. Tutti vi troveranno quanto vi è di più moderno, di più utile, di più pratico, di più interessante. Nella sua rubriche pratiche si occuperà largamente di ciò che può interessare l'igiene, il comfort, l'estetica della casa, le relazioni sociali, la moda, i lavori femminili, l'educazione della fanciulla e del bambino, ecc., e nella parte aperta agli argomenti artistici di varietà, di curiosità, di coltura, novelle, romanzi, pagine umoristiche, commedie, fiabe per bambini, ecc., in maniera da rappresentare un VERO REGALO alle Famiglie italiane. — Ogni numero sul Regno, cent. 60 — Estero, cent. 80.

ABBONAMENTI NEL REGNO: Anno L. 15 — Semestre L. 7,50 — ESTERO: Anno Fr. 21 — Semestre Fr. 10,50.

Premi sensazionali agli abbonati annui Ogni abbonato annuo riceverà un libretto di Buoni per ottenere da [illegible] Ditte speciali ribassi — che si aggirano intorno al 50 0/0 sui prezzi di catalogo — tanto per generi di lusso che di semplice uso domestico; nonchè grandi facilitazioni per viaggi sul Lago di Como e negli alberghi di Como e di Brunate. Con detto libretto, grazie alle nostre combinazioni di pubblicità e a compensi speciali da noi concordati con le varie Ditte e con le Direzioni delle Società interessate 57198

L'abbonato annuo di CASA E FAMIGLIA viene ad economizzare, nell'annata, OLTRE 300 LIRE oltre le spese ordinarie e di divertimento

Inviare Vaglia-Cartolina direttamente alla Società Editrice Bonzogno, Via Pasquirolo, 14, Milano.

3000 paia Calzature sempre pronte al Calzaturificio Americano
Via della Caccia, N. 2, vicino a Piazza Castello, dell'articolo semplice al più elegante, per Signora, Signorina, Uomo, Ragazzi e Bambini.
Marca scelta, garanzia di primissima qualità

PREZZI FISSI
500 paia stivaletti per Uomo a L. 10 e per Signora a L. 9, si vendono in questi giorni a titolo d'inaugurazione. 33053

Catarro gastro intestinale bruciori e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE, che è efficacissima. — Vasetto L. 1,50 e 3 (per posta L. 0,25 in più). 34656 b
Capelli Bolli ondulati, lucidi, serventi, si ottengono con la POMATA PACELLI, che rinforza il bulbo capillare e li fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0,70 (con capsula L. 0,80) per posta L. 0,85 e 0,95.
Vendonsi dalla Farmacia Pacelli ed in tutte le Farmacie, Schiapparelli, ecc., Torino.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. R. LATTES Via Principe Amedeo, 11 p. 2. dalle 9-10 12-15 17-19. 34

MALATTIE SEGRETE
Blenorragia, gocciole, restringimenti sifilide, debolezze virili, malattie dell'utero e della pelle curate coi metodi speciali moderni. 32064
Prof. Dott. G. MARTORANA
NAPOLI — Nardones, 48 — NAPOLI
Opuscolo illustrativo gratis mediante francobollo per la risposta. Consulto per lettera L. 5.

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. Dr. R. Rovero Docente R. Università di Torino Direz. Ambulatorio - Policlinico
Orarie: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 600

Con radicale in una sola seduta, senza dolore dir. RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.*
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 8, dalle 13 alle 16 126

Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf
ARTHUR KRUPP
Filiale di Milano
Piazza S. Marca, 5

Posaterie e Servizi da tavola. Oggetti per regalo di Alpacca.
Argentato I.a Alpacca per Alberghi, Istituti e Famiglie
Utensili da cucina in Nikel puro.
Lastre e filo in Nikel Alpacca, Fusioni e Ribronzature
Riparazioni e Rargentature
Cataloghi a richiesta di Fabbrica
Depos. a Torino: MAGAZZ. MODERNO, Via Lagrange L. BELTRAMI, via XX Settembre, 50

La STUFE VERE AMERICANE
Bright Novelty e Regal Novelty
fabbricate in America e non fabbricate in Europa! Le importa direttamente da New-Yorke lo vende *estesissimamente* il
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange, ang. via Cavour
TORINO
Garantite per il buon funzionamento e Stanno accese continuamente. Calore igienico regolabile. Eleganti, solide ed a prezzo mite. 31527
Assortimento stufe diversi sistemi da L. 30 a L. 425
Tubi - Gomiti - Portecarbone
Mica - Pale, Parafuoco, ecc.
STUFE A GAZ dei migliori sistemi
Ultima novità Stufe-calorifero speciali per riscaldare palazzine a due piani, ville e chiese
Catalogo illustrato gratis a richiesta.

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Lavabi*, *Specialità* elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Primaria casa esercente. Cat. e ribassi a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Napione. 646

10 Nessun regalo è gradito, utile e desiderato nell'occasione delle feste quanto l'ormai tradizionale:
CASSA NATALIZIA GABUTTI
Lire (cassetta compresa) contiene:
N. 1 PANETTONE finissimo di 1 Kg.
» 1 pacco CARAMELLE SPECIALI GABUTTI di 1/2 Kg.
» 1 scatola CONFETTURA di frutta assortita finissima
» 1 tamburello con GIANDUIOTTI e FANTASIA
» 1 latta BISCOTTI per dessert alla vaniglia e cacao.
N. 1 scatola praline FROU-FROU fondo crema assortite.
» 1 sac. FASTIGLIE TRICOLORE
» 1 stecca TORRONE alla vaniglia con elegante sorpresa.
» 1 bustina CHIC-CHIC cachou profumato.
» 1 CALENDARIO réclame, con blocco, da parete.
Coll'aumento di UNA lira per le spese post., pronta spedizione franco di porto nel Regno
Dirigere cartoline-vaglia alla Confetteria P. GABUTTI, via Po, 48-50, Torino

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO 21185
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 3.

Accorrete tutti al 48 e prezzi diversi
Galleria Nazionale
GRANDE ASSORTIMENTO GIOCATTOLI
ARTICOLI SVARIATI
Oggetti per Regali

La più utile e ingegnosa scoperta
Restringimento uretrale
Uretrite cronica ribelle
Cistite cronica Goccetta
Prostatite, Bruciore Catarro vesicale
qualunque altra malattia inveterata dell'uretra.
Questo potrà curarsi da se stesso senza trascurare le proprie occupazioni coi CILINDRI URETRALI GALSAMICI TORRESI confezionati con burro di cacao medicato, app. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Gli unici che medici e specialisti ad unanimità riconoscono come il più pratico e razionale metodo di cura, che porta il rimedio direttamente ed in prolungato contatto con la parte malata. Essi annientano l'azione chimica alla meccanica, per la loro flessibilità e superficie liscia, untuosa, si adattano meravigliosamente alle varie sinuosità del canale uretrale senza dolori nè sofferenze di sorta. S'introducono nell'uretra nelle ore di riposo, ove, dopo cinque minuti, si fondono completamente, rilasciando in brevissimo tempo l'uretra allo stato normale.
Astuccio per una cura completa lunga cm. 12, L. 5; lungo cm. 20, L. 7,50.
Per Posta, cent. 30 in più.
Pillole Kino, o Infezione Indiana di effetto prodigioso in qualsiasi blenorragia, perdite bianche e catarri della vescica. Guarigione garantita in 3 giorni. 20 mila attestati spontanei da ogni nazione.
Opuscolo e consulto gratis per lettera. Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico, via Magenta, 29-34, Roma. — A Torino: Farmacia Centrale, via Roma, 2; Stabilimento Schiapparelli; Istituto Chimico Fasi. 10

Uomini guardatevi!!
Medico specialista per l'infebolimento del cervello e del midollo spinale, in seguito a sperpero della forza virile, trattando da molti anni con mirabolosissimi successi, dà schiarimenti discretissimi a gratis. Aggiungere un francobollo per la risposta. 36886
Dott. Med. G. WEBER
Servette, N. 65, GINEVRA (Svizzera)

BUSTI (Schinceinventre) Modelli Parigi. Balena L. 3,00 e più.
CAMICIETTE - PALETO' - COSTUMI
L. BISTOLFI, Via Garibaldi, 14 Torino. 37295

Per tutti i bambini
il Caffè Malto Kneipp è un prezioso alimento. Così scrive il D. Hascheck membro della facoltà reale e imperiale di medicina a Vienna.
In vendita presso tutti i droghieri in pacchetti da cent. 90 in più.

CALZOLERIA
TRE STIVALI VERDI
di PIETRO FONTANA 37121
Torino - Via Nizza, 23 - Torino
già comprimentale della Calzoleria della Salvato Verde in via Carlo d'Appetto.
Grande assortimento - Prezzi moderati